

(N. 280-A)  
Resoconti XII**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1977****ESAME IN SEDE CONSULTIVA  
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
DEL MINISTERO DELLA DIFESA**

(Tabella n. 12)

**Resoconti stenografici della 4<sup>a</sup> Commissione permanente  
(Difesa)****INDICE****SEDUTA DI MERCOLEDI' 17 NOVEMBRE 1976**PRESIDENTE . . . . . Pag. 574, 583  
GIUST (DC), relatore alla Commissione . . . 574**SEDUTA DI MARTEDI' 23 NOVEMBRE 1976**PRESIDENTE . . . . . Pag. 584, 594  
PASTI (Sin. Ind.) . . . . . 584  
TOLOMELLI (PCI) . . . . . 591**SEDUTA DI MERCOLEDI' 24 NOVEMBRE 1976**PRESIDENTE . . . . . Pag. 594, 618  
BOLDRINI Arrigo (PCI) . . .607, 611, 612 e *passim*  
DE ZAN (DC) . . . . . 612, 614, 616  
DONELLI (PCI) . . . . . 594  
GIOVANNIELLO (DC) . . . . . 601  
LATTANZIO, ministro della difesa . .611, 612, 616  
PASTI (Sin. Ind.) . . . . . 611  
SIGNORI (PSI) . . . . . 602**SEDUTA DI GIOVEDI' 25 NOVEMBRE 1976**PRESIDENTE . . . . . Pag. 618, 622, 643 e *passim*  
BOLDRINI Arrigo (PCI) . . .646, 648, 649 e *passim*  
GIOVANNIELLO (DC) . . . . . 649  
GIUST (DC) . . . . . 618  
LATTANZIO, ministro della difesa . . . . 622, 626  
643 e *passim*  
MARGOTTO (PCI) . . . . . 645, 646, 653  
PASTI (Sin. Ind.) . . . . 626, 649, 650 e *passim*  
SCHIANO (DC) . . . . . 655  
SIGNORI (PSI) . . . . . 649, 652, 654**SEDUTA DI MERCOLEDI' 17 NOVEMBRE 1976****Presidenza del Presidente SCHIETROMA***La seduta ha inizio alle ore 10,10.*DELLA PORTA, segretario, legge il  
processo verbale della seduta precedente, che  
è approvato.

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (280), approvato dalla Camera dei deputati**

**— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella n. 12)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977, approvato dalla Camera dei deputati — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

Prego il senatore Giust di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

G I U S T , *relatore alla Commissione.* Signor Presidente ed egregi colleghi, credo che per la presentazione di un bilancio di previsione importante e delicato quale è quello della Difesa sia preliminarmente necessario da parte del relatore un tentativo di approccio fra le principali voci della spesa e gli obiettivi politicomilitari che ad essa si pongono.

Un commento, infatti, al ruolo attuale del nostro Paese rispetto alla situazione ed ai programmi delle forze armate può essere, a mio avviso, richiamato nel cosiddetto problema difensivo italiano.

Sappiamo che, in armonia col precetto costituzionale, che trova applicazione nell'indirizzo generale del Governo, l'Italia conduce, con tutti i Paesi, una politica di pace e di cooperazione che risulta ampiamente convalidata dai risultati sinora ottenuti.

La situazione internazionale continua ad essere caratterizzata da uno stato di grande fluidità derivante da una molteplicità di problemi di natura politica, economica, sociale e militare e dall'esistenza di pericolosi focolai di tensione e di contrasti di interessi particolaristici, potenzialmente suscettibili di sfociare in conflitti armati.

In particolare, le esigenze connesse con la sicurezza nazionale risultano accentuate perchè l'area mediterranea rimane la più densa di pericoli e di perturbamenti ed è caratterizzata da una situazione in continua evolu-

zione che, sviluppando elementi di tensione e di conflittualità, rende arduo e complesso il conseguimento di un assetto stabile, pacifico e duraturo. I vuoti di potere conseguenti al ritiro dall'area di alcune potenze europee e quelli esistenti o che potrebbero crearsi, a seguito dell'ancora incerto assetto politico nell'area medio-orientale, sono anzitutto motivo di confronto tra le due superpotenze.

La crisi arabo israeliana non cessa di essere fonte di notevoli preoccupazioni per la mancata definizione del contenzioso.

A questa già complessa situazione bisogna aggiungere ulteriori elementi rappresentati dalla problematica libanese, dalla evoluzione politica dei Paesi Nord-Africani e dalle tensioni esistenti nell'area dell'Africa australe.

Ne consegue che, per un Paese di media potenza, come l'Italia, il quale, tra l'altro, ha spontaneamente rinunciato all'acquisizione dell'armamento nucleare, è difficile un'alternativa alla politica fino ad oggi seguita, ai fini della sicurezza nazionale e della tutela della pace e della libertà.

In questo quadro, l'indirizzo di politica generale del Governo, per quanto attiene alla sicurezza, fissa i seguenti punti di riferimento principali:

a) conferma della scelta atlantica, di quella europea e perseguimento della distensione;

b) contributo al mantenimento dell'equilibrio politico e militare nel rapporto Est-Ovest, in considerazione della stretta connessione esistente tra difesa e distensione;

c) assunzione di un ruolo qualificante, nella Comunità europea, per il conseguimento di una situazione di stabilità politico-militare nel Mediterraneo;

d) partecipazione alle attività dell'ONU per il rilancio dei meccanismi di ricerca della pace e di gestione della conflittualità e per lo sviluppo del controllo degli armamenti e del disarmo.

La scelta atlantica e quella europea — ulteriormente confermate dalle dichiarazioni programmatiche del Governo in carica — ri-

mangono pertanto valide e ci garantiscono una cornice di sicurezza che tuttavia non può essere considerata gratuita e scontata; essa è fondata sull'impegno di tutti i Paesi membri a dotarsi di forze sufficienti, nella loro globalità qualitativa e quantitativa.

Per quanto attiene alle vicende interne della NATO va tenuto anche presente ai fini della sicurezza che il disimpegno britannico dall'area mediterranea pregiudica ulteriormente la capacità difensiva della Regione Sud.

In prospettiva, altre difficoltà sono da fronteggiare a seguito della prossima scadenza dell'accordo anglo-maltese, che la Gran Bretagna non intende rinnovare.

Appare, quindi, necessario che i Paesi europei comunitari orientino i loro sforzi verso una politica coerente e concordata, sul piano politico e militare, per contribuire alla soluzione delle crisi in atto nella consapevolezza che esiste una indubbia complementarità tra l'Europa e il Mediterraneo.

Nel quadro generale così illustrato, la posizione dell'Italia, nell'area del Sud Europa e nell'ambito dell'intera alleanza, viene ovviamente ad assumere una importanza sempre maggiore, che si riflette direttamente sugli impegni di difesa.

La distensione rimane una componente altrettanto importante per la politica militare nazionale e dell'Alleanza, perchè un clima di maggiore fiducia e di comprensione nelle relazioni Est-Ovest rappresenta la condizione pregiudiziale per fermare la corsa agli armamenti e per mantenere una reciproca uguale sicurezza attraverso un equilibrio di forze a più basso livello, in attesa che maturino presupposti politici per il superamento della contrapposizione attuale. In tale contesto, gli obiettivi fondamentali perseguiti dall'Italia in materia di difesa si identificano sostanzialmente con quelli dell'Alleanza atlantica e tale identificazione rende coerente, quindi, l'armonizzazione della nostra politica militare con quella dell'Alleanza stessa, pur senza rinunciare ad esplicare un'autonoma azione volta a determinare gli indirizzi nazionali in termini concordati ma compatibili con la nostra vocazione europeistica e con la salvaguardia della nostra sicurezza.

La linea strategica che ne scaturisce persegue gli obiettivi fondamentali di:

disporre di uno strumento difensivo nazionale idoneo, per dislocazione ed efficienza operativa, ad intervenire in modo autonomo ed efficace contro minacce ai nostri interessi vitali e per le quali non si possa fare sicuro affidamento sul concorso diretto e tempestivo dell'Alleanza;

assicurare l'assolvimento dei compiti che ci sono affidati nell'ambito della difesa integrata NATO mediante l'armonico inserimento del contributo delle nostre forze nel contesto generale del dispositivo difensivo dell'Alleanza.

Pertanto, alle Forze Armate italiane compete:

1) *in tempo di pace:*

svolgere ruolo dissuasivo nei confronti di possibili aggressori ed assicurare la vigilanza delle frontiere terrestri, marittime ed aeree e la sorveglianza delle installazioni e dei punti sensibili dell'organizzazione militare;

salvaguardare i molteplici interessi nazionali sul mare, mediante costante presenza, protezione delle nostre attività marittime e sorveglianza di quelle di altri Paesi;

provvedere all'assistenza al traffico aereo, al soccorso, al trasporto di Stato ed al servizio meteorologico nazionale;

concorrere con le autorità civili alla tutela delle istituzioni e delle leggi nazionali, fornendo unità, mezzi e materiali per fronteggiare pubbliche calamità e situazioni critiche locali, effettuare servizi sostitutivi in settori di pubblica utilità e sorvegliare infrastrutture civili e zone di particolare interesse;

2) *in caso di conflitto sia generale che limitato:*

difesa del territorio nazionale, dei mari adiacenti e dello spazio aereo;

effettuazione di operazioni difensive e controffensive intese a neutralizzare le capacità dell'avversario;

protezione del traffico marittimo ed aereo;

controllo e prevenzione da sabotaggi di aree e/o punti sensibili, interessanti il nostro potenziale militare, economico, industriale ed umano.

Le esigenze di sicurezza nazionali richiedono quindi l'approntamento e la disponibilità di uno strumento militare credibile, efficiente, adeguatamente equipaggiato, altamente addestrato.

Le nostre Forze Armate, per conto, non sono state mai messe in grado di conseguire la capacità operativa commisurata a queste esigenze, per il fatto, ampiamente noto, che negli anni passati le istanze della Difesa non hanno ottenuto adeguata considerazione e il volume delle risorse ad essa destinate è stato condizionato da contingenze prioritarie nazionali di altra natura. Tali limitazioni hanno reso impossibile il conseguimento di miglioramenti anche urgenti ed inderogabili.

Tutto questo ha portato ad un progressivo decadimento delle Forze Armate che minacciava di compromettere irrimediabilmente la loro stessa ragione d'essere. Per cercare di arrestare o quanto meno rallentare tale processo sono stati adottati, nel passato, provvedimenti parziali, idonei a risolvere in forma più o meno completa i problemi che, nel momento, apparivano più urgenti. Ciononostante, è apparso sempre più evidente che le strutture di base non risultavano più idonee e non erano in grado di sopportare ulteriori modifiche senza metterne in pericolo l'intera stabilità; si è pervenuti perciò alla decisione di procedere ad un rinnovo totale, ad una revisione dello strumento difensivo per renderlo più rispondente alla realtà e sostenibile finanziariamente.

Pertanto, si è dato tempestivamente avvio al processo di ristrutturazione delle Forze Armate con il quale si intende perseguire la costituzione di uno strumento militare dalle dimensioni più ridotte ma sensibilmente migliorato dal punto di vista qualitativo. Attualmente, la ristrutturazione è in fase avanzata per quanto riguarda il riordinamento delle unità e le contrazioni previste. Mentre però la Marina ha potuto avviare anche i programmi di ammodernamento e rinnova-

mento, non altrettanto hanno potuto fare Esercito e Aeronautica, non essendo ancora state approvate le rispettive leggi promozionali.

In tale contesto, è tuttavia da tenere ben presente che — a ristrutturazione ultimata — un'analisi delle possibilità di assolvimento dei compiti nelle varie situazioni rivela che il nuovo strumento operativo: è idoneo ad assolvere i normali compiti istituzionali operativi del tempo di pace; appare valido sia come strumento di dissuasione sia per fronteggiare la minaccia esterna nel caso di conflitto limitato; non è sufficiente a garantire i concorsi alle autorità civili e la sicurezza delle installazioni militari e dei punti sensibili nel caso di concomitanza delle diverse esigenze e prima dell'avvenuta mobilitazione delle unità previste; non è idoneo a garantire la difesa in caso di conflitto generale Nato, se non per un numero limitato di giorni.

In sostanza, detto strumento costituisce il limite più basso al quale è possibile giungere a fronte dei compiti da assolvere: sotto tale livello non sarebbe giustificata l'esistenza stessa delle Forze armate italiane. Ulteriori riduzioni qualitative toglierebbero ogni validità operativa e non consentirebbero l'assolvimento di nessun compito istituzionale e operativo. È pertanto categorico ed imperativo che lo strumento raggiunga i livelli qualitativi prefissati, che costituiscono la sola accettabile alternativa alla sua ridotta dimensione quantitativa.

In conclusione, è chiaro che la nuova struttura operativa potrà essere realizzata solo se saranno rigorosamente rispettati i seguenti postulati: a) disponibilità dei bilanci ordinari per le spese di esercizio e di investimento almeno non inferiore all'aumento del tasso di inflazione, allo scopo di non subire le conseguenze della lievitazione dei costi; b) approvazione delle leggi di finanziamento decennale straordinario ancora in corso di esame, al fine di eliminare i più gravi ritardi nell'ammodernamento accumulatisi negli ultimi anni e di realizzare un programma pluriennale di approvvigionamento dei materiali di fondamentale importanza; c) rispetto della programmazione tecnico-finanziaria delle



Forze Armate per il decennio 1976-1985; basata sulle disponibilità sia dei bilanci ordinari sia delle leggi straordinarie, poichè ogni decurtazione si ripercuoterebbe inevitabilmente negli anni e creerebbe dissesti e vuoti nella progressiva introduzione dei nuovi materiali che non sarebbe più possibile sanare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per una verifica critica di queste enunciazioni è diventata di attualità la redazione di un « libro bianco della difesa » così come più volte è stato annunciato in diverse recenti circostanze. Ricordo in proposito gli impegni assunti per questa iniziativa dal Ministro della difesa Lattanzio a conclusione del dibattito sul Bilancio alla Commissione difesa della Camera dei deputati, nonché lo stesso impegno che è stato oggetto di commenti nelle significative riunioni che le Commissioni difesa del Senato e della Camera hanno avuto recentemente con lo Stato Maggiore dell'Aeronautica all'Accademia aeronautica di Pozzuoli e con lo Stato Maggiore dell'Esercito alla Cecchignola; non solo, ma le sollecitazioni che più volte sono venute avanti nel corso delle discussioni parlamentari sui singoli provvedimenti legislativi riguardanti le Forze Armate.

Il « libro bianco della difesa » quindi costituisce ormai un punto di riferimento che dovrà definire gli indirizzi della politica militare italiana indicandone gli obiettivi del medio e del lungo periodo; dovrà spiegare al paese definitivamente il perchè delle Forze Armate, il loro ruolo nella società e la loro adesione alla realtà civile e popolare del paese. Accanto alle indicazioni sulla sicurezza dell'Italia, dovrà fornire elementi più certi sulla consistenza e sullo stato dell'apparato militare.

Il libro bianco, che dovrà evidentemente esser oggetto di ampio esame in sede parlamentare, sarà anche elemento di verifica su quello che è stato e che è un punto polemico nei rapporti tra Forze Armate e società civile nel perseguimento di quell'obiettivo da tutti ormai accettato e che è rappresentato dal superamento dell'immagine dei cosiddetti corpi separati che si è andata formando da tempo nel nostro Paese.

Emerge da ciò l'esigenza di puntualizzare ancora in questa circostanza il ruolo del Parlamento nei confronti della politica militare italiana, ruolo che pur nel rispetto delle competenze che sono proprie dell'esecutivo devono vedere esaltata sempre di più la partecipazione delle Commissioni parlamentari della difesa, in modo particolare, nell'elaborazione e nell'attuazione dei provvedimenti legislativi. Il Parlamento quindi acquista con questa immagine operativa che deve essere perseguita, un più corretto e puntuale momento partecipativo che si colloca indubbiamente nell'altrettanto corretta attuazione del dettato costituzionale.

Io devo dare atto in proposito alla disponibilità che su questi temi è venuta avanti in concreto da parte dei rappresentanti del Governo e degli Stati Maggiori proprio in occasione di appuntamenti recenti che sono ancora all'evidenza di tutti i colleghi commissari. Mi riferisco infatti all'accennato confronto fra Commissioni e Stati Maggiori che, come a Pozzuoli e alla Cecchignola, hanno consentito un franco scambio di visioni che, al di là dell'inevitabile aspetto critico che questo ha avuto, è indubbiamente servito quanto meno ad impostare un dialogo che è nell'auspicio di tutti debba continuare.

Così come ritengo valga la pena di richiamare anche i contenuti della recente legge sulle servitù militari per rafforzarci nel convincimento di avere iniziato un nuovo capitolo nei rapporti tra società civile ed apparato militare. Non è certo sfuggito ad alcuno il profondo significato che alcuni contenuti di questa legge hanno fatto emergere e che testimoniano della veridicità di quanto sto affermando. Il fatto che questa legge sia stata votata da tutti i gruppi politici, dopo un profondo lavoro di ricognizione, perfezionamento e completamento, mi potrebbe esimere da qualsiasi riferimento specifico, ma credo sia il caso di sottolineare almeno due aspetti politici principali della stessa: il primo che si riferisce, come i colleghi ricorderanno, all'instaurazione di un rapporto permanente fra lo sviluppo della società civile e le esigenze della difesa nazionale e dell'addestramento dei reparti attraverso il no-

to Comitato misto paritetico a livello regionale; il secondo, quello del superamento della concentrazione dell'attenzione militare e politica solo in alcune zone del nostro Paese ritenute particolarmente nevralgiche ai fini difensivi per spostare l'attenzione stessa, con la convergente accettazione che c'è stata da parte di tutti i gruppi politici della proposta del Governo, sulla nota tabella C della legge relativa alla salvaguardia militare delle coste, che significa in definitiva anche una visione diversa nella politica militare globale del nostro Paese.

Ho voluto ricordare tutto ciò, signor Presidente e onorevoli colleghi, prima di addentrarmi brevemente negli aspetti più tecnici e contabili del bilancio, perchè mi è parso che sarebbe stata priva di significato l'analisi che ci si accinge a fare sulla previsione di spesa per l'esercizio 1977 slegata da almeno uno sforzo di orientamento e di visione generale che deve presiedere l'esame stesso. Ci sarebbe molto altro da aggiungere, ma credo sia sufficiente da parte del relatore enunciare le linee fondamentali, perchè è certo che nel corso della discussione generale i molteplici aspetti del complesso problema della difesa saranno oggetto di analisi da parte dei componenti la Commissione. Ci sarebbe infatti da intrattenersi sulla legge dei principi in tema di disciplina militare nonchè, dopo la legge navale, sulle leggi promozionali per l'esercito e per l'aeronautica. Ci sarebbe da affrontare il grande tema dell'elemento umano nelle Forze Armate con tutti i suoi aspetti sociali e cioè, oltre allo stato giuridico ed al trattamento economico, la questione sanitaria, il problema della casa ed altri. Ci sarebbe da discutere su quello che la Commissione difesa ha acquisito come importante elemento conoscitivo dalla relazione del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica e dall'altrettanto rilevante comunicazione del capo di Stato maggiore dell'Esercito. Ritengo che ci si addentrerà meglio nel corso della discussione sulla questione relativa al ruolo e all'autonomia dei singoli Stati maggiori delle tre Forze Armate e sulla opportunità di una sempre maggiore interdipendenza degli stessi nelle fasi operative delle nostre strutture militari. Al momento, ri-

servandomi eventualmente ulteriori considerazioni in sede di replica, credo sia opportuno limitarmi alla sola citazione di questi problemi.

Aggiungo una personale raccomandazione al Governo. La nostra Commissione, come è noto, ha in animo un'indagine conoscitiva sulla situazione sanitaria militare. La delicatezza del problema, già posto nel recente passato, fa sì che prima di provvedere alle misure che si renderanno necessarie la situazione stessa sia puntualmente ed interamente acquisita dalla Commissione. La raccomandazione, pertanto, è che non si adottino iniziative amministrative o di altro genere se non nel momento nel quale la Commissione sarà in grado di avere tutti gli elementi.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1977 reca la somma di 3.530 miliardi di lire, che costituiscono il 7,5 per cento delle spese complessive ed il 9,9 per cento delle entrate previste dello Stato.

Fra gli orientamenti manifestati per avviare il risanamento della pubblica finanza la Commissione bilancio della Camera dei deputati nel suo recente esame del provvedimento ha sollecitato per le singole voci della spesa ulteriori possibilità di tagli ed economie.

Su proposta dei ministri finanziari in Commissione e su proposta del Governo in Aula si è giunti alla decisione di operare una decurtazione complessiva di 83 miliardi dei quali 30 di competenza della difesa (vedasi nuova tabella modificativa) che ha così subito il taglio proporzionalmente più consistente di tutti gli altri settori.

Ho sottomano le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati alla tabella n. 12. Le sintetizzo per brevità.

I tagli sono dell'ordine di 30 miliardi 9 milioni e 500 mila. Sulle spese correnti di 411 miliardi rappresentano quindi il 7,3 per cento di questo gruppo di capitoli di spesa che attengono a: spese per viaggi, spese di rappresentanza, spese di propaganda per arruolamento, spese d'ufficio per enti, eccetera, spese generali degli enti, indennità di rimborso, spese per missioni, eccetera. Faccio cenno di altre citazioni perchè questa tabella

modificativa è evidentemente a disposizione di tutti coloro che gradiranno vederla.

Per notizia va detto comunque che tutti i settori della spesa pubblica hanno avuto diminuzioni fatta eccezione per il capitolo di spesa del Ministero degli esteri riguardante lavoratori emigranti.

In questo bilancio compare per la prima volta la « Relazione sullo stato di attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57 », meglio nota come « legge navale », con la quale l'anno scorso venne predisposto il finanziamento (per un totale di mille miliardi in dieci anni) di un piano di costruzione e di ammodernamento di mezzi navali della marina militare.

Rispetto all'esercizio finanziario precedente, il bilancio di previsione del Ministero della difesa del 1977 reca un aumento in termini monetari di quasi 604 miliardi di lire, di cui circa 500 per la difesa nazionale e il resto, pressoché interamente, per la sicurezza pubblica.

Viene ancora una volta confermata la tendenza costante del bilancio della difesa a diminuire sul complesso del bilancio statale: basta notare che nel 1968 le spese del Ministero della difesa rappresentavano il 13,14 per cento delle spese ed il 14,85 per cento delle entrate.

Correlativamente, anche la quota del reddito nazionale lordo destinata alla difesa nazionale è progressivamente diminuita, scendendo del 3 per cento del 1968 al 2,5 per cento del 1976, con una diminuzione netta dello 0,5 per cento in nove anni. Ciò significa che in quanto a spesa per la difesa in percentuale l'Italia occupa il tredicesimo posto fra le quattordici nazioni della NATO, essendo seguita soltanto dal Lussemburgo, e il ventiduesimo posto fra le ventisette nazioni europee e nordamericane (USA, Canada), essendo seguita soltanto da Romania, Svizzera, Finlandia, Austria e Lussemburgo.

Si può quindi trarre la considerazione che il bilancio della difesa tende così costantemente ad aumentare in termini monetari, ma in misura notevolmente inferiore rispetto al generale aumento delle spese e delle entrate dello Stato. Ma la livitazione delle spese in termini monetari, in una situazione altamente inflazionistica come l'attuale, non

offre alcun elemento utile per la valutazione della tendenza reale della spesa.

Il bilancio della difesa del 1970 ammontava a 1.510,7 miliardi di lire: poichè esso comprendeva anche i fondi per le pensioni pagabili a mezzo di ruoli di spesa fissa che dal 1975, com'è noto, sono stati iscritti nel bilancio del Tesoro, per poter disporre di un idoneo dato di comparazione con il 1970 occorre aggiungere al bilancio 1977 la quota di 556,8 miliardi corrispondente al debito vitalizio dello Stato per il personale della difesa. Si ottiene così un totale di 4.117,4 miliardi di lire, che, rapportato al bilancio 1970, rivela un incremento in termini monetari di 2.606,7 miliardi. Tenuto conto però che l'indice generale dei prezzi al consumo del 1977 salirà con tutta probabilità a 242,2 (base 1970=100), l'aumento in termini reali, in otto anni, risulta essere di circa 189 miliardi di lire. Neppure questa cifra, però, consente di affermare che l'effettiva tendenza delle spese della difesa sia verso un incremento reale, e ciò in dipendenza di tre fattori.

a) Il primo, costituito dalla maggior incidenza percentuale che hanno in questo bilancio, rispetto a quello del 1970, le voci relative alla spesa non discrezionale della difesa, cioè a quelle relative all'incidenza di leggi preesistenti o all'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi nonché alla considerazione di oneri inderogabili.

Se si prendono in esame le sole spese discrezionali della difesa (cioè di quelle relative ai programmi di forza, alle spese di esercizio e a quelle per l'ammodernamento e il rinnovamento) nel periodo 1970-1977 si nota in realtà una diminuzione delle assegnazioni in termini reali, passate dai 793 miliardi del 1970 e dai 953 del 1973 ai 716 del bilancio 1977, con una diminuzione netta di 237 miliardi rispetto al 1970 e di 237 rispetto al 1973.

b) Il secondo fattore è rappresentato dal maggior tasso di incremento dei costi degli armamenti e del materiale militare rispetto al tasso medio di inflazione, che viene utilizzato nel calcolo degli indici generali dei prezzi al consumo. Tale differenza dipende sia dalle condizioni oligopolistiche e dai vinco-

li internazionali che limitano il mercato dei prodotti della difesa, sia dalla relativamente rapida saturazione della domanda che rende difficile ammortizzare i sempre più elevati costi di ricerca scientifica e tecnologica.

c) Il terzo fattore, infine, è costituito dalla sempre più rapida obsolescenza tecnologica e strategica dei sistemi d'arma.

Il bilancio preventivo del 1977 reca dunque un maggior onere di 603,87 miliardi di lire rispetto a quello precedente. Di questa cifra, 12,7 miliardi sono per il conto capitale e sono destinati al finanziamento del programma per l'assistenza al volo.

I rimanenti 591,1 miliardi di lire rappresentano l'aumento delle spese correnti, dei quali 499,9 (-20,3 per cento rispetto al bilancio 1976) destinati alla funzione della difesa nazionale e 91,2 destinati alla funzione della sicurezza pubblica, cioè all'Arma dei carabinieri.

I fattori legislativi sono costituiti per la massima parte dall'incidenza di due provvedimenti, e cioè la già citata « legge navale », che prevede lo stanziamento, nel bilancio 1977, di 80 miliardi di lire per la realizzazione del programma previsto (cioè 30 miliardi in più rispetto alla cifra contenuta al corrispondente capitolo 4032 del precedente bilancio 1976) e la legge 31 maggio 1975, numero 191, contenente nuove norme per il servizio di leva, che comporta, nella compensazione tra risparmi e costi aggiuntivi, un maggior onere di 17,8 miliardi.

I 355,1 miliardi di spesa aggiuntiva dipendenti da oneri inderogabili, sono interamente dovuti all'applicazione di una serie di provvedimenti legislativi con i quali si è sensibilmente migliorato il trattamento economico del personale militare, civile e operato della Difesa e dell'Arma dei carabinieri. I 188 miliardi residui rappresentano, nella compensazione tra economie (realizzate soprattutto attraverso la diminuzione del personale) e costi aggiuntivi, l'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione.

Si deve notare inoltre che i 180,5 miliardi di lire di spesa aggiuntiva per gli allestimenti militari sono pressochè interamente assor-

biti dagli oneri per la legge navale (30 miliardi) e da quelli riguardanti il finanziamento dei programmi relativi agli aerei G. 222 e MRCA, iscritti nei capitoli 1871-1874 e 4051 del bilancio.

La quota del bilancio 1977 assorbita dalle spese per il personale rappresenta il 55,72 per cento degli stanziamenti della difesa, con una leggera diminuzione rispetto al bilancio precedente.

Per poter valutare appieno l'entità del risultato conseguito occorre tener conto che nel bilancio di quest'anno sono previsti ben 355,1 miliardi di lire per oneri inderogabili destinati al personale, in dipendenza dell'applicazione di una serie di provvedimenti legislativi quali la legge 31 luglio 1975, n. 364, comportante un maggior onere di 163,7 miliardi di lire e la legge 5 maggio 1976, n. 187, recante un maggior onere di 84 miliardi di lire per il riordinamento delle indennità di specializzazione. Questi due provvedimenti legislativi assumono una grande rilevanza politica, il primo perchè rappresenta un concreto e congruo intervento dello Stato per l'adeguamento delle retribuzioni del personale militare e civile della difesa alle attuali esigenze: il secondo, perchè esalta e rivaluta la qualificazione professionale e tecnica di gran parte del personale militare altamente specializzato, e si pone, come già a suo tempo l'estensione della qualifica e del trattamento economico dirigenziale, ai gradi superiori delle Forze Armate con una tappa sulla via di un'auspicabile futura separazione delle competenze funzionali dal grado gerarchico rivestito. Ai maggiori oneri conseguenti da questi necessari e giusti provvedimenti legislativi si è riusciti a far fronte senza che fosse incrementata l'incidenza delle spese del personale sul bilancio della difesa, confermando anzi la tendenza verso la sua diminuzione.

Ciò è stato possibile grazie al drastico ridimensionamento del personale e alla riduzione della ferma di leva a 12 mesi per l'Esercito e l'Aeronautica e a 18 mesi per la Marina. Questa riduzione tuttavia non è stata che in parte prevista e attuata dall'Amministrazione della difesa; per la parte maggiore essa dipende anche da una insoddisfacente

riuscita dei programmi di arruolamento di personale di carriera e di volontari a ferma prolungata dell'Esercito e dai perduranti effetti negativi del ritardo con cui si è cominciato a provvedere al fenomeno della non sempre razionale distribuzione del personale tra i vari gradi e le varie categorie. Anche se attualmente la situazione sta sensibilmente migliorando, perdurano ancora sperequazioni fra l'effettiva distribuzione del personale nei vari compiti e quella stabilita dagli organici.

La diminuita incidenza delle spese per il personale lascia libera per le spese relative al funzionamento e al potenziamento della difesa una quota leggermente superiore a quella dell'anno precedente pari al 44,27.

A questo aspetto positivo non corrisponde un effettivo e sostanziale incremento delle spese per l'ammodernamento e il rinnovamento delle armi e dei mezzi.

L'esame del bilancio richiede anzitutto di precisare meglio il rapporto esistente tra le spese militari e quelle generali dello Stato. Sotto il profilo economico, la maggior parte delle spese del Ministero della difesa viene classificata tra quelle correnti, non essendo destinata direttamente alla produzione di reddito futuro. Le spese in conto capitale, infatti, ammontano ad appena 41,5 miliardi di lire, 39 dei quali assegnati, secondo la classificazione funzionale delle spese generali dello Stato, all'azione nel campo dell'edilizia abitativa e in quello dei trasporti e comunicazioni. Una parte consistente delle spese correnti previste dal bilancio è poi destinata al mantenimento ed al potenziamento dell'Arma dei carabinieri la quale, pur costituendo parte integrante dell'esercito, dipende, per la maggior parte dei suoi compiti dall'Amministrazione dell'interno. I 581 miliardi destinati ai carabinieri rientrano pertanto, secondo la classificazione funzionale delle spese dello Stato, tra le spese per la sicurezza pubblica.

Soltanto 2.940 miliardi del bilancio di previsione del Ministero della difesa sono pertanto destinati al funzionamento e al potenziamento della difesa nazionale, che sostituisce, secondo sempre la classificazione funzionale, la Sezione II delle spese dello Stato:

è quest'ultima parte, evidentemente, che riveste il maggior interesse dal lato politico. Essa rappresenta il 6,4 per cento delle spese dello Stato e poco meno di un quarantesimo del reddito nazionale lordo che l'Italia produrrà l'anno venturo. Inoltre, essa si riferisce ad una delle istituzioni dello Stato, quella delle Forze Armate, che in questi ultimi tempi è stata maggiormente al centro del dibattito politico e dell'interesse dell'opinione pubblica e che sta attualmente attraversando una delicata fase di riconversione e di ristrutturazione secondo le nuove esigenze determinate dalla crisi economica e dalla congiuntura politico-economica internazionale.

Il processo di ristrutturazione delle nostre Forze Armate tende a ridurre le dimensioni quantitative in uomini unità operative e mezzi di combattimento, per realizzare attraverso questa strada le economie che la situazione generale del paese e della pubblica amministrazione richiedono anche da parte della difesa. Poiché anche per il passato le nostre Forze Armate erano al disotto dei livelli minimi di forza richiesti dai compiti di difesa che sono ad esse assegnati, e poiché in questi ultimi anni le esigenze difensive non sono certo diminuite, è chiaro che un'ulteriore diminuzione del livello quantitativo le avrebbe messe in condizione di non poter efficacemente assicurare la difesa nazionale. Corrispettivo indispensabile di un ridimensionamento quantitativo del nostro strumento militare è quindi un suo inevitabile miglioramento qualitativo.

Le dotazioni previste dal bilancio non rispondono però a questa esigenza se non per quanto riguarda lo stanziamento di 80 miliardi per l'ammodernamento della Marina militare, previsto dalla cosiddetta « legge navale ». Come prescritto dall'articolo 1, terzo comma, della legge 22 marzo 1975, n. 57, il 15 luglio 1976 la Marina ha presentato la propria relazione sullo stato di attuazione dei programmi di costruzione previsti dalla legge, che è riprodotta come allegato n. 9 alla tabella n. 12 del bilancio di previsione dello Stato.

Il comitato previsto dall'articolo 2 della « legge navale » ha provveduto finora a stipulare sedici progetti di contratto, per un

importo complessivo di 232,7 miliardi di lire (di cui 184,5 con industrie cantieristiche, 19 con industrie meccaniche, 23,8 con industrie elettroniche nazionali e 12,6 con industrie estere statunitensi, canadesi e francesi), di cui 65,3 inerenti le disponibilità di 30 e 50 miliardi previsti rispettivamente per gli anni 1975 e 1976. Il comitato ha ripreso la sua piena attività dopo la soluzione della crisi di Governo allo scopo di procedere con la necessaria sollecitudine alla stipula dei contratti in corso di definizione, onde ridurre al minimo l'incidenza del continuo aumento dei costi. Anche se l'applicazione della « legge navale » non potrà essere da sola sufficiente a garantire la piena operatività della Marina militare in relazione ai molteplici compiti che le incombono, e pur tenendo conto che essa ripara ad un lungo periodo di severissimi « tagli » nel bilancio di questa Forza armata, gli stanziamenti in essa previsti consentono, se non altro, di preservarne una sia pur minima efficienza operativa che altrimenti in pochissimi anni, per effetto delle indispensabili radiazioni di unità anziane e obsolete, rischiava di ridursi pressochè a zero. Anche la Marina, però, al pari delle altre Forze Armate ha visto decurtate della medesima percentuale, in sede di assegnazione di bilancio, le somme richieste. Il totale delle decurtazioni subite dalle spese discrezionali delle tre Forze Armate ammonta quest'anno a ben 351 miliardi di lire, mentre le somme concesse per il totale delle spese discrezionali ascende a soli 1.656,8 miliardi, pari al 45 per cento del bilancio della difesa (mentre quelle del 1976 ammontavano al 51,5 per cento di tale bilancio).

Particolarmente rilevante è il taglio operato sulle richieste per l'ammodernamento e il rinnovamento dell'aeronautica, pari a circa la metà della somma. Si deve notare che le ristrettezze di bilancio incidono negativamente anche sulle esigenze addestrative delle Forze Armate. La situazione dell'esercito e dell'aeronautica è particolarmente grave, perchè entrambe queste Forze Armate avevano presentato richieste di stanziamenti minimi per garantire la conservazione del precedente livello operativo, già inferiore a quello che sarebbe stato necessario per l'espluca-

zione dei propri compiti. La situazione di queste due Forze Armate potrà migliorare soltanto dopo l'approvazione da parte del Parlamento dei relativi progetti di finanziamento (comportanti rispettivamente la spesa di 1.100 e 1265 miliardi di lire da ripartire nell'arco dei prossimi dieci anni), recentemente approvati dal Consiglio dei ministri.

È anche auspicabile che l'approvazione possa intervenire il più sollecitamente possibile, anche perchè entrambi i progetti sono stati elaborati ormai più di un anno fa e anche su di essi, per conseguenza, si è già fatta sentire l'incidenza dell'inflazione. L'esame della parte più propriamente militare del bilancio della difesa non può concludersi senza un breve accenno al problema delle conseguenze negative sull'operatività delle nostre Forze Armate determinate dal loro impiego in soccorso delle popolazioni friulane, tanto duramente provate in questi mesi terribili. Va ancora una volta sottolineato il ruolo delle Forze Armate nelle zone terremotate del Friuli, con viva ammirazione per la abnegazione dei nostri soldati, di carriera e di leva, in servizio e in congedo, accorsi volontari e con apprezzamento per la competenza e la rapidità degli interventi di soccorso e di organizzazione dell'assistenza logistica da parte delle Forze Armate.

Le operazioni di soccorso alle popolazioni colpite hanno per altro distolto migliaia di uomini e di tonnellate di materiale logistico dalla loro naturale destinazione, indebolendo grandemente il grado di operatività delle unità stanziato a presidio del confine orientale. È perciò necessario provvedere il più rapidamente possibile a reintegrare le dotazioni e le scorte di materiale fornito e procedere ai necessari trasferimenti di beni all'interno delle amministrazioni interessate; mentre è auspicabile che le immani dimensioni della tragedia friulana abbiano finalmente convinto che è ormai tempo di provvedere a precostituire, prima del verificarsi di improvvise situazioni di emergenza, gli idonei strumenti finanziari, legislativi e organizzativi per un efficace e razionale servizio di soccorso, protezione e assistenza alle popolazioni e di ricostruire delle aree sociali ed economiche colpite da di-

sastri, sollevando le Forze Armate da compiti per i quali esse non sono specificatamente destinate nè equipaggiate.

Le spese militari del nostro paese coprono circa il 2,5 per cento del prodotto nazionale lordo previsto per il 1976, con una diminuzione di circa lo 0,5 per cento, rispetto al bilancio del 1970.

Ma le spese per la difesa nazionale non rappresentano una pura passività, un onere meramente negativo per ciò che attiene agli effetti economici. Da un lato esse determinano fenomeni di circolazione monetaria in un'area sociale composta da due a tre milioni di cittadini e in un'area economica composta da alcune migliaia di aziende pubbliche e private. Dall'altro esse esercitano un'influenza indiretta sulle industrie nazionali collegate più o meno direttamente con i problemi della difesa. È estremamente difficile poter valutare esattamente nei suoi termini reali e nei suoi complessi risultati l'effetto esercitato dalle spese per la difesa nazionale sul nostro sistema economico. È ormai però comunemente ammesso che la formulazione puramente «contabile» e non economico-programmatica del bilancio dello Stato e perciò della gestione finanziaria pubblica, rappresenta uno degli ostacoli maggiori per la piena realizzazione di un'economia di piano razionalmente orientata.

Dopo gli studi della Commissione interministeriale interforze, costituita nel 1968 per valutare la possibilità e l'utilità dell'applicazione alle esigenze di gestione e bilancio della difesa di un moderno sistema di pianificazione e programmazione, sarà opportuno approfondire le motivazioni per le quali non si è ancora giunti all'auspicata attuazione tra le due esigenze che erano alla base della costituzione della Commissione stessa.

La colleganza infine fra impegni di spesa e lo sviluppo della occupazione dell'industria e dell'esportazione è indubbia e va attentamente considerata. Altrettanto rilevante è la funzione delle aziende interessate alla produzione di armi e sistemi di difesa che sono circa 150, con circa 300.000 dipendenti e 4.500 miliardi di fatturato annuo.

Importante è la funzione delle imprese nel riequilibrio della bilancia internaziona-

le dei pagamenti: oltre il 30 per cento del fatturato di tali imprese appare strettamente legato ad un flusso di commesse nazionali adeguato alla potenzialità dell'industria italiana. Del restante 70 per cento del fatturato tuttavia soltanto il 6,8 per cento è destinato alle Forze Armate nazionali, mentre il restante 63 per cento è destinato al mercato nazionale non militare. Le nuove leggi promozionali potranno considerevolmente aumentare la percentuale del fatturato con le Forze Armate nazionali.

Particolarmente importanti sono stati gli effetti promozionali della « legge navale » sull'industria cantieristica, meccanica ed elettronica.

Signor Presidente, concludendo questa mia esposizione che ho cercato forse senza risultati apprezzabili di rendere organica, non posso che affidarmi alla sensibilità dei colleghi per il completamento dell'esame che è ancora opportuno.

Mi rendo conto infatti che la necessaria ricerca della sintesi cui ho dovuto ricorrere specie sui temi specifici delle leggi promozionali degli aspetti umani e sociali dei militari e delle loro famiglie rende l'esposizione alquanto approssimativa e lacunosa.

Ho cercato peraltro in questo mio accostamento alla problematica tanto rilevante qual è quella che ci occupa di cogliere lo spirito e i significati di un bilancio che al di là dell'efficienza che necessariamente persegue coinvolge pregnanti aspetti e volontà politiche e sottolinea che la questione militare sempre più si lega al dettato e allo spirito dell'articolo 52 della Costituzione specie laddove esso impone che l'ordinamento delle Forze Armate deve informarsi allo spirito democratico della nazione.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il senatore Giust, a nome della Commissione, per l'impegno e l'ampiezza della sua esposizione.

Nessun altro chiedendo di parlare, rinvio il seguito dell'esame della tabella 12 ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 11,10.*

**SEDUTA DI MARTEDI' 23 NOVEMBRE 1976**

**Presidenza del Presidente SCHIETROMA**

*La seduta ha inizio alle ore 17,05.*

**D E L L A P O R T A**, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (280), approvato dalla Camera dei deputati**

— **Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella n. 12)**

**P R E S I D E N T E**. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977, approvato dalla Camera dei deputati — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

Ricordo agli onorevoli colleghi che l'esame della tabella si articolerà, oltre che nella seduta odierna, nelle sedute già convocate per domani e dopodomani.

**P A S T I**. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la relazione sul bilancio difesa è ampia ed esauriente ed io desidero ringraziare l'onorevole relatore per l'esame approfondito sui temi generali e specifici e esprimere il mio apprezzamento per l'accurato lavoro compiuto. La relazione tuttavia si svolge necessariamente in un quadro di informazioni ufficiali nazionali e NATO che sono falsificate da una persistente propaganda di guerra fredda che costituisce ancora il tema fondamentale dell'Alleanza, come chiarirò in seguito.

Non me ne voglia quindi l'onorevole relatore per le mie osservazioni che sono rivolte soltanto a quei chiarimenti che mi sembrano necessari per impostare correttamente il problema difensivo italiano. E, in particolare, non me ne voglia l'onorevole Ministro al quale desidero dare atto del notevole e costruttivo lavoro svolto recentemente dal Mi-

nistero difesa, dopo troppi anni di letargo, nell'ambito dell'attuale Governo che ha assunto coraggiosamente l'onere della gestione fallimentare del nostro Paese. Il Governo sembra intenzionato a muoversi in una visione certamente nuova e per molti aspetti incoraggiante quale è stata imposta all'Italia dalle elezioni del 20 giugno. È necessario tuttavia che questo primo passo, positivo ma ancora timido, conduca al più presto a nuove formule più efficaci che consentano un apporto più diretto e responsabile di tutte le forze vive del paese per superare la grave crisi attuale.

È nel quadro di questi variati rapporti fra Parlamento e Governo che vorrei iniziare le mie note partendo da una osservazione dell'onorevole relatore che condivido pienamente, dall'esigenza cioè di un ruolo più attivo del Parlamento che, cito testualmente, « pur nel rispetto delle competenze che sono proprie dell'Esecutivo, deve vedere sempre più esaltata la partecipazione delle Commissioni parlamentari della difesa in particolare nella elaborazione e nella attuazione della politica militare italiana ». Questa mi sembra che debba essere veramente la base sulla quale si dovranno costruire le nostre forze armate qualitativamente e quantitativamente idonee alla realizzazione della politica militare elaborata dal Parlamento e sotto il controllo del Parlamento. Ho adoperato il futuro perchè questa base oggi manca totalmente e tutti i ragionamenti che noi potremo fare, relativi alle Forze Armate non hanno nessun valore in quanto manca un preciso termine di riferimento. Potremo discutere per mesi l'attuale bilancio senza riuscire a produrre nessuna proposta veramente costruttiva. Fra l'altro, il bilancio, come tutti i precedenti, è compilato in modo che nessuno possa capire qual'è in realtà la politica della difesa in Italia. L'unico parametro più o meno preciso, è lo stanziamento globale entro il quale gli Stati Maggiori possono effettuare le loro scelte senza nessun controllo esterno.

Mi sembra quindi che sarebbe stato indispensabile partire dalla elaborazione da parte del Parlamento di una chiara, precisa e specifica politica della difesa, dalla quale poi



derivare un bilancio della difesa altrettanto chiaro, specifico e preciso in modo da consentirne un reale controllo. Mi rendo naturalmente conto che questa impostazione, costituzionale oltre che razionale, richiederebbe un tempo incompatibile con l'esigenza di approvazione del bilancio. Mentre è necessario iniziare subito questo lavoro, ritengo che sia indispensabile una immediata approvazione del disegno di legge n. 116 per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta e di studio sulle commesse militari che dovrà avere il compito di controllare l'impiego specifico dei finanziamenti genericamente assegnati alla difesa. Soltanto in questo modo potremo cercare di evitare, almeno in parte, che l'approvazione del bilancio si trasformi in una cambiale in bianco rilasciata ai capi militari.

Circa le nostre Forze Armate vorrei partire da una considerazione generale che mi sembra di particolare importanza in questo momento di grave crisi del Paese. Le Forze Armate costituiscono soltanto un segmento, un elemento della Difesa. Esse contribuiscono alla difesa soltanto in funzione della solidità economica e industriale del Paese stesso. Con l'assorbimento di energie sproporzionate in relazione alle esigenze economiche, industriali e di occupazione, esse non contribuiscono al potenziamento della difesa, ma ad un suo grave indebolimento. Nell'attuale momento di affannosa e dolorosa ricerca di migliaia di miliardi per cercare di sopravvivere, le spensierate continue richieste di aumenti di fondi ordinari e straordinari per le Forze Armate costituiscono una provocazione per i contribuenti oltre che una offesa al buon senso e alla ragione. Nazioni di grande tradizione militare come la Francia e l'Inghilterra, sotto la pressione della crisi, riducono il loro apparato militare. È proprio di questi giorni la notizia che un comitato di esperti americani molto vicini al Presidente eletto Carter, sta studiando la possibilità di ridurre il bilancio difesa degli Stati Uniti del 10 per cento e giudica favorevolmente, onorevole Ministro (è una notizia di carattere giornalistico), una passata analoga proposta dell'Unione Sovietica.

I compiti delle nostre Forze Armate, secondo quanto precisato dal Governo all'articolo uno del disegno di legge sui principi della disciplina militare dovrebbero essere: difesa della Patria; concorso nella tutela delle libere istituzioni; concorso in caso di pubblica calamità e di emergenza.

Anche accettando come validi questi compiti, che dovranno naturalmente essere discussi ed approvati dal Parlamento, mi sembra che sia indispensabile approfondirne lo esame in modo che lo strumento difensivo sia meglio preparato per far fronte alle minacce più serie e più probabili. Una trattazione completa di questi compiti richiederebbe troppo tempo, concentrerò quindi le mie osservazioni sulla « difesa della Patria » intesa nel senso di difesa contro una aggressione esterna. Ciò non per minimizzare l'importanza della difesa delle istituzioni, ma, ben al contrario, per dimostrare che la « ristrutturazione » assorbe troppe energie ingiustificate.

La difesa contro aggressioni esterne è necessariamente funzione della situazione politica internazionale la quale oggi presenta aspetti apparentemente contraddittori che invece sono in realtà strettamente collegati. La pratica parità nucleare strategica fra Stati Uniti e Unione Sovietica è così stabile e così disastrosamente efficace che uno scontro frontale fra le due potenze è assolutamente impossibile in quanto costituirebbe un reciproco suicidio. L'Europa è una regione così importante per entrambe le potenze da rendere impossibile una variazione degli attuali schieramenti attuata con la forza. Conseguentemente la stabilità e la pace in Europa ha lo stesso grado di concreta certezza della stabilità e della pace fra i due grandi. Poiché uno scontro frontale fra i due grandi è impossibile, il ruolo di difendere di ciascuna potenza rispetto ai propri clienti ha perduto parte della sua credibilità. È per questa ragione che in zone anche importanti nelle quali vi è un condominio non chiaramente definito fra Stati Uniti e Unione Sovietica, quali ad esempio il Mediterraneo e il Medio-Oriente, i paesi locali riescono a sfuggire al controllo delle rispettive potenze e

protettrici giocando sul loro indiviso condominio, e hanno tentato e stanno tentando di risolvere con le armi le loro dispute. In altre parole mi sembra che Europa e Mediterraneo - Medio Oriente costituiscano due settori completamente diversi che vanno esaminati separatamente.

Non soltanto la situazione europea è estremamente stabile, ma anche l'equilibrio delle forze convenzionali è notevolmente favorevole alla NATO nei confronti del Patto di Varsavia. Le ragioni per le quali la propaganda NATO presenta il blocco sovietico come super armato, e quindi potenzialmente pericoloso, meritano qualche commento.

L'alleanza Atlantica venne istituita con chiari intendimenti offensivi. Gli Stati Uniti, approfittando del loro monopolio atomico, dell'enorme sviluppo economico industriale come conseguenza dell'ultima guerra e delle gravissime perdite subite dell'Unione Sovietica, estesero il loro dominio su scala mondiale. Conclusero infatti una serie di alleanze con 42 stati notevolmente più piccoli e deboli di loro ai quali chiesero l'uso di basi aeree dalle quali gli aeroplani americani, unici mezzi vettori nucleari prima dell'avvento dei missili intercontinentali, potevano colpire e distruggere tutto il territorio dell'Unione Sovietica. All'Unione Sovietica veniva inoltre preclusa la possibilità di disporre di una corrispondente catena di basi aeree per cui anche quando nell'agosto del 1949 la Russia esplose la sua prima arma atomica, essa continuò a trovarsi in una situazione di grave inferiorità nucleare nei confronti degli Stati Uniti. Gli alleati degli americani avrebbero inoltre fornito le unità combattenti se e quando gli Stati Uniti avessero deciso di iniziare un conflitto. L'esempio della guerra mondiale era certamente rassicurante per gli Stati Uniti. Su oltre 50 milioni di morti l'America aveva perduto 352.899 persone, cioè il 0,07 per cento delle perdite mondiali e il 0,18 per cento delle perdite russe. Le quali perdite russe vennero così valutate dal presidente Kennedy in un suo discorso del giugno 1963: « almeno 20 milioni persero la loro vita, una incalcolabile quantità di case, di fattorie vennero bruciate o saccheggiate, un

terzo del territorio nazionale includente circa i due terzi delle sue industrie di base fu trasformato in terra bruciata, una perdita equivalente alla devastazione degli Stati Uniti a est di Chicago ». Per contro il reddito degli Stati Uniti era aumentato in 4 anni del 66 per cento passando da 96 miliardi di dollari nel 1941 a 160 miliardi nel 1944. Questi dati smentiscono in maniera inequivocabile la pretesa « difensiva » dell'Alleanza Atlantica. D'altra parte il presidente Truman, l'inventore della NATO, il segretario di Stato americano Dulles e il presidente Eisenhower hanno esplicitamente affermato lo spirito offensivo dell'alleanza rivolto alla « liberazione » degli stati comunisti e, possibilmente della stessa Russia.

Il clima di esasperata guerra fredda creato dall'America è durato fino alla crisi missilistica di Cuba quando Kennedy fu costretto a riconoscere che l'Unione Sovietica era già così forte come armamento missilistico strategico nucleare da rendere non più credibile il ricatto nucleare americano che aveva determinato ed alimentato la guerra fredda. Ormai la minaccia nucleare americana avrebbe determinato una ritorsione catastrofica sovietica e quindi non era più credibile. Con l'ottobre del 1962 si è chiuso definitivamente il periodo della guerra fredda fra i due grandi ed è iniziata l'epoca irreversibile della coesistenza pacifica, trasformatasi presto in collaborazione. Incidentalmente che la coesistenza sia stato il risultato dell'aumentata forza sovietica dimostra tutta la inconsistenza della tesi difensiva della NATO. Il senatore americano Mansfield in un suo intervento al Senato nel luglio del 1973 ha elencato 82 importanti eventi internazionali verificatisi dal 1963 al 1972 che dimostrano la validità pratica ed effettiva della collaborazione fra paesi dei due blocchi. I fatti nazionali e internazionali di questa collaborazione sono troppo noti per doverli ricordare.

Stati Uniti e Unione Sovietica si sono tuttavia rapidamente accorti che in questo nuovo clima di collaborazione la scomparsa della minaccia militare, vera o presunta che essa fosse, avrebbe diminuito la possibilità di tenere sotto controllo i propri clienti. Bisognava quindi mantenere tra gli alleati dei

due blocchi il clima di guerra fredda. La supposta minaccia sovietica serve, come tutti i discorsi che facciamo in quest'Aula dimostrano ampiamente, a mantenere l'Italia e naturalmente gli altri paesi europei della NATO sotto la preminanza americana. Analogamente le eccessive e continuamente crescenti forze NATO servono a mantenere sempre più dipendenti le nazioni del Patto di Varsavia dall'Unione Sovietica. Vi sono numerosi fatti concreti che testimoniano questa reciproca convenienza dei due grandi; ne citerò soltanto due che mi sembrano di più immediata evidenza. Nel maggio del 1971 il senatore Mansfield, dopo essersi assicurata una solida maggioranza in Senato, presentò una risoluzione che chiedeva il ritiro di metà delle Forze americane stazionate in Europa entro la fine dell'anno. La stampa americana e internazionale era unanimemente concorde nel ritenere che la risoluzione sarebbe passata con un largo margine di maggioranza. La discussione al Senato americano doveva avvenire il 18 maggio. Il 14 maggio con una precisione cronometrica Breznev in un suo discorso a Tbilisi dichiarò ufficialmente che la Unione Sovietica era pronta a discutere una riduzione reciproca delle forze in Europa. Questo discorso determinò la bocciatura della risoluzione Mansfield e la conseguente permanenza delle Forze americane in Europa. Tutta la stampa americana e mondiale è stata unanime nel riconoscere che « il Cremlino ha fornito la chiave per sconfiggere la risoluzione Mansfield ». Nixon dimostrò subito pubblicamente la sua riconoscenza a Breznev e gli ricambiò la cortesia nel suo discorso al Congresso sulla politica estera americana del 9 febbraio 1972 « Le truppe sovietiche non sono schierate in Europa per fronteggiare le nostre — affermò il presidente americano — esse assicurano l'egemonia sovietica sull'Europa orientale e, ancora forse più importante, esse danno corpo alla permanente presenza dell'Unione Sovietica quale potenza nella sfera europea ».

Il secondo fatto che vorrei citare è la conferenza di Helsinki che come noto doveva inizialmente essere preceduta dalla discussione sulla riduzione delle forze in centro Europa. Successivamente si convenne che le due con-

ferenze avrebbero dovuto procedere in parallelo. La conferenza di Helsinki è già conclusa da un anno in quanto entrambe le due grandi potenze avevano un comune interesse a stabilizzare la situazione politica in Europa, mentre la conferenza sulla riduzione delle forze, dopo tre anni di negoziati e dopo 5 anni dal discorso di Breznev, è ancora esattamente al punto iniziale perchè la volontà politica dei due grandi è contraria a tale riduzione. Oggi si parla di riduzioni simboliche del 3 oppure del 5 per cento tanto per accontentare l'opinione pubblica senza tuttavia influire veramente sulla riduzione delle forze. E anche queste riduzioni ventilate daranno luogo ad altri prevedibilmente lunghi negoziati.

Il clima di guerra fredda artificialmente mantenuto fra le nazioni minori dei due blocchi, del quale, fra l'altro, il passato segretario generale della NATO, Manlio Brosio, è stato un tenace assertore, è utile ai due grandi ma non certamente agli altri paesi europei di entrambe le alleanze. Per far progredire la distensione che è nell'interesse di tutti occorre evitare *slogans* e valutazioni di guerra fredda che non hanno più nessuna credibilità da parte dell'opinione pubblica e che determinano crescenti quanto ingiustificati investimenti militari. Al NATO, che ha ancora una funzione da svolgere, si sta sempre più svuotando dall'interno perchè perde continuamente di supporto popolare. Per rinvigirla occorre che essa diventi veramente uno strumento di distensione e che l'Italia svolga una azione attiva in questo senso. L'Italia è oggi in una situazione particolarmente importante. Essa è il banco di prova, l'elemento di punta di una nuova situazione politica che sta gradatamente estendendosi ad altri paesi europei. Il popolo italiano ha dimostrato con le ultime elezioni la sua decisa volontà di cambiare. Anche il popolo americano ha dimostrato con Carter la stessa volontà. Che una persona praticamente sconosciuta fino allo scorso anno all'opinione pubblica americana sia riuscita a battere il presidente in carica malgrado l'enorme potere di un presidente americano in carica ha un significato molto più profondo di quanto la aritmetica elettorale non dimostri. La nostra

azione è quindi oggi di grande importanza. Noi dobbiamo aiutare il popolo americano in questa fase di rinnovamento a comprendere che il mondo occidentale europeo, con una nuova realtà politica interna, non sarà indebolito ma anzi acquisterà nuova forza e nuovo vigore senza cessare di essere occidentale. Contemporaneamente tuttavia esso dovrà essere più aperto alla collaborazione con il mondo orientale nel reciproco comune interesse anche per far progredire la libertà e la democrazia in tutta Europa. È in questo senso che una corretta valutazione delle opposte forze ed una corretta impostazione della politica militare italiana secondo il dettato difensivo costituzionale hanno oggi una importanza ancora superiore a quella che avevano in passato.

È luogo comune negli ambienti NATO provocare il timore di un riarmo sovietico esagerato che proietterebbe una minaccia militare sulla alleanza atlantica. In realtà le cifre dimostrano in maniera inequivocabile esattamente il contrario. Il totale delle Forze armate del Patto di Varsavia è di circa 4 milioni 700.000 uomini, quello della NATO di poco meno di 5 milioni e quello della Cina di circa 3 milioni e mezzo. Il totale delle forze della NATO e della Cina, che sono le due potenze antagonistiche dell'Unione Sovietica, è poco meno del doppio di quelle del Patto e, fra l'altro, le forze degli alleati europei dei sovietici non parteciperebbero ad una eventuale guerra in Asia, fronte che deve quindi essere ed è il più guarnito di forze sovietiche rispetto al fronte europeo. In questa situazione un conflitto sarebbe un suicidio per l'Unione Sovietica, la quale cerca soltanto di colmare molto parzialmente lo squilibrio più sopra precisato.

Gli alti comandi della NATO affermano anche che l'Unione Sovietica disporrebbe di 168 divisioni che sarebbero pronte a potenziare rapidamente il fronte occidentale in caso di ostilità. Non ho elementi per affermare se i sovietici dispongano o meno di 168 divisioni; è invece facile dimostrare che se esse esistessero veramente sarebbero nella grande maggioranza divisioni quadro prive di ogni valore bellico. Gli Stati Uniti con 782.000 soldati dell'esercito non riescono a costituire

16 divisioni e debbono ricorrere a complementi della riserva. L'Unione Sovietica ha sotto le armi 1.825.000 soldati dell'esercito. Usando il metro americano, l'Unione Sovietica potrebbe costituire 37-38 divisioni pronte al combattimento come lo sono quelle americane. Oppure, per converso, se i sovietici volessero portare le loro supposte 168 divisioni al livello di efficienza operativa di quelle americane dovrebbero richiamare sotto le armi oltre sei milioni di soldati. Pur considerando che le unità sovietiche anche a pieno organico sono di circa un terzo inferiori a quelle americane ed hanno quindi una minore capacità bellica e che l'impiego di personale per la indispensabile organizzazione territoriale, addestrativa e di comando, potrà essere effettuato su basi più austere, fino ad un certo punto, rispetto a quelle americane, l'Unione Sovietica dovrebbe sempre richiamare almeno 3 milioni di soldati per mettere in grado le sue supposte 168 divisioni di partecipare ad un conflitto. Si tratterebbe naturalmente di una mobilitazione di grande importanza che richiederebbe molto tempo ed una profonda riorganizzazione ed addestramento della maggior parte delle unità. La tanto temuta minaccia di rinforzi immediati e massicci sovietici in caso di ostilità esiste soltanto nella propaganda di guerra fredda della NATO. Perfino le 75 divisioni schierate complessivamente sui fronti europeo e cinese sono necessariamente ad organici molto ridotti e sarebbero difficilmente in grado di partecipare ad un conflitto tranne che per un tempo molto breve. Anche le forze degli altri paesi del Patto di Varsavia si trovano in una situazione analoga.

Le stesse considerazioni valgono per i carri armati. I 41.500 attribuiti all'Unione Sovietica suppongono che le 168 divisioni siano tutte al 92 per cento degli organici il che è lontanissimo dalla verità come dimostrato in precedenza.

In conclusione la pace in Europa è sicura e stabile perchè sicuro e stabile è il rapporto di forze nucleari strategiche dei due grandi e perchè le forze convenzionali della NATO sono notevolmente superiori a quelli del Patto di Varsavia.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi mi sembra che le considerazioni che sono venute esponendo siano di notevole importanza e che su di esse si debba svolgere un dibattito approfondito ed esauriente perchè è su queste basi che dovrebbe essere impostata la politica difensiva italiana.

L'onorevole relatore ha affermato che il primo punto di riferimento della politica generale del Governo è la conferma della scelta atlantica, di quella europea e il perseguimento della distensione. Ho già esposto alcune considerazioni circa la necessità di armonizzare una giusta politica atlantica con una necessaria distensione e circa il ruolo che in questa armonizzazione l'Italia dovrebbe svolgere. Vorrei ora fare alcune considerazioni per ciò che riguarda la correlazione fra scelta atlantica e scelta europea in particolare per l'area mediterranea. In passato a varie riprese gli interessi americani e gli interessi europei si sono trovati in contrasto in quest'area. Nel 1956 gli Stati Uniti si sono schierati con l'Unione Sovietica per condannare l'intervento anglo-francese in Egitto e chiedere il ritiro delle loro forze. Nel 1958 sono stati gli americani a sbarcare nel Libano senza nessuna preventiva consultazione con gli alleati europei provocando aspre critiche francesi. Durante l'ultima guerra arabo-israeliana gli europei hanno proibito l'utilizzazione delle basi alleate e il sorvolo dei loro territori agli aerei americani che rifornivano di armi Israele. È facile prevedere che in futuro le divergenze di interessi fra Europa e Stati Uniti non saranno facilmente superabili almeno fino a quando la dipendenza dalle importazioni di petrolio medio orientale sarà sensibilmente diversa fra Stati Uniti ed Europa. In questa situazione la nostra marina sembra continuare ad essere strettamente integrata nella NATO nell'ipotesi molto irrealistica di un conflitto est-ovest, mentre non mi sembra sia stata ancora presa in attenta considerazione l'esigenza di una azione coordinata europea o di una azione autonoma, indipendente o, quanto meno, separata da quella americana. L'Italia, per la sua posizione geografica e per le sue possi-

bilità politiche può e deve svolgere azioni eventualmente separate in Mediterraneo e in Medio oriente non tanto militari, naturalmente anche soltanto dimostrative, ma principalmente politiche. L'epoca delle infauste cannoniere americane della fine del secolo è decisamente tramontata.

Prima di concludere vorrei offrire qualche considerazione sulle armi nucleari chiamate tattiche che, come noto sono quelle che verrebbero impiegate contro i paesi europei di etnrambe le alleanze ma non contro l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Esse hanno quindi un modesto valore deterrente nei confronti dei due grandi che non subirebbero danni sensibili dal loro impiego mentre distruggerebbero completamente i paesi europei. Molte armi nucleari chiamate tattiche hanno una potenza esplosiva varie volte superiore a quella delle armi che distrussero Hiroshima e Nagasaki. Se dal nostro paese partisse una iniziale offesa nucleare contro i paesi del Patto di Varsavia, dovremmo naturalmente aspettarci una ritorsione nucleare contro l'Italia, con distruzioni catastrofiche che non mi pare sarebbero conciliabili con la « difesa della Patria ». Ma vi è di peggio, l'impiego di queste armi sfugge ad ogni controllo italiano e verrebbe attuato a seguito di ordini americani ad esclusivo giudizio americano. È stato affermato che esisterebbe un sistema della « doppia chiave » che consentirebbe cioè un diritto di veto italiano sull'impiego di queste armi. Il sistema della doppia chiave venne da me introdotto nel marzo del 1959 per i missili Jupiter schierati in Puglia. Questo sistema era possibile soltanto per questi missili, fra i primi costruiti dagli americani, perchè gli Stati Uniti, per garantirsi contro lanci non autorizzati avevano posto due sistemi di sicurezza nel missile stesso che dovevano essere sbloccati contemporaneamente e che erano abbastanza lontani l'uno dall'altro da non poter essere manovrati da una sola persona. In tal modo per il lancio occorrevano due diverse persone che facevano capo a due diverse organizzazioni di comando. Fu così tecnicamente possibile assegnare all'Italia una catena di comando e quindi, una reale possibilità di ve-

to all'impiego dei missili. Incidentalmente l'Italia veniva così ad assumere una posizione politica particolarmente importante in quanto i missili Jupiter schierati in Italia costituivano un non trascurabile complemento alla forza nucleare strategica americana, complemento necessario all'epoca per riequilibrare il vero o presunto vantaggio conseguito dall'Unione Sovietica nel campo dei missili nucleari intercontinentali. Nelle famiglie più moderne di armi nucleari chiamate tattiche la doppia chiave è sparita per far posto a sistemi di sicurezza elettronici il cui sbloccaggio può essere effettuato soltanto dagli americani senza che nessuno possa impedirlo. Ma anche da un punto di vista che si potrebbe chiamare giuridico i passati vertici politico-militari della difesa hanno rinunciato ad ogni diritto di veto. L'impiego di queste armi avverrebbe su richiesta del Comandante Supremo Alleato in Europa che è sempre americano, ed autorizzato dal Presidente degli Stati Uniti. Soltanto se il tempo lo permettesse verrebbero consultati i paesi NATO senza tuttavia diritto di veto. Anche la decisione se il tempo permette o non permette le consultazioni è lasciata al comandante americano ed è facile prevedere che saranno ben pochi i casi nei quali vi saranno consultazioni. Questa regola è stata costantemente voluta dagli americani e venne precisata da Dulles nell'aprile del 1954. In quella stessa occasione il segretario di Stato americano affermò testualmente: « In breve, tali armi (atomiche chiamate tattiche) debbono essere ora trattate come se fossero convenzionali ». Questa politica nucleare della NATO non è mai più stata cambiata ed anche oggi l'alleanza afferma pubblicamente che essa impiegherebbe per prima queste armi se ritenuto necessario, naturalmente da parte del comandante americano. Penso che si debba anche chiarire un ultimo punto. Il generale Cucino durante la visita del 26 ottobre alla Cecchignola, ha affermato con forza che mai i reparti italiani impiegherebbero armi nucleari senza il suo consenso, cioè, immagino, senza il consenso delle autorità italiane.

A parte il fatto che gli americani hanno il controllo esclusivo delle armi nucleari e han-

no loro mezzi vettori e quindi possono impiegare queste armi quando vogliono, mi sembra che su questo tema sia necessaria una precisazione chiara ed esplicita. Chiedo se i reparti nucleari italiani verrebbero assegnati al comando alleato in caso di ostilità e quindi dovrebbero ubbidire agli ordini dal comandante supremo che, ripeto, è sempre americano, oppure se resterebbero nazionali e dovrebbero cioè ubbidire soltanto a ordini nazionali. Nel primo caso un eventuale intervento del generale Cucino sarebbe arbitrario e in contrasto con le procedure che abbiamo liberamente sottoscritto ed accettato, nel secondo caso è facile prevedere che i nostri reparti non potrebbero mai disporre delle armi nucleari americane, essi costituirebbero cioè un inutile impiego di risorse non soltanto per il costo del loro armamento ma anche per l'esercizio e l'addestramento.

Queste considerazioni mi portano a riprospettare il problema dell'MRCA, un aereo che costa già oggi 20 miliardi di lire ad esemplare e che è giustificabile soltanto come vettore nucleare agli ordini degli americani. Ma non si tratta soltanto dell'MRCA ma anche di tutti gli altri reparti nucleari delle Forze Armate italiane che assorbono una frazione rilevante degli stanziamenti per la difesa come acquisto dei materiali di armamento, come esercizio e come addestramento. Mi sembra quindi indispensabile che il Parlamento discuta a fondo il problema delle armi nucleari chiamate tattiche prima di tutto per la sicurezza del nostro paese, poi per una miglior utilizzazione dei bilanci difesa. La Sinistra Indipendente ha già presentato una mozione su questo argomento. Personalmente non ho nessun dubbio, dopo molti anni che mi occupo di questi problemi anche in posizioni importanti NATO, che occorra chiedere la rimozione di tutte le armi nucleari dal nostro paese e negoziare un trattato con la Unione Sovietica per il non impiego in nessuna circostanza delle sue armi nucleari sull'Italia. L'Unione Sovietica ha più volte avanzato offerte in questo senso. E per chiudere questo argomento mi sia consentito di citare parte del dibattito avvenuto in Parlamento nel marzo del 1949. L'onorevole De Gasperi dichiarò alla Camera: « Nessuno ci ha mai

chiesto basi militari e d'altra parte non è nello spirito di mutua assistenza fra stati liberi e sovrani come il patto atlantico di chiederne o concederne. Essendo questa la nostra valutazione credo che il votare l'ordine del giorno Togliatti... equivarrebbe ad insinuare che sia in noi una convinzione diversa e a diminuire il valore politico del mandato di fiducia che abbiamo chiesto alla Camera ». Il 27 marzo dello stesso anno, al Senato, sempre l'onorevole De Gasperi, dopo aver ripetuto le stesse precisazioni aggiungeva: « mi sono rivolto a Washington ed ho avuto la dichiarazione formale che il pensiero espresso da me era precisamente il pensiero espresso da tutti e sette gli Stati proponenti ». Chiedere pertanto oggi che le basi americane di armi nucleari chiamate tattiche, e soltanto quelle, lascino il nostro paese significa semplicemente ritornare allo spirito originario dell'Alleanza così chiaramente espresso dall'onorevole De Gasperi e dai sette paesi fondatori dell'Alleanza. Questa richiesta non ha nulla a che vedere con il disimpegno francese dall'organizzazione dell'Alleanza che invece deve essere potenziata con una partecipazione più attiva e responsabile del nostro Paese e con un più corretto e fattivo orientamento distensivo.

Per ultimo vorrei citare un dato statistico che non viene mai ricordato dalle autorità ufficiali della NATO. Il Giappone, che si trova in una situazione molto più esposta di quella italiana, che non ha armi nucleari proprie, che non vuole altre truppe americane sul proprio suolo e che cerca di far partire quelle attualmente esistenti, spende per la propria difesa lo 0,9 per cento del proprio reddito. È un dato da meditare perchè il Giappone che è in realtà difeso come l'Italia, ha una politica militare più coerente e razionale che gli ha permesso di diventare in pochi anni un gigante industriale.

Per concludere vorrei porre all'onorevole Ministro le seguenti domande:

quali e quanti sono i reparti nucleari italiani;

quale è il costo del loro armamento, esercizio e addestramento;

quale è il controllo italiano sul loro impiego in caso di conflitto;

quale è la effettiva possibilità di veto italiano sull'impiego da parte americana di armi nucleari chiamate tattiche in partenza dal nostro territorio.

Le risposte a queste domande dovranno servire ad impostare in Parlamento la discussione del problema nucleare.

Per ciò che riguarda il bilancio difesa la sua approvazione ritengo debba essere subordinata alla costituzione della Commissione d'inchiesta già ricordata, per il controllo sull'acquisto dei principali materiali bellici. Soltanto in questo modo si potrà avviare un timido inizio di quel necessario e costituzionale controllo che il Parlamento deve esercitare sulla Difesa.

La Sinistra Indipendente chiede inoltre un impegno da parte del Governo di compilare il prossimo bilancio difesa in maniera chiara e comprensibile ed è pronta a discutere con il Governo al momento opportuno questo problema.

**T O L O M E L L I .** Signor Presidente, onorevoli senatori, nel momento stesso in cui siamo chiamati ad affrontare il bilancio di previsione della Difesa, è opportuno richiamarsi come ha fatto il relatore, all'orientamento di fondo della politica militare italiana; cioè al principio costituzionale in base al quale l'Italia « ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ».

L'opportunità è data dall'esigenza di stabilire un solido punto di riferimento, nel momento stesso in cui si tratta di caratterizzare scelte impegnative che con la previsione della spesa si intendono compiere, a maggior ragione per un bilancio di difficile lettura come quello che abbiamo di fronte. Nello stesso tempo in cui ci sentiamo di riconoscere alla relazione il merito di questa salda premessa, non ci pare però di poter condividere alcune ipotesi delle conclusioni che da essa si fanno derivare, a cominciare dalle motivazioni politiche di fondo che si danno. Nella analisi, pur neces-

sariamente sommaria che si fa, della situazione internazionale, non è dato trovare l'eco di fatti di grande rilievo come il trattato di Osimo con la Jugoslavia, che ha avuto il voto favorevole della Commissione esteri della Camera in questi giorni. Come ha riconosciuto il Ministro Forlani, l'accordo ha come propri obiettivi fondamentali la pace, la sicurezza e la cooperazione internazionale; offre all'Italia la possibilità di assolvere un ruolo primario per una positiva politica di cooperazione fra la CEE e l'area del Centro Europa e nello stesso tempo consente al nostro Paese di dare un contributo decisivo per stabilire rapporti, di pace e collaborazione, nel bacino mediterraneo dove sono presenti, lo riconosciamo, rischi e pericoli.

Ma, appunto per questo, si esige, da parte nostra, una condotta all'interno della scelta atlantica ed europea, improntata ai principi dell'autonomia, tesa alla ricerca della collaborazione con i nostri vicini, un aspetto importante questo per la stessa salvaguardia della nostra sicurezza e della nostra indipendenza.

È con questa visione che noi dobbiamo valutare fatti come il disimpegno britannico nell'area mediterranea ed in particolare la la prossima scadenza dell'accordo anglo-maltese, e non soltanto sotto l'assillo del puro equilibrio militare di cui a noi, sia ben chiaro, non sfugge l'importanza. Di qui la necessità, da parte nostra, di rilevare l'assenza nella relazione a qualsiasi richiamo al documento di Helsinki, in particolare per quella parte che si richiama al Mediterraneo e che richiede, da noi, un contributo incisivo per rovesciare la linea di tendenza conflittuale e stabilire condizioni di pace e di cooperazione di questa regione.

L'impegno per attuare il trattato di Helsinki non ci pone in alternativa alla alleanza militare atlantica, ma offre all'Italia possibilità nuove di operare per una politica di distensione e di collaborazione internazionale che riduca e risolva i motivi di controversia, e per questa via costruisca le condizioni di un graduale superamento dei blocchi militari contrapposti.

Muovendo da una tale visione della situazione internazionale e valutando in modo giusto i fatti nuovi e positivi che vi maturano noi non solo possiamo cogliere tutta l'importanza e il peso dell'iniziativa politica italiana nell'area del Sud-Europa e nell'ambito dell'intera Alleanza, ma anche le conseguenze che tutto ciò comporta ai fini di una giusta politica militare e ai fini stessi dell'impostazione del bilancio della difesa.

Una seconda osservazione di fondo che noi muoviamo alla relazione, e che alla precedente si collega, è la tendenza ad affrontare i problemi dell'efficienza e dell'ammmodernamento delle Forze armate con una visione che non tiene sufficientemente conto della grave crisi economica e finanziaria in cui il Paese da lungo tempo si dibatte e che si è fatta drammatica. Il fatto non può non destare preoccupazione in quanto sembra non cogliere una premessa a nostro avviso essenziale, in base alla quale l'efficienza delle Forze armate e le stesse capacità di difesa, di autonomia e di indipendenza del Paese dipendono fondamentalmente dal suo sviluppo economico, sociale, tecnologico e scientifico.

Ecco perchè il bilancio delle Forze armate e i loro programmi di ristrutturazione e di rinnovamento devono tener conto, a nostro avviso, dei gravi problemi posti dall'inflazione, dalla crisi della finanza pubblica, deve tener conto dei sacrifici che si chiedono al Paese e delle lotte dei lavoratori per uscire dalla crisi attraverso un nuovo tipo di sviluppo economico e produttivo.

È vero, come ci si fa osservare, che l'industria militare dà occupazione a migliaia di lavoratori; ma questa è una verità parziale, in quanto ciò di cui il Paese ha particolarmente bisogno è uno sviluppo produttivo per il quale incontriamo seri ostacoli, come sta a dimostrare, del resto, la difficoltà a reperire i mezzi di investimento per il fondo di riconversione industriale.

Di qui l'esigenza che il bilancio della difesa abbia come punto di riferimento lo stato economico e finanziario in cui il Pae-



se si dibatte e si pervenga ad un esame rigoroso della spesa militare.

Le proposte che noi avanziamo al riguardo sono quelle di andare ad una ristrutturazione della spesa militare e ad un suo contenimento, tenendo in particolare presente l'eccessiva incidenza degli oneri burocratici, la dispersione degli ordinamenti e della organizzazione interna, il sovradimensionamento di taluni settori operativi.

Inoltre riteniamo si debba fare di tutto per garantire un razionale impiego dei mezzi disponibili, aprendo al controllo e tenendo conto anche dei fatti che hanno profondamente turbato l'opinione pubblica e che, come è stato osservato in questa sede, hanno gettato un'ombra sulle Forze armate, che va dissipata.

Ciò vuol dire affrontare in modo critico problemi concreti e pertinenti come quelli dei rapporti tra Forze armate e industria; dell'intreccio di interessi tra industrie private e industrie pubbliche, tra gruppi italiani e gruppi stranieri produttori di materiale militare; dello stato della ricerca a fini militari, della compravendita delle licenze e del coordinamento delle forniture e delle commesse.

Vuol dire cioè aprire nuove porte all'iniziativa e all'azione di controllo del Parlamento. Noi consideriamo un passo importante in questa direzione la costruzione di una commissione di inchiesta sulle commesse belliche e sugli approvvigionamenti. È importante che il Governo abbia colto la richiesta della Commissione difesa di poter procedere in sede deliberante al varo dello strumento di inchiesta e che questo possa porsi quanto prima all'opera.

Questo rinnovato impegno del Parlamento nei confronti della politica militare nella duplice funzione di indirizzo e di controllo non solo tende a riaffermare la centralità della massima Assemblea, ma segna anche un recupero importante nei confronti delle Forze armate. In tal modo, il loro alto ruolo di presidio dell'indipendenza e dell'unità nazionale viene ad essere favorito ed esaltato. Non a caso, i momenti più difficili e pericolosi per il Paese sono stati quelli in cui

più manifesta è stata la carenza di direzione politica delle Forze armate e l'azione di indirizzo e di controllo del Parlamento incontrava forti ostacoli non solo a realizzarsi ma persino ad esprimersi.

Di qui la sollecitazione nostra a rimuovere quegli ostacoli e l'invito al Governo a portare rapidamente in Parlamento il disegno di legge per la riforma dei servizi segreti predisposto dal Consiglio dei ministri lo scorso 22 ottobre.

Può essere questa un'occasione importante per porre riparo a preoccupanti guasti e portare avanti con maggiore coerenza e risolutezza un'importante opera di risanamento dello Stato.

Al Parlamento spetta anche il compito di intervento nell'opera di rinnovamento e di democratizzazione delle Forze armate. Perciò, mentre avvertiamo il significato profondo del fatto che sia il Parlamento, per la prima volta, attraverso la legge di principio, ad indicare norme sui doveri e i diritti dei militari, ci sentiamo profondamente impegnati fin dai primi atti del dibattito alla Camera affinché questo provvedimento corrisponda ai fermenti nuovi che si manifestano all'interno delle Forze armate e alle esigenze di un loro adeguamento alla crescita della società civile.

Ciò di cui occorre avere piena consapevolezza, a nostro avviso, è la grande attesa che si è venuta a determinare nel mondo militare attorno a questo disegno di legge; per cui avverto l'opportunità di rinnovare qui, cogliendo anche l'occasione della presenza dell'onorevole Ministro, la proposta di andare ad un'ampia consultazione tra i militari attorno al disegno di legge presentato dal Governo prima della sua approvazione da parte del Parlamento, autorizzando anche gli onorevoli colleghi delle Commissioni difesa della Camera e del Senato di prendervi parte.

Si tratta, del resto, di dare corso ad una proposta analoga fatta dal nostro Gruppo alla Camera attraverso un ordine del giorno, che il Governo ha accettato. Mi pare possa essere, questo, un atto importante per rispondere al vivo interesse che il provve-

dimento ha suscitato e per cogliere i suggerimenti che perverranno, al fine di farne una buona legge, una conquista democratica che faccia fare ulteriori passi avanti al processo di sviluppo democratico delle nostre Forze armate.

Penso, ad esempio, alla necessità di affrontare in tempi stretti la riforma del codice penale militare, a partire da quelle norme anticostituzionali che entrano in profondo contrasto con i nuovi principi di disciplina militare che andremo a definire, disponendo, nel contempo, la sospensione dei procedimenti disciplinari in corso ed il condono delle sanzioni disciplinari già inflitte a carico di militari impegnati nella richiesta di modifica del regolamento di disciplina.

Avvertiamo anche l'opportunità che il Parlamento possa essere messo in grado, nel momento stesso in cui si appresta ad approvare le leggi promozionali per l'Aeronautica e per l'Esercito, di conoscere in che termini viene concepito e strutturato il « libro bianco » della difesa; elemento necessario, questo, per avere un quadro organico delle condizioni delle Forze armate. Solo attraverso una visione globale e organica delle condizioni e delle esigenze delle Forze armate riteniamo possa essere possibile far comprendere alla stessa opinione pubblica le esigenze finanziarie progettate dai provvedimenti promozionali e affrontare, in un momento tanto difficile come questo, richieste pesanti e impegnative quali quelle poste dalla costruzione dell'areo MRCA.

È impensabile, a nostro avviso, poter affrontare in modo positivo i grandi compiti che stanno di fronte alle Forze armate e ai problemi stessi della loro ristrutturazione senza affrontare quelle questioni costituzionali, politiche e morali, oltre che economiche e finanziarie, che stanno alla loro base.

Nello svolgere queste considerazioni ho cercato, signor Presidente, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, di tradurre in concreto le indicazioni che ci derivano dalla Carta costituzionale, che deve davvero diventare un indirizzo legislativo e regolamentare per dare certezza democratica a

questo delicato ed importante settore dello Stato e della Pubblica amministrazione del nostro Paese. È questo, tra l'altro, il modo per far convergere quella pluralità di consensi e di spazi che è necessaria per attuare con gradualità, ma con organico rigore, il compito che ci spetta.

**P R E S I D E N T E .** Non facendosi osservazioni il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 18,05.*

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1976**

**Presidenza del Presidente SCHIETROMA**

*La seduta ha inizio alle ore 10,05.*

**S I G N O R I ,** segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (280), approvato dalla Camera dei deputati**

**— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella n. 12)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 — approvato dalla Camera dei deputati. Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

**D O N E I L I .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, vorrei dedicare questo intervento al problema del rinnovamento democratico delle Forze armate nel quadro di una politica generale di riforma dello Stato che è certamente quello che presiede ad ogni discorso sulla funzione e sulla

efficienza delle nostre Forze armate. Tuttavia non mi sembra che nella relazione del senatore Giust questo fattore fondamentale emerga in tutta la sua importanza. Anzi, l'impressione è che non vi sia riscontro tra il giusto richiamo, nella conclusione della sua relazione, all'articolo 52 della Costituzione, con cui si sancisce che « l'ordinamento delle Forze armate deve informarsi allo spirito democratico della Repubblica », e il contesto dell'intera relazione.

Eppure, questo tema del rapporto Forze armate-società civile-Stato suscita un interesse vivissimo nel Paese, perchè è cambiato il quadro politico che ha messo in crisi il tradizionale immobilismo che ha caratterizzato per lungo tempo le nostre Forze armate e che è stata la causa che ha ingenerato quella separazione dallo Stato democratico e che non è ancora stata del tutto eliminata, benchè alcuni passi avanti in questa direzione siano stati compiuti in virtù della spinta democratica esercitata dalle masse popolari e dai positivi fermenti che si erano andati estendendo tra gli stessi militari che, in parte, sono recepiti sia pure in modo contraddittorio dallo stesso Governo.

Nella relazione non si è sufficientemente riscontrata l'eco del dibattito in atto nel Paese e nell'interno stesso dell'organizzazione militare, dando adito, con ciò, alla sensazione che si sia fatto un passo indietro anche rispetto al programma di Governo presentato alle Camere dall'onorevole Andreotti.

Non credo che tale atteggiamento possa essere giustificato col fatto che questa materia sarà successivamente affrontata dal Parlamento con l'esame delle leggi sui principi della disciplina militare, sui servizi segreti e su quelle promozionali dell'esercito e dell'aeronautica.

Semmai occorre dire che proprio per tale ragione vi è l'esigenza che la discussione sul bilancio, sia pure entro i limiti di tempo che sono consentiti, rappresenti un momento importante della verifica sulle scelte del Governo, della posizione e dell'orientamento delle forze politiche democratiche in relazione alla necessità di ricondurre la questione militare al dettato costituzionale. Abbiamo

già avuto occasione, noi comunisti, di sottolineare come i problemi militari, che hanno trovato posto nel programma di Governo, non erano tanto il frutto di un disegno organico di rinnovamento, ma piuttosto la preoccupazione di fronteggiare in qualche misura le spinte che salivano dal Paese e all'interno della stessa organizzazione militare. Tuttavia non abbiamo sottovalutato i proponimenti del Governo Andreotti, perchè per la prima volta dopo 30 anni il Parlamento è chiamato a discutere sulle scelte della politica militare e perchè li abbiamo considerati come l'avvio di una riforma organica dell'ordinamento militare che deve essere affrontata e risolta in tempi stretti, poichè il permanere della contraddizione tra lo sviluppo generale della democrazia nel Paese e gli apparati statali anchilosati, non controllati democraticamente, retti da regolamenti anacronistici, contiene evidentemente i germi di un pericolo per la democrazia stessa.

È chiaro, dunque, che qui non può sussistere il concetto della gradualità, nel senso che si possa pensare che le questioni del rinnovamento delle forze armate si possano porre e risolvere in un domani indefinito. Il problema è che il perdurare della mancata applicazione del dettato costituzionale in questo settore, come in quello della polizia, può avere conseguenze dirompenti in quanto le esigenze di rinnovamento sono ormai poste a livello di massa. Infatti il cambiamento del quadro generale della società italiana ha un riflesso immediato e automatico nelle forze armate in quanto nelle caserme entra una generazione come quella attuale che ha sufficiente coscienza dei diritti e dei doveri costituzionali e in quanto è mutata la stessa composizione dei militari di carriera. Sarebbe interessante conoscere i quadri generali della composizione sociale degli allievi degli Istituti militari. Ad esempio, dai dati forniti alla stampa dall'Accademia di Modena, su cui mi soffermerò brevemente più avanti, risulta che negli ultimi dieci anni, tra coloro che hanno fatto domanda di ammissione, il 26 per cento proviene da famiglie di militari, il 22,3 per cento proviene da famiglie di impiegati, il 20,1 per cento

da ceti operai e artigiani. La restante parte proviene da altre categorie; anche se al momento dell'ammissione le percentuali si distribuiscono in modo sensibilmente diverso, tanto che i figli dei militari passano dal 26 al 36,7 per cento, mentre quelli di estrazione operaia scendono al 18,8 per cento dal 20,1 per cento. Tuttavia ciò dimostra che nei quadri intermedi vi è più che in passato una maggiore presenza del pluralismo sociale e questo certamente è un fatto positivo.

Sottovalutare, perciò, il significato di quanto si muove nelle caserme sarebbe un errore, perchè (al di là delle forme di lotta su cui abbiamo espresso, noi comunisti, pareri negativi e delle perplessità) esprime una situazione reale.

Ebbene, un esame del bilancio quasi distaccato da questa realtà fa presumere che vi siano difficoltà almeno da parte del relatore il quale interpreta, ritengo, anche il pensiero della Democrazia cristiana, a sostenere pienamente le esigenze di rinnovamento delle forze armate che non sono più differibili. Le difficoltà possono derivare dal fatto che al primo impatto con le proposte di legge del Governo, in particolare quella sui principi della disciplina militare, emerge un orientamento che contraddice in buona parte con il principio costituzionale già richiamato, secondo cui le forze armate si devono informare allo spirito democratico della Repubblica.

Si discuterà nel merito nella sede di esame del provvedimento, ma vi sono in esso concetti generali che sarebbe fin da ora utile dibattere per chiarire il senso della volontà politica del Governo e del partito della Democrazia cristiana in particolare. Mentre si è fatto un serio passo avanti sui diritti politici e civili dei militari di leva fuori dal servizio, non altrettanto si può dire per i militari di carriera, ai quali non solo si fa divieto di iscriversi ai partiti politici, ma a qualsiasi associazione ed organizzazione che abbia attività o fini politici.

Qui permane una malintesa concezione delle forze armate come garanti dell'unità dello Stato, come se questa possa realizzarsi in una ipotesi astratta, al di fuori e

al di sopra dei partiti, i quali, invece, rappresentano il sistema su cui regge lo Stato democratico.

Sembra quasi che i partiti siano considerati una cosa sporca, che l'attività politica sia quasi da tollerare e da evitare per quanto possibile. In ciò non è difficile intravedere una vecchia concezione che è sempre stata al fondo di ogni resistenza al dispiegarsi della democrazia. Ma oltre ad essere in contrasto con l'articolo 49 della Costituzione, il quale stabilisce che « Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale », l'articolo 5 della proposta del Governo è addirittura più arretrato rispetto ad uno stato di fatto esistente, quando in pratica vieta ad un militare di carriera di fare politica. Infatti, con tale imposizione sarà fatto divieto ad un militare di carriera di continuare a far parte, ad esempio, degli organi collegiali della scuola, perchè lì certamente si fa politica.

Del resto, invocare l'articolo 98 della Costituzione per giustificare una tale imposizione, come se si trattasse di una indicazione rigida o imperativa, è, a dir poco, non corretto, in quanto nello stesso articolo è detto chiaramente che una limitazione di iscriversi ai partiti, nei confronti di militari, giudici e poliziotti, è una facoltà che può essere adottata dal legislatore in determinate situazioni, ma proprio perchè è una facoltà, può anche non essere adottata.

L'altro aspetto contraddittorio con le esigenze di rinnovamento delle forze armate riguarda tutta la parte che si riferisce alla partecipazione democratica dei militari e degli ufficiali da cui emerge l'intendimento di porre limiti inaccettabili sia per il modo con cui si pretende di nominare i rappresentanti i quali dovrebbero essere designati (a questo proposito il Ministro mi pare abbia fatto un riferimento in sede di dibattito alla Camera) e non eletti direttamente e democraticamente, sia per le funzioni che si intendono assegnare agli organi rappresentativi, i quali verrebbero così sostanzialmente svuotati da una reale ragion d'essere. Mi

fermo qui perchè è sufficiente a dimostrare che finora gli orientamenti del Governo risultano contraddittori perchè mentre ci si richiama formalmente al dettato costituzionale, in realtà permangono remore vistose che vanificano l'esigenza del rinnovamento democratico. Se tutto ciò dovesse essere la conseguenza di una preoccupazione che potrebbe anche essere legittima, e cioè quella di voler evitare che si determini una situazione di permissività che potrebbe mettere in discussione i principi della disciplina e i rapporti gerarchici che sono indispensabili per l'efficienza di un ordinamento militare democratico, si deve dire tuttavia che così facendo si commette un errore grave, in quanto l'autorevolezza e l'efficienza dell'organizzazione militare, come di qualsiasi altro corpo dello Stato, non può mai fondarsi, come è ampiamente dimostrato dall'esperienza, sull'autoritarismo e quindi sulla compressione del diritto. Al contrario, efficienza e autorevolezza vanno di pari passo col dispiegarsi dei principi della democrazia che si fondano sulla ricerca costante del consenso come fondamento per ottenere la coscienza del senso del dovere. Se poi invece questi orientamenti sono la conseguenza della pressione di quanti vogliono (e non sono pochi!), tra la gerarchia militare e uomini politici, impedire che si giunga a costruire un nuovo rapporto profondamente democratico tra società, forze armate e Stato, allora è dovere di ogni forza politica e democratica che si richiama alla Costituzione di battersi con coerenza per contrastare tale disegno che si pone anacronisticamente in contrasto con la coscienza e la volontà democratica del Paese e che si propone di strumentalizzare le forze armate per fini antidemocratici. Da ciò tuttavia emerge il limite dell'azione del Governo che consiste, come abbiamo detto, nella inadeguatezza di una politica organica per il rinnovamento delle forze armate che dovrebbe essere invece fatta di un quadro coerente di provvedimenti legislativi e di atti politici, in carenza dei quali si lascia ampio margine di manovra agli oppositori della riforma democratica.

I colleghi del Gruppo comunista della Camera hanno posto con efficacia questa necessità con suggerimenti concreti, sui quali vale la pena di insistere in questa sede.

In primo luogo è stato riproposto il problema del fattore uomo: della sua condizione complessiva, sia psicofisica che economica, della formazione professionale e dell'avanzamento della carriera, altrimenti sarebbe anacronistico parlare della esigenza di nuovi rapporti democratici, di rinnovamento e di efficienza. Anche negli incontri recenti di Pozzuoli e della Cecchignola, abbiamo sentito nei discorsi dei Capi di Stato maggiore sottolineare come vi sia una interdipendenza tra i problemi dell'armamento e quelli del personale. Ma nella politica militare e in questo bilancio tale impostazione non si evidenzia, come non appare con chiarezza nella relazione del senatore Giust.

Il fatto che non sia stata posta, ad esempio, l'esigenza della soluzione a breve scadenza di quello stato di cose intollerabile, conseguente al permanere delle differenze di carriera tra le armi, che è uno dei problemi più acuti e che provoca malumore e disagio tra sottufficiali e ufficiali, mostra che non vi è ancora sufficiente sensibilità a comprendere il significato reale di una politica di ristrutturazione.

A ben poco servirebbero le leggi promozionali per l'ammodernamento degli armamenti se contestualmente non sarà approvata una nuova e organica disciplina legislativa sull'ordinamento e l'avanzamento del personale, che deve essere unica per le tre armi.

Il Governo, invece, ha iniziato la sua attività, dopo le dichiarazioni programmatiche, con i soliti provvedimenti settoriali e parziali, di cui si è occupata anche recentemente la nostra Commissione.

Il Ministro, nel suo intervento alla Camera dei deputati, ha riposto positivamente alla esigenza di giungere al più presto alla elaborazione di una nuova normativa interforze. Gradiremmo di conoscere anche in questa sede quali sono i proponenti del Governo sia nel merito dei contenuti della

normativa sia sui tempi di attuazione. I colleghi del Gruppo comunista della Camera hanno posto con efficacia questa necessità con proposte concrete, sulle quali vale la pena di insistere anche in questa sede.

Vi è poi il problema della giustizia militare, di cui non vi è traccia nella relazione. Risulta evidente che, se dovesse perdurare l'attuale normativa, oltretutto si creerebbero conflitti e incompatibilità al momento dell'entrata in vigore della legge sulla disciplina militare.

Si deve dare atto al ministro Lattanzio, come si legge dal resoconto della discussione alla Camera, di avere espresso l'impegno del Governo per la revisione della materia nel modo più sollecito possibile, in armonia con quella riguardante tutta la legislazione penale comune e, soprattutto, in ossequio al dettato della norma costituzionale. Ma allo stesso tempo non si può non rilevare come questo aspetto importante dell'ordinamento militare non sia stato affrontato in modo coordinato e in un quadro organico con la proposta della riforma della disciplina militare, confermando così le carenze già richiamate circa la inadeguatezza di una visione politica globale del rinnovamento delle forze armate. E questo non già per sollecitare una riflessione autocritica del Governo, ma per insistere sulla necessità che lo stesso Governo assuma iniziative legislative immediate, abrogative di quelle norme dei codici militari che si pongono in contrasto con quelle sulla disciplina militare che le Camere approveranno.

Nella relazione non si è fatto cenno nemmeno al problema delle carceri militari, su cui non intendo soffermarmi, ma soltanto ricordare che qui il problema è meno complesso rispetto ad altri del momento, perchè non vi è bisogno di una legge specifica, ma è sufficiente l'estensione alle carceri militari del nuovo regime penitenziario civile. Occorrono però impegni precisi e soprattutto l'attuazione di quei principi democratici e umanitari contenuti nella Costituzione. In questo senso la nostra Commissione intende dare un contributo fattivo attraverso il lavoro

che verrà svolto con l'indagine conoscitiva già decisa dalla Presidenza.

Vi è anche una questione di comportamento politico, che riguarda i rapporti gerarchici tra i militari e i rapporti tra l'organizzazione militare e la società civile con le sue istituzioni. È pur vero che, in particolare sul primo aspetto, la materia verrà regolata dalla legge sui principi della disciplina militare, che è in discussione in Parlamento, ma è proprio per questa ragione che in questa fase del dibattito in sede legislativa si pone la necessità di creare un clima e un orientamento il più possibile univoco tra le scelte che farà il Parlamento e la volontà dei militari, di modo che, oltre a far giungere nella sede legislativa i suggerimenti e le critiche necessarie, si possa contribuire ad instaurare già sin d'ora quel rapporto gerarchico improntato allo spirito democratico della Costituzione, che si auspica possa essere recepito compiutamente nella nuova legge sui principi.

Per questo è necessario promuovere una ampia diffusione del disegno di legge e organizzare una consultazione generalizzata dei militari di ogni grado, attraverso apposite assemblee. Mi pare si debba riscontrare a questo proposito un'interessante esperienza a Orvieto, dove nei giorni scorsi è stata tenuta un'affollata assemblea organizzata dal comandante della Zona. Ma non credo sia giusto lasciare l'iniziativa sul piano della spontaneità, poichè, oltre al fatto che si potrebbe verificare una discriminazione sulla possibilità di partecipazione dei militari sulla base del differente grado di sensibilità democratica che può esistere tra i comandanti delle caserme, si potrebbe temere che si possano adottare provvedimenti disciplinari nei confronti di chicchessia, invocando magari il rispetto del regolamento di disciplina tuttora vigente. Non è una esagerazione, questa, considerando che vi sono resistenze abbastanza diffuse che si oppongono ad ogni rinnovamento. Queste resistenze non si esprimono in forme plateali come in passato, ma non vi è dubbio che esse nondimeno sono più odiose e più pericolose, perchè adottano un tipo di repressione, che è purtroppo sem-

pre massiccia, come quella del trasferimento con la falsa giustificazione delle esigenze di servizio, che è difficile combattere se non si crea, appunto, un clima e un tipo di rapporto nuovo nelle caserme. Ritengo che a ciò possa giovare in modo decisivo in questa fase l'assunzione di atti politici e di provvedimenti da parte del Ministero della difesa e degli Stati maggiori, come quelli della organizzazione, della consultazione e particolarmente della adozione di misure urgenti di sanatoria per le sanzioni che sono state già comminate nei confronti di quei militari che hanno richiesto una disciplina più corrispondente al dettato costituzionale.

Lei, signor Ministro, ha accolto come raccomandazione un ordine del giorno, presentato dal Gruppo comunista della Commissione difesa della Camera dei deputati, in cui viene chiesto al Governo di disporre la sospensione dei precedenti disciplinari in corso e il condono delle sanzioni a carico di militari che hanno sollecitato la riforma del regolamento di disciplina. Poichè sappiamo che la formula, se così si può definire, della raccomandazione viene assunta come impegno morale del Governo, ma che molto spesso non si traduce nella concretezza, almeno sotto il profilo dei tempi entro i quali un provvedimento dovrebbe essere adottato, chiediamo al signor Ministro se è in grado di precisare l'impegno del Governo.

Così, per quanto riguarda la consultazione: lei ha accolto in proposito un ordine del giorno come raccomandazione, ma dobbiamo sottolineare che sono trascorsi ormai due mesi da quel giorno (era la fine di settembre) e ancora non si è avuta una sua presa di posizione, una sua iniziativa, come è stata, invece, quella del Ministro dell'interno, che ha permesso la possibilità di realizzare assemblee nelle caserme. Sull'argomento vorrei da lei, signor Ministro, in questa sede una maggiore precisazione.

Un altro importante aspetto che presiede alla necessità del rinnovamento delle forze armate è quello della formazione dei quadri militari. Non intendo diffondermi sulla questione, perchè è materia che necessita di un adeguato approfondimento, che in questa

sede non è possibile fare. Nel chiedere formalmente che nella nostra Commissione si affronti la questione con un esame appropriato, mi limito a sottolineare l'esigenza che si provveda ad un sollecito adeguamento dei contenuti dei programmi di insegnamento, in modo che siano sempre più corrispondenti alle nuove esigenze di indirizzo democratico che saranno codificate con la legge sui principi. Nessuno di noi sottovaluta quanto sia decisivo, ai fini di un ordinamento militare democratico, la presenza di ufficiali con una formazione politica e culturale, oltre s'intende quella tecnica, che sappiamo interpretare pienamente e diffondere i principi della Costituzione democratica. Per questo ritengo che debbono essere superati senza più tentennamenti gli ostacoli che si frappongono alla necessità di stabilire un rapporto organico tra la vita delle Accademie e la società civile, che è uno degli aspetti importanti per costruire quel nuovo rapporto profondamente democratico tra società, forze armate e Stato. In proposito non è senza significato l'iniziativa assunta dallo Stato maggiore dell'esercito di accogliere la richiesta, avanzata dagli organi di stampa, di organizzare una serie di visite ai maggiori istituti di formazione e addestramento ufficiali. Nei giorni scorsi vi è stata la visita all'Accademia di Modena, dove si è potuto rilevare, almeno da parte di alcuni giornalisti, accanto a cose interessanti, delle incongruenze che dovranno essere superate. Ad esempio: la maggiore selezione dei concorrenti sembra che avvenga ancora al momento dei *test* psicologici, ed è questo un sistema che provoca le maggiori perplessità, in quanto l'uso dello psicologo nelle prove d'esame fa parte di una concezione arcaica sia sul piano scientifico che medico. Inoltre i *test* attitudinali sono sempre stati gli strumenti i quali è possibile far passare le più gravi discriminazioni antidemocratiche.

Si è rilevato poi che per i candidati dell'Arma dei carabinieri vi è un supplemento di colloquio condotto da ufficiali dell'Arma i, quali suggeriscono delle conversazioni che sono rivolte a far emergere le opinioni e l'orientamento politico personale dei candi-

dati. Sono metodi, questi, che certamente assolvono ad un ruolo palesemente discriminatorio. A proposito di docenti, se da una parte si è constatato la positività del fatto che essi provengano dagli atenei e dalle scuole superiori ordinarie anche della regione, dall'altra persiste pure il criterio di assunzione per chiamata e non per concorso, il che lascia un ampio margine di discrezionalità del comando dell'Accademia che contraddice con il principio della imparzialità della scelta.

Al di là di questi elementi che dovranno essere affrontati e risolti, mi sembra che la questione della formazione dei quadri militari e dell'insegnamento, più in generale, nei confronti di tutti i militari, di leva e di carriera, non può non essere concepito come il frutto di un rapporto organico sia con la scuola ordinaria, sia con le istituzioni democratiche decentrate, Regioni, province e comuni, sia con le organizzazioni democratiche esistenti. Ma questo nuovo rapporto democratico tra forze armate e società civile deve essere visto in una dimensione più generale, in modo da affrontare compiutamente tutti gli aspetti che riguardano la condizione e le esigenze del cittadino-soldato, che non siano di esclusiva pertinenza della vita interna di caserma nelle ore di servizio attivo. Una moltitudine di problemi si pongono nel periodo di fuori servizio, come quelli dell'attività ricreativa e culturale, e altri ancora.

Ma mi sembra che su altre due questioni qualificanti, questa esigenza di un nuovo rapporto con le istituzioni democratiche decentrate si ponga con sollecitudine: quella della casa per i militari e quella della salvaguardia della salute e della integrità fisica dei militari.

Per la casa occorre, come ben si è fatto per le servitù militari, concordare soluzioni adeguate nell'ambito di un piano organico che sia parte integrante della politica generale dell'edilizia abitativa e di quella urbanistica, che preveda anche l'utilizzazione di quei terreni del demanio militare che sono abbandonati da tempo.

Peraltro colgo l'occasione per rinnovare l'invito al Ministro ad evitare ogni imposizione di sfratto nei confronti degli ex militari pensionati che usufruiscono degli alloggi dell'Amministrazione militare. Non credo ci sia bisogno di sottolineare a quali conseguenze andrebbero incontro questi cittadini se fosse adottato un simile provvedimento.

In questa sede da parte di tutti i Gruppi è già stata avanzata la proposta, accolta dalla Presidenza della Commissione, di dar corso ad una indagine conoscitiva sulle strutture sanitarie militari.

Ognuno di noi, credo, potrebbe citare episodi conosciuti nell'ambito di interventi per singoli casi per i quali si è dovuto interessare, da cui emerge uno stato di grave carenza già nel momento dell'esame di leva, ma che si riproduce ancor più marcatamente nel periodo del servizio militare per l'estrema inadeguatezza della presenza di specialisti e adeguate strumentazioni diagnostiche, a cui si somma la persistenza di una mentalità antidemocratica dei responsabili dei servizi sanitari. Le strutture mediche e di assistenza, che sono già del tutto insufficienti, sono soggette ad un graduale e inarrestabile deterioramento a causa di una scarsissima partecipazione ai concorsi da parte di medici civili, dovuta, sembra, a un trattamento economico del tutto inadeguato. Di fronte a tutto ciò è assurdo ritenere che si possa affrontare e dare soluzione con celerità ad un simile stato di cose attraverso una profonda ristrutturazione e ammodernamento del sistema sanitario militare. Del resto, al di là della spesa occorrente, che immagino sia ben difficile reperire, non si comprende perchè debba continuare a sussistere una struttura sanitaria militare del tutto avulsa da quella civile. In particolare mi pare che proprio non abbia più senso, almeno in buona parte, la struttura ospedaliera militare.

Anche qui diamo atto al signor Ministro di avere accolto l'ordine del giorno del Gruppo comunista della Commissione difesa della Camera, con cui si invita il Governo ad esaminare, di concerto con il Ministro della sanità, le soluzioni più idonee, in vista dell'at-



tuazione del servizio sanitario nazionale, per affidare alle strutture ospedaliere civili, gran parte dell'assistenza ospedaliera dei militari. Sarebbe utile che anche in questa occasione si possa conoscere con maggiore precisione i proponenti del Governo in questo delicato settore della vita militare.

Nel concludere, vorrei sottolineare che il nostro Gruppo e il nostro partito non sottovalutano il valore di alcuni fatti che dimostrano quanto sia importante per lo sviluppo democratico del paese riuscire a realizzare nuovi rapporti tra forze armate e società civile. Mi riferisco all'encomiabile comportamento delle nostre forze armate rispetto ai tragici eventi del terremoto del Friuli e alla recente approvazione della legge sulle servitù militari da parte del Senato, con la quale si renderà possibile, per la materia specifica, conseguire una fattiva collaborazione tra militari e istituzioni democratiche. Ma si tratta ancora di fatti limitati, che ancora non dimostrano che sia del tutto acquisita da parte del Governo la necessità di un disegno organico capace di far assolvere alle nostre forze armate compiutamente quella funzione di difesa della indipendenza nazionale nello spirito democratico della Repubblica, come vuole la Costituzione, per un ordinamento militare democratico che non sia solo dei militari, ma di tutta la società. Sensibili passi avanti possono essere compiuti per la realizzazione di questo obiettivo, se vi sarà coerenza nel dare una risposta politica sul tema del rapporto tra forze armate e paese in questa discussione e in occasione dell'esame dei provvedimenti sulla legge dei principi, della riforma dei servizi segreti e sulle leggi promozionali dell'esercito e dell'aeronautica.

In vista di queste importanti e ravvicinate scadenze, sarebbe di grande importanza se la nostra Commissione decidesse di ascoltare i militari dei più vari livelli in via informale sui vari problemi delle forze armate. È una proposta che avanzo a nome del mio Gruppo nella consapevolezza che questo colloquio diretto tra Parlamento e militari assumerebbe, oltretutto, un significato di indiscusso valore democratico.

G I O V A N N I E L L O . Solo un breve intervento per testimoniare la nostra doverosa gratitudine al relatore per lo sforzo onesto e l'impegno dimostrati nell'elaborare la relazione, che, pur non priva di una puntuale analisi di alcune specifiche cifre, non ha indugiato in un ragionieristico esame del bilancio del Ministero della difesa: un bilancio — è la prima volta che ho l'onore di partecipare a questa discussione — che ho constatato essere diverso dagli altri, in quanto in esso il fattore uomo è posto giustamente al centro del dibattito.

Ed il riscontro lo si ha, inevitabilmente, nell'esame crudo delle cifre proprio perchè è la società che cresce e questa crescita porta inesorabilmente allo sviluppo delle Forze armate che sono la sua espressione più viva. Il senatore Giust ha voluto, da politico, impostare il suo discorso correlandolo in una logica politica su una rigorosa analisi della spesa, con gli obiettivi politico-militari che a questa spesa si collegano. Spesa e obiettivi che illuminano e definiscono i programmi e, in definitiva, il ruolo del nostro Paese. Non è certamente in una logica di aggressione che va letto il bilancio. A parte le chiare illustrazioni delle grandi cifre fatte dal relatore, che dimostrano la non lievitazione del bilancio in termini percentuali rapportato alle entrate e alla spesa dello Stato, bisogna rilevare nonostante l'obsolescenza degli armamenti, la necessità da tutti avvertita delle leggi promozionali per l'Esercito e la Aeronautica, leggi indispensabili proprio per adeguare alle nuove realtà le nostre Forze armate che dovranno essere ancora riguardate e riviste.

È chiaro, nessuno pensa ad un'Italia aggressiva, ma se si definisse come aggressiva la scelta atlantica ed europea che l'Italia ha fatto, bisognerebbe ritenerla una scelta che il nostro Paese ha operato definitivamente. Se è vero che i processi non si fanno alle intenzioni, è vero altresì che la storia non si fa con le intenzioni ma con i fatti e i fatti stanno a dimostrare — egregio senatore Pasti — che in quasi trenta anni l'Alleanza Atlantica non si è mai fatta irretire, neanche dalle provocazioni, anzi ha costretto alla coe-

sistenza pacifica e alla distensione e questo proprio quando la sicurezza delle forze politiche poteva indurre in tentazione. La scelta atlantica ed europea era una scelta di civiltà. La Alleanza Atlantica aveva tutta la capacità e la forza di essere aggressiva, se ne aveva l'intenzione, e poteva essere tentata di esserlo. Invece non lo è stata.

La strategia atlantica non poteva prescindere dalla sicurezza e dalla pace dei popoli dell'area mediterranea proprio per la ricchezza in umanità, in cultura, in materie prime che si affollano attorno a questo mare che è anche nostro, come di tutti i popoli che attorno ad esso hanno costruito le loro civiltà, le loro culture e di tutti i popoli che hanno bisogno, e quindi diritto, di servirsi di questa via che consente gli scambi più rapidi, consente possibilità di dialoghi più ravvicinati. Esso ha attorno a sé maggiori fonti energetiche, è la via obbligata attraverso cui il progresso e lo sviluppo europeo potranno suscitare il risveglio nel sottosviluppo africano.

Ma è anche centro di numerosi focolai di crisi. Cipro, Turchia, Grecia, Libano, Egitto, Tunisia sono Paesi in grande tensione e con un alto grado di conflittualità emergente o potenziale. Noi non vogliamo essere la sentinella del Mediterraneo ma certamente l'Europa ha bisogno della nostra vigilanza per la sua sicurezza e la sua pace. E l'Alleanza occidentale acconsente a questo disegno di pace. Solo in questa logica vedo la evidenziazione del bilancio della legge navale. Certo, può anche essere che le due grandi potenze vogliano perseguire la logica bipolare in un equilibrio ricattatorio per la egemonia militare. Ma questa egemonia comincia ad essere fine a se stessa perchè mira unicamente a garantire alle due potenze mercati subalterni per uno sbocco alla loro produzione e ai loro sistemi economici. Ma la strategia bipolare è certamente superata dalla probante presenza di quel grande potenziale umano e psicologico che è la Cina. Non so se la strategia bipolare è più produttiva di quella tripolare o viceversa. Una cosa è certa: l'Italia deve perseguire il suo disegno di pace, svolgendo il ruolo che il momento le

assegna. Ed oggi il suo compito è quello di essere vigile osservatore, eliminando ogni occasione che possa intralciare i disegni di pace, come ha fatto con il Trattato di Osimo e stando sempre pronta dove si costruisce per la distensione e la pace, come per la Conferenza di Helsinki.

In questo spirito, una democrazia può chiedere sacrifici doverosi affinché le Forze armate siano dotate di quel tanto che consenta loro di assolvere con dignità e prestigio, sotto la guida militare del suo Stato Maggiore, e politica, di uomini responsabili e democratici, come il ministro Lattanzio ai compiti cui la storia la chiama.

**S I G N O R I .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sia pure con ritardo il nostro Paese ha preso coscienza da qualche tempo a questa parte che esiste una questione militare e che si tratta di un problema di rilevanza nazionale, che non può interessare solo gli addetti ai lavori, ma interessa la collettività. È il modo di vedere dei socialisti, ma l'ordinamento militare tuttora è in ritardo rispetto alla società civile ed è da qui che nascono i rischi ricorrenti di vedere sorgere e consolidarsi, come è accaduto in passato nelle Forze armate, o in una parte delle Forze armate, la tentazione di trasformare le stesse in corpi separati.

L'obiettivo primario, che mi pare debba essere perseguito dalle forze democratiche, che si occupano e si interessano a questi problemi, è quello di riformare in senso democratico le strutture delle Forze armate, adeguandole effettivamente alla Costituzione repubblicana. Bisogna combattere quanto di arcaico e di vecchio vi è in seno allo stesso ordinamento militare, rendendo l'istituzione militare impermeabile alle ideologie eversive che pure hanno trovato spazio negli anni passati, e anche recentemente, in settori non trascurabili delle stesse Forze armate. Troppi episodi non chiari si sono verificati e hanno coinvolto alte gerarchie militari, per non parlare poi dei nostri servizi di sicurezza e di quello che nei servizi di sicurezza è accaduto e delle responsabilità che sono affiorate in seno agli stessi servizi.

Troppo spesso, signor Ministro, la nostra Commissione è chiamata ad occuparsi di problemi della difesa discutendo piccole leggi, piccolissimi provvedimenti settoriali senza avere una visione globale dei problemi della nostra sicurezza nazionale e delle nostre Forze armate. Piccoli provvedimenti che accontentano una parte di interessati e che scontentano, nello stesso tempo, altri. Per eliminare poi questo scontento, siamo costretti a ricorrere ad altre piccole leggi, ad altri piccoli provvedimenti *ad personam*. Qualche volta abbiamo discusso disegni di legge che interessavano due, tre, cinque persone e si sapeva perfettamente che interessavano solo quelle poche persone.

Il Parlamento, in realtà, signor Ministro — e lei converrà con me — discute assai seriamente dei problemi militari e della politica militare del nostro Paese una sola volta all'anno. Una sola volta accade questo ed accade in occasione della discussione del bilancio di previsione. Poi, tutto il resto dell'anno il nostro discorso rimane un discorso frammentario e dispersivo che non mette in condizione il potere politico di dire una sua parola seria attorno alla politica militare in senso lato.

Si impone quindi, a modo di vedere mio e dei socialisti, una ristrutturazione delle spese militari e un loro possibile contenimento. Si impone una seria lotta agli sperperi; si impone di puntare più che sulla qualità, sulla tecnologia, sull'addestramento razionale dei militari e sullo sfruttamento delle loro qualità e del loro bagaglio intellettuale. Il nostro esercito non è più quello, anche dal punto di vista della composizione, di cinquanta anni or sono. A nostro modo di vedere è necessario stabilire, quando si parla, come si sta parlando, del bilancio di previsione, un raccordo serio tra programmazione militare e programmazione economica generale. Si tratta di un raccordo che non deve essere soltanto formale ma effettivo e operante se vogliamo iscrivere questo capitolo nel contesto globale e generale della situazione economica del nostro Paese, che è quella che tutti i colleghi conoscono. Non è certamente in discussione, per

quanto riguarda noi socialisti, il nostro sistema di alleanze. È un problema che noi abbiamo posto e che non poniamo in discussione. Noi vogliamo salvaguardare la natura difensiva di questo sistema di alleanze. Noi vogliamo che si lavori non soltanto con affermazioni di principio che si fanno in questa o in quella occasione, ma che si lavori pazientemente, tenacemente per dare il nostro contributo a chè si consolidi o si avvii una politica di pace effettiva nel mondo e in particolare nel bacino del Mediterraneo, affinché faccia sempre più strada in avanti la distensione tra i popoli e tra gli Stati, affinché la coesistenza pacifica divenga un fatto reale. La riduzione graduale degli armamenti e la messa al bando delle armi nucleari debbono essere altrettanti punti fermi della nostra politica estera e della nostra politica militare.

Ieri il senatore Pasti ha parlato della « doppia chiave » ed è già questa la dimostrazione di uno sforzo di buona volontà; ma noi pensiamo che non dobbiamo limitarci ad avere garanzie sulla doppia chiave, noi dobbiamo perseguire l'altra strada: quella della messa al bando delle armi nucleari, non solo per il nostro Paese ma per tutti i Paesi del mondo, per non avere una visione circoscritta del problema che è di quella proporzione che tutti conosciamo.

Occorre puntare all'unità europea sul piano economico, sul piano politico e sul piano militare per dare per la prima volta un ruolo effettivo all'Europa e per far sì che l'Europa ponga fine, o si sforzi di porre fine, agli equilibri o agli squilibri tra i due grandi blocchi militari contrapposti.

Siamo spesso in presenza di episodi di guerra fredda e, in alcune regioni del mondo, anche di guerra calda. Occorre prendere atto di ciò e non rassegnarsi a una divisione del mondo in blocchi contrapposti che poi perseguono spesso la strategia del rischio calcolato con tutte le conseguenze negative che questo può comportare.

Richiamandosi costantemente al trattato di Helsinki al quale occorre ispirarsi sia dal punto di vista del rapporto tra gli Stati, sia dal punto di vista del rapporto nell'ambito

di questi stessi Stati, sappiamo che l'Alleanza atlantica e il Patto di Varsavia sono il prodotto dei trattati di Yalta e di Postdam. Ma occorre non rassegnarsi allo *statu quo* e operare per il loro superamento se vogliamo effettivamente giovare alla causa per la quale diciamo di batterci. È indispensabile — e questo aspetto mi sembra che sia stato finora trascurato o quanto meno non trattato sufficientemente — fare la nostra parte anche se mi rendo conto perfettamente che noi non siamo determinanti sotto questo profilo, per rafforzare il prestigio dell'ONU, la sua autorità, spesso posta dinanzi a fatti compiuti (ed esempi se ne possono citare moltissimi), spesso svuotata del suo ruolo istituzionale dagli incontri e dagli scontri tra le Superpotenze; uno sforzo in questo senso deve essere fatto con pazienza e lungimiranza.

Molti sono i problemi davanti a noi sui quali, mentre si discute del bilancio, desidereremmo che il Governo si pronunciasse attraverso l'autorevole parola del Ministro della difesa. Si sono avuti scandali, o sospetti scandali, in seno alle forze armate, che sono culminati nell'affare Lockheed, che proprio in questi giorni va assumendo aspetti sconcertanti. A questo riguardo possiamo dire che si è perduto troppo tempo. Non voglio sindacare l'operato di nessuno, ma non posso fare a meno di dire che, per esempio, per me sono stati inutili i ripetuti viaggi negli Stati Uniti dell'Inquirente: speriamo che non ce ne siano più e si possa giungere con rapidità alla conclusione della vicenda. A questo proposito si prenda esempio da quanto avvenuto in Giappone o in Olanda, dove la questione è andata, in tutt'altra maniera. Bisogna accertare le responsabilità in modo che ogni ombra di dubbio sia tolta sia nei confronti dei responsabili, sia nei confronti degli innocenti, individuando i corrotti e i corruttori se vogliamo veramente giovare alla causa della giustizia e della democrazia. Da questo punto di vista è indispensabile arrivare alla concretizzazione della Commissione d'inchiesta sulle forniture e sulle commesse militari — e speriamo che sia concessa quanto prima la sede deliberante in merito —

per poter compiere tutto il nostro dovere, specie in questo momento in cui si discute il bilancio della difesa, con le somme stanziare in favore delle Forze armate.

Occorrerà parlare, signor Ministro, dell'ancora perdurante regolamento Balbo che risale ormai al lontano 1933 e non può davvero essere considerato ancora valido. Occorre affrontare dettagliatamente il problema inquietante, serio della compenetrazione tra industrie private, interessate alla produzione di mezzi bellici, e gli alti gradi delle Forze Armate, che al momento del pensionamento si trasferiscono alle dipendenze di quelle industrie. Occorre essere posti in condizione di leggere veramente il bilancio, conoscendone dettagliatamente tutti gli aspetti; in coscienza dobbiamo dire che oggi non siamo posti in condizione di sapere con precisione come vengono utilizzati i fondi del bilancio della difesa. Risolvere questo problema è tanto più urgente se pensiamo alle leggi promozionali — che comportano un notevole impegno finanziario — previste per l'Esercito e l'Aviazione con tutte le loro implicazioni.

Signor Ministro, il disegno di legge contenente le norme di principio sulla disciplina militare, del quale spero si possa parlare al più presto possibile, potrà dare un contributo rilevante alla necessaria democratizzazione delle nostre Forze Armate, se si terrà conto di alcune esigenze che io qui riassumo, senza entrare nel merito del provvedimento, cosa che sarebbe fuori luogo.

Noi pensiamo che la soluzione dei problemi delle nostre Forze Armate con la presentazione da parte del Governo del disegno di legge sui principi della disciplina militare, non può trovarci, allo stato delle cose, consenzienti.

Siamo infatti fermi nella convinzione che l'instaurazione di una effettiva vita democratica all'interno delle Forze Armate non può prescindere dalla profonda revisione dei sistemi e dei metodi finora seguiti. Occorre tener conto dell'attuale vita sociale del Paese e dell'inserimento reale delle Forze Armate nel suo contesto, che richiede improrogabilmente la revisione del codice penale militare di pace e delle funzioni dei tribunali mi-

litari; il riesame dello *status* dei militari di carriera e con esso quello della legge sull'avanzamento; la configurazione della subordinazione gerarchica che deve trovare esatta definizione anche per i vertici politico-militari; l'approvazione, per legge, del nuovo regolamento da adottare per le Forze Armate e una consultazione dei diretti interessati sui contenuti della legge.

Fino a quando tali punti, che reputiamo fondamentali, non troveranno attuazione, non si potrà parlare di reale democratizzazione delle Forze Armate, almeno nel senso voluto da larghi strati del personale militare.

Qual'è l'opinione del Ministro a questo riguardo? Desidereremmo conoscerla, sia pur per sommi capi.

Accennavo poco prima alle deviazioni dei servizi segreti, al SIFAR, al SID, ai torbidi che li circondano alla strategia della tensione. Siamo arrivati al punto — da tutti ben conosciuto — che due capi del nostro servizio segreto sono divenuti deputati della estrema destra. Ciò pone interrogativi inquietanti, estremamente seri e gravi. Siamo arrivati al punto che servizi tanto delicati sono stati trasformati effettivamente in corpi separati non al servizio delle libere istituzioni del nostro paese, ma al servizio delle forze che queste istituzioni combattevano.

È stato presentato dal Governo il disegno di legge per il riordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza. Ma non basta mutare sigla — il nostro è il paese delle sigle. E ne esistono già troppe — occorre che al fondo vi sia la volontà politica effettiva di fare pulizia, di organizzare i servizi di sicurezza su basi nuove, democratiche. Diversamente ci troveremo, di qui a qualche tempo, a dover lamentare le stesse deviazioni già lamentate. Occorre aprire un nuovo capitolo e avere coscienza che si tratta di inaugurare un nuovo corso, non dimenticando che il nostro è il paese del Gattopardo, dove troppo spesso si fa finta di cambiare tutto perchè non muti nulla. Di questo riparleremo comunque — spero — il più presto possibile. Ma intanto non sarebbe male che si avessero assicurazioni da parte dell'onore-

vole ministro circa un effettivo controllo parlamentare sul nuovo Servizio di sicurezza, sulle sue linee di comportamento, sui criteri di spesa (sottolineo « criteri », perchè certo sarebbe illogico chiedere di essere informati sulle singole spese, trattandosi di un settore così delicato).

Occorre poi che il Governo esprima con la maggior precisione possibile il proprio orientamento in materia di industrie militari, di commercio e di traffico di armi. È una attività, questa, estremamente fiorente che dà luogo a fatti di cronaca quasi quotidiani.

È necessario riformare, adeguandola sostanzialmente alla Costituzione, la disciplina del segreto politico militare: un problema delicato che non può essere sottratto all'autorità politica.

La politica del personale è stata sino ad oggi opera degli Stati maggiori, mantenendo estranei i diretti interessati e, spesse volte, lo stesso Parlamento. In materia di avanzamento del personale ufficiali, risulta che l'attuale legge sull'avanzamento ha comportato macroscopiche storture tra arma ed arma, tra Forza Armata e Forza Armata, determinando il raggiungimento di gradi elevati per alcune categorie, a differenza di altre, ad esempio la fanteria, anche in conseguenza di altre leggi (vedi il « pacchetto » Forlani). Oggi l'Esercito italiano dispone di centinaia di generali, che non si sa come e dove impiegare.

Malgrado le ristrettezze di bilancio lamentate, le Forze Armate hanno costituito e mantengono in vita ben sei servizi tecnici (cosa che non trova riscontro in nessun altro Esercito europeo), che non hanno portato ad alcun concreto risultato in campo scientifico. Ciò malgrado la dovizia di personale, in particolare di generali, e dei mezzi prodigati.

Per quanto attiene ai fondi per la ricerca scientifica e per le commesse di studio, si tratta di stanziamenti assai rilevanti. È opportuno conoscere i criteri seguiti per l'assegnazione di tali fondi alle industrie private. Tutta una serie di fatti sottolineano tale opportunità.

Risulta che la ristrutturazione degli organi centrali non ha mutato nella sostanza le

cosa e che praticamente si è trattato solo di assicurare organi preesistenti. Ad esempio, lo Stato maggiore dell'Esercito dispone ancora di ben cinque reparti e di sei ispettori, cosa che non trova riscontro nelle Forze Armate di altri paesi.

Nonostante i provvedimenti economici e normativi assunti negli ultimi tempi a favore dei medi e bassi gradi delle Forze Armate, permangono ancora disparità e inadeguatezze rispetto ad aspetti sociali ed economici. Basti pensare ai ritmi di lavoro e all'aumento del costo della vita. Occorre rivedere, aumentandola, l'indennità di ausiliaria, che è ancora ferma a tanti anni fa. Occorre provvedere a che l'indennità di aereonavigazione sia pensionabile allo stesso modo per tutti. Non è ammissibile che in servizio il generale e il sergente percepiscano l'indennità nella stessa misura, salvo naturalmente la differenza dovuta agli anni di servizio, e poi in pensione che il generale percepisca il 62 per cento di pensionabilità di tale indennità e il sottufficiale il 54 per cento. Trattandosi di indennità di rischio, essa deve essere uguale per tutti, sia in servizio che in pensione. Sempre per quanto riguarda l'indennità di aereonavigazione, bisogna provvedere affinché la pensionabilità sia agganciata agli aumenti dell'indennità stessa, così come è per lo stipendio. Inoltre, per la prima volta gli aumenti dell'indennità di aereonavigazione approvati con la legge cosiddetta « pacchetto Forlani » non sono stati concessi automaticamente, come per il passato, anche ai piloti in pensione. Eppure la spesa non è molta, perchè i piloti in vita non sono poi tanti.

Desidero anche conoscere quali provvedimenti sono stati presi o si intende prendere entro la fine di quest'anno nei riguardi degli ufficiali di complemento trattenuti con ferma di cinque anni, che non potranno rientrare nelle aliquote di quelli da stabilizzare, come previsto dalla legge n. 854 del 1973. Risulta che verranno trattenuti anno per anno, sino a regolarizzare per loro il diritto a un posto di lavoro come ufficiali oppure dando loro la possibilità a domanda di transitare nei ruoli del personale della cate-

goria B dell'Amministrazione della difesa. Quali impegni precisi il Governo assume a questo proposito? Quali garanzie si danno a questo personale che, altrimenti, si troverebbe in mezzo alla strada?

Il problema degli alloggi non deve essere sottovalutato, per tutte e tre le Forze Armate, per i Carabinieri, per la Polizia, per la Guardia di finanza, per le Guardie forestali, per le Guardie carcerarie. Occorre pensare seriamente a garantire ai militari di carriera alloggi dell'Amministrazione, che siano poi riscattabili al momento dell'andata in pensione.

Il problema è attuale e il signor Ministro lo conosce. Mi riferisco all'agitazione degli interessati per gli ex alloggi INCIS che oggi sono in pensione. Lo stesso discorso vale anche per chi occupava o occupa alloggi cosiddetti demaniali. Per quanto riguarda invece il sistema delle carceri militari, bisogna giungere ad una soluzione adeguata così come una soluzione opportuna attende il problema della sanità militare. Non mi soffermerò a lungo sullo stato della sanità militare, sulla penuria dei medici e di personale specializzato. Da noi succede esattamente il contrario di quello che si verifica negli Stati Uniti, dove, quando si vuole un buon ospedale e si vuole una buona assistenza, si va in un ospedale militare. Qui da noi, quando si vuole un'assistenza adeguata non si pensa certo ad un ospedale militare.

Un altro grave problema è il ruolo dei servizi. Anche se è limitato nel numero degli interessati, è tuttavia un problema serio quello che riguarda i capitani in servizio permanente effettivo del ruolo servizi dell'Aviazione Militare. Risulta che la legge prevede ventiquattro promozioni annuali, mentre in valutazione ne vanno annualmente un numero assai superiore. Di conseguenza, dopo aver maturato il diritto alla promozione al grado di maggiore, per molti di questi ufficiali l'attesa si protrae per sette, otto, qualche volta per nove anni.

Un altro problema per il quale ci siamo mossi — e non sarebbe male se avessimo qualche precisazione a questo proposito — compatibile con le esigenze della difesa e

della dislocazione dei reparti, riguarda la regionalizzazione dei servizi di leva. Non si può assumere un criterio schematico, ma la regionalizzazione del servizio di leva è un fatto del quale si è parlato per tanto tempo e per il quale qualcosa si è cominciato a fare. Ripeto però che anche qui non sarebbe male sentire una parola chiarificatrice da parte del Ministro. Aggiungo ancora che, a mio modo di vedere, occorre realizzare il grado funzionale così come occorre svincolare la progressione economica da quella giuridica.

Purtroppo lei, signor Ministro, potrà muovermi delle critiche per questo elenco di richieste che non tutte potranno essere soddisfatte; sono però problemi reali che esistono e che sussistono. Si tratta di stabilire un criterio di priorità. Non possiamo però affrontare la discussione del bilancio di previsione dimenticando che questi problemi sono reali e soprattutto senza domandare al Ministro competente quali idee ha in proposito.

Un problema tanto dibattuto ma mai risolto riguarda il « soldo » per i militari di leva, che è una cosa veramente irrisoria. Quando va militare di leva il figlio di una famiglia che ha delle discrete possibilità economiche il problema non si sente, ma quando va militare il figlio — e ne conosco personalmente molti — di chi vive strappando la giornata con le mani e con i denti, il problema diviene molto grave. Quel denaro non è più sufficiente neanche per comperare un pacchetto di sigarette. È un problema complesso, lo capisco, tuttavia esiste e non può essere ignorato.

Un altro punto interessante riguarda le pubblicazioni destinate alle Forze Armate. Quante sono queste pubblicazioni? Qual è la spesa all'incirca che si incontra per queste pubblicazioni? Non sarebbe male che il Ministero competente cominciasse a vedere anche un poco il contenuto di queste stesse pubblicazioni perchè, accanto a pubblicazioni per certi aspetti pregevoli ve ne sono di inutili e, qualche volta, addirittura dannose da un punto di vista democratico, da un punto di vista costituzionale.

Devo infine, prima di concludere, rammentare che non è con le denunce, con i trasferimenti che si risolve il problema dello scontento che serpeggia in seno alle Forze Armate. È invece spingendo avanti il necessario processo di democratizzazione delle nostre Forze Armate, dimostrando di avere la volontà di risolvere sia pure gradualmente i problemi che agitano le nostre Forze Armate, che si crea tranquillità in seno alle stesse. È indispensabile combattere con i fatti la sfiducia e il sospetto che una parte della opinione pubblica ha per le vicende che si sono verificate in questi ultimi anni e che hanno chiamato in causa le Forze Armate o certi suoi settori. Occorre evitare pericolose generalizzazioni e occorre restituire alle Forze Armate il loro prestigio, dal momento che sono composte nella grande maggioranza da gente per bene, da gente sana. Per far questo però non bisogna essere teneri con i responsabili di malefatte che rischiano di coinvolgere il buon nome dell'intero settore delle Forze Armate. È necessario un rapporto costante e profondo tra Forze Armate e Paese (per dimostrare che non si tratta di due cose diverse, perchè esse sono parte integrante del Paese e non sono e non vogliono essere un corpo separato) non solo in relazione a situazioni particolari, come per l'opera grande e bella svolta nel Friuli, ma in maniera permanente.

Noi non vogliamo, come alcuni piccoli gruppi velleitariamente vogliono ed anche con scarsa ponderazione, il caos nelle Forze Armate. Vogliamo Forze Armate moderne, efficienti, soprattutto vogliamo Forze Armate democratiche al servizio del Paese e delle sue libere istituzioni. Il Paese deve molto ai nostri militari e noi abbiamo il diritto di pretendere un'unica contropartita: la fedeltà alla Costituzione democratica e repubblicana sorta dalla Resistenza.

**B O L D R I N I A R R I G O .** Signor Presidente, farò poche considerazioni perchè sostanzialmente mi pare che il nostro Gruppo abbia espresso in termini molto puntuali qual è la nostra posizione e quali sono le nostre osservazioni su tutta la poi-

tica militare italiana. Del resto, signor Ministro, lei sa benissimo, perchè ha partecipato quale rappresentante del Ministero della difesa ai dibattiti nelle Commissioni e in modo particolare a quella della Camera dei deputati, quali sono le nostre valutazioni sia sul piano interno che sul piano internazionale.

Vorrei fare innanzi tutto alcune considerazioni che mi sono suggerite anche dal fatto che nel corso di questi ultimi anni, da parte del Ministero della difesa — e credo che sia un atto di notevole interesse — vi è stata una rivalutazione storico-politica del contributo delle forze armate alla lotta di liberazione. Per molto tempo, questo aspetto è stato valutato esclusivamente da un punto di vista del contributo militare, senza inquadrarlo in un contesto più generale che investe tutta la problematica della resistenza.

Ora proprio dalla ricognizione storica che viene fatta con dovizia di documenti, è facile riscoprire tutto il travaglio delle Forze Armate e la somma dei sacrifici sostenuti, la lacerazione per certi aspetti sofferta con profonde crisi di coscienza fra i corpi militari e il fascismo. Le cause sono state diverse: l'avventurosa condotta della guerra del 1940-43, la maturazione interna dei militari nell'impatto con l'Europa in lotta contro il nazifascismo, il giuramento di fedeltà alla monarchia, la confluenza e il collegamento con i movimenti antifascisti.

Un elemento importante che merita una particolare attenzione è che la partecipazione delle forze armate, sia pure in una lotta di liberazione difficile e abbastanza contestata dagli alleati, è stata possibile per l'immissione dei volontari specialmente dell'Umbria, Toscana, Marche, eccetera, e dall'altra parte, perchè per la prima volta nella storia del nostro paese le due componenti della resistenza — esercito e movimento partigiano — hanno trovato una profonda convergenza ideale ed unitaria, anche se vi sono state delle differenziazioni e dei contrasti.

Si apre così una delle questioni più interessanti per la nostra esperienza nazionale anche rispetto al primo Risorgimento in cui la collaborazione fra il volontariato e

l'esercito regolatore è stata diversa. Certo sarebbe interessante uno studio comparato fra i due momenti storici. Anche coloro che hanno fatto questa esperienza politico-militare riconoscono come, per la prima volta, lasciando forse da parte alcuni momenti della guerra 1915-18, vi sia stato un impatto particolare con il movimento popolare nelle sue varie manifestazioni.

Faccio questa premessa perchè mi pare che ci siano alcuni elementi che caratterizzano la politica nazionale e militare italiana di quel tempo.

Mi riferisco intanto al modo come sono state impiegate le truppe italiane nell'ultima fase della guerra al fianco degli Alleati in cui si sono verificate delle profonde divergenze nei riguardi della visione tattico-strategica degli stessi Alleati; ad esempio, lo sfondamento del fronte tedesco in alcuni settori con l'intervento delle nostre truppe è avvenuto secondo una concezione più moderna rispetto a quella degli Anglo-americani.

Basterebbe ricordare la battaglia del Senio dell'aprile 1945. Così non bisogna dimenticare come in quel periodo si sono anche trovate forme nuove di organizzazione dei reparti con una partecipazione viva dei militari, quali le commissioni di disciplina, del rancio, eccetera. Una esperienza che, a mio avviso, non è solo da ricordare storicamente, ma invece serve a dimostrare come anche in alcuni momenti difficili della storia nazionale è stato possibile elaborare una politica militare nazionale, sia pure con alcune limitazioni e condizionamenti esterni.

Ebbene, possiamo domandarci, e questo interrogativo lo pongo al relatore, in questi ultimi anni, nel corso del periodo che va dal 1949 ad oggi, vi è stata una elaborazione sia pure nel contesto del Patto atlantico, di un pensiero politico-militare moderno?

Il relatore ha citato la Costituzione, ma essa, nei suoi tre articoli fondamentali (11, 52 e 87) stabilisce una linea politica e militare di grande respiro, ma quando si legge la relazione di maggioranza, si ritrova in modo sistematico e ripetuto, la tematica che è sempre quella del Patto atlantico, senza



nessun aggiornamento. Non voglio dire con questo che la colpa sia esclusivamente del Governo o dello stato maggiore italiano; ritengo che sia un grave limite, degli stessi comandi NATO che continuano a valutare gli eventi nazionali e internazionali secondo vecchi schemi.

Quando lei accenna, onorevole relatore, all'ipotetico caso di un conflitto sia generale che limitato, alla difesa del territorio nazionale e dei mari, eccetera, prevede fin d'ora un conflitto di tale portata per cui tutti i canoni strategici e tattici classici sono completamente superati.

Ricordo una vecchia osservazione del nostro grande maestro Antonio Gramsci: egli raccomandava di stare attenti ai piani militari fatti a tavolino perchè la realtà è ben diversa. Ora, non so se questa sua considerazione corrisponda agli interessi ed ai progetti dello stato maggiore; se così fosse credo davvero che non avremmo da rallegrarci. La riprova l'abbiamo avuta nel secondo conflitto mondiale, con i piani della guerra-lampo e la difesa statica della linea Maginot.

Ora, onorevole Ministro, nel quadro del Patto atlantico, noi abbiamo affermato che non è possibile una fuoriuscita dell'Italia da esso. Ed allora, anche se vi sono i piani strategici generali in cui ci troviamo inseriti, un ripensamento per una politica militare italiana diventa un'esigenza determinante per il nostro paese.

Vorrei ricordare a me stesso che nelle varie fasi della storia vi sono stati momenti di elaborazione del pensiero militare che hanno costituito dei testi di grande portata. Io non ho frequentato la scuola di guerra, ma chi non sa che nella storiografia ufficiale, ad esempio, a proposito della guerra tra gli austriaci e Napoleone (battaglia di Wagram del 1809) si sottolinea il valore e l'insegnamento della strategia seguita avendo ben presente l'ambiente, il movimento delle truppe, l'impiego dell'artiglieria e cioè secondo i dettati di una società in sviluppo, capace di trovare una sua alta espressione militare. Ed ancora più vicino a noi, la guerra del Vietnam è stata una lezione di strategia militare che oggi fa parte del patri-

monio mondiale e rappresenta un grande esempio di guerra rivoluzionaria anche per la condotta strategica.

Perchè, allora, tenendo conto delle nostre forze, della nostra esperienza e di quella di altri paesi, non siamo capaci di elaborare una politica per la difesa nazionale?

Onorevole Ministro, molti di noi sono convinti che sia arrivato il momento di dire con chiarezza che la difesa nazionale, fermo restando quelli che sono gli impegni delle alleanze, non può essere solamente valutata sulla base della efficienza dello strumento militare, anche se esso rappresenta tanta parte della difesa nazionale.

Bisogna avere presente il quadro generale della difesa nazionale nelle sue varie dimensioni: e cioè la situazione economica, il potenziale produttivo, il valore degli istituti democratici, la partecipazione popolare.

La difesa nazionale, anche in base all'esperienza della seconda guerra mondiale e quella stessa dei popoli che hanno combattuto per la loro liberazione (Algeria, Viet-Nam, eccetera), assume un ben altro valore politico, civile, militare. Mi pare, questo, un elemento molto importante per l'elaborazione di una politica moderna che certo ha bisogno del contributo degli stati maggiori, ma anche di tutte le componenti della società.

Il Consiglio supremo della difesa, che è un organo costituzionale, dovrebbe rappresentare il centro motore per le scelte di fondo, certo avendo ben presente l'evoluzione della situazione internazionale e di quella interna. A questo punto si apre un discorso estremamente delicato. Il Consiglio superiore della difesa, così come è composto, risponde al dettato costituzionale? Per l'esercizio dei suoi compiti è previsto che possa invitare tecnici, scienziati, esperti, personalità politiche proprio per avere il contributo di forze diverse. Ed invece no: anzi si può rilevare che dei lavori del Consiglio supremo di difesa non conosciamo nè l'ordine del giorno delle sue riunioni, nè atti specifici e qualificanti. Perchè allora non procedere ad una sua profonda riforma? I tempi sono maturi proprio per i radicali cambiamenti nazionali ed internazionali.

L'altro aspetto è che il relatore riconosce che in caso di conflitto generale abbiamo una possibilità di difesa di pochi giorni. Ciò riconferma la validità di un'analisi più approfondita; a parte gli stanziamenti, in verità non saremo mai in grado di avere le riserve previste secondo la NATO per sessanta giorni. D'altra parte, sulla questione delle «riserve» è da tempo aperto un dibattito fra i vari paesi, proprio perchè non rappresentano più una scorta di garanzia per la natura e la portata di un conflitto moderno, perchè anche solo con l'impiego delle armi più sofisticate e non atomiche le distruzioni sarebbero tali da creare davvero delle zone di terra bruciata. Del resto non bisogna sottacere che ogni previsione ormai porta a considerare che un conflitto in Europa porterebbe inevitabilmente all'impiego delle armi atomiche.

Ecco perchè anche in base a queste considerazioni, onorevole relatore, anche tutto il quadro del Mediterraneo va rivisto con altra visione. Capisco benissimo che quando si discute la questione del Mediterraneo con molta insistenza sostenete che era necessaria la legge dei 1.000 miliardi per la Marina, per dare un minimo di credibilità al nostro paese. Dal punto di vista nazionale le cose possono avere un loro senso, nonostante il nostro parere contrario; ma, onorevole Ministro, se noi pensiamo che i problemi del Mediterraneo, che sono così complessi, siano risolvibili con una politica soprattutto di forza o anche di presenza militare, commettiamo un errore di fondo. Ne abbiamo avuto la riprova: ad esempio con la guerra del *kippur*. Tutti sono informati che quei 15 giorni di guerra sono costati, dal punto di vista degli armamenti convenzionali, come una delle più grandi battaglie della seconda guerra mondiale. Sappiamo benissimo che da un punto di vista politico-militare, le due superpotenze hanno seguito attraverso i satelliti artificiali l'andamento delle operazioni per poi intervenire al momento opportuno. Tutto questo riprova che la guerra del *kippur* non poteva risolversi se non attraverso interventi politici e diplomatici.

L'altra considerazione è che il Mediterraneo anche in caso di un conflitto civile

come nel Libano, diventa un centro pericoloso di tensione. Lo stesso Governo ha preso una posizione molto seria per la questione libanese, riaffermando che non è possibile alcuna soluzione militare, ma politica. Che valore può avere allora la politica NATO nel Mediterraneo, quando sappiamo quale stato di tensione esista fra la Turchia e la Grecia? Fra queste nazioni si è aperta una crisi profonda per la questione cipriota che per molti aspetti ha creato ben altre contraddizioni nella NATO.

È vero: lei ha sostenuto che nel Mediterraneo c'è una carenza perchè viene a mancare l'apporto inglese. Ma parliamoci chiaro: il governo inglese ritira le due navi che, da tempo, possiamo considerarle quali rappresentanza di bandiera, però ha anche dichiarato — e se sbaglio correggetemi — che in caso di grave tensione è sempre disposto a fornire i mezzi per costituire una flotta per chiamata con gli altri *partners*. È noto che esiste questa decisione. Ultimamente abbiamo letto che l'Inghilterra lascia di stanza una fregata nel Mediterraneo, fermo restando che sta assumendo maggiori responsabilità per quanto riguarda tutto il settore del Nord Atlantico. Quindi, anche da questo punto di vista non è che il ritiro dell'Inghilterra sia tale da modificare il contesto del Mediterraneo.

In verità la situazione è più complessa; non bisogna per l'appunto dimenticare la richiesta indiretta di far partecipare la Spagna e conosciamo le trattative in corso; occorre più che mai riconsiderare lo stato della NATO, i problemi del Terzo mondo, per avere ben presenti tutte le componenti politiche, sociali ed economiche che assumono un peso diverso a seconda delle varie aree geopolitiche.

Non nego che vi sia anche la componente militare, ma è in sott'ordine, mentre mi pare che la preoccupazione del relatore sia di valutarla come elemento predominante dal punto di vista strategico e politico.

L'altra considerazione, onorevole Ministro, riguarda i programmi NATO. Lei è stato all'ultima riunione del gruppo dei nove e ha fatto anche alcune dichiarazioni che mi hanno sorpreso. Ella ha affermato che nel grup-

po NATO si è deciso, in via di massima, il programma per il 1977. Ma questo programma coincide con le scelte che avete fatto voi, o vi sono elementi nuovi di valutazione? Noi siamo completamente disinformati sulle scelte NATO e l'incidenza o meno che possono avere sui programmi nazionali.

L'altra considerazione è quella relativa — e mi ricollego a quanto ha già osservato il collega Pasti, anche se non concordo su alcune sue considerazioni — all'impiego dell'armamento atomico in caso di crisi generale sostenuta come nuovo aggiornamento della strategia americana. Ultimamente gli americani, come il generale Schnell, già comandante delle forze atlantiche dell'Europa centrale, hanno affermato che è impossibile prevedere una guerra convenzionale senza l'immediato impiego dell'arma atomica.

**LATTANZIO**, *ministro della difesa*. Questo assolutamente no.

**BOLDRINI ARRIGO**. Le manderò il comunicato NATO.

**LATTANZIO**, *ministro della difesa*. Me lo mandi pure, ma posso tranquillizzarla sin d'ora: vi si dice che « potrebbe anche coincidere ».

**BOLDRINI ARRIGO**. Certo, ma non a caso si rivendica che bisogna ridurre i poteri del Presidente degli Stati Uniti per eventualmente concedere ai comandanti NATO poteri maggiori.

**PASTI**. E il comandante NATO dell'Europa, che è tedesco, sostiene questo punto.

**BOLDRINI ARRIGO**. Ma qual è la valutazione nostra? Che posizione avete assunto? Non è questione di poco conto; a parte il fatto che per quanto riguarda le armi atomiche tattiche nessuno è stato mai in grado di stabilire — credo che abbia perfettamente ragione in ciò il senatore Pasti — come e quando impiegarle e con quali risultati. È una frontiera che nessuno è in

grado di indicare come possa essere superata.

A suo tempo Mc Namara affermò che erano delle bombe vaganti per cui bastava far esplodere la prima per poi arrivare alla catarsi atomica. Se dovesse prevalere questa tesi, allora la domanda che si pone è questa: l'armamento convenzionale che valore ha? Noi siamo in una strana situazione, e credo che lei possa anche su questo informare compiutamente il Parlamento, e cioè che l'armamento convenzionale, a seconda delle situazioni viene considerato prioritario per sostenere l'esigenza di maggiori spese dei bilanci militari, salvo poi a considerare questo armamento complementare nei piani strategici e politici.

Il problema è molto serio per tutti i suoi risvolti; infatti per l'armamento convenzionale gli Stati Uniti richiedono insistentemente e da anni all'Europa occidentale un notevole impegno di spesa. Gli argomenti sono politici, economici, militari; in verità le licenze concesse dalle industrie americane a quelle europee rappresentano uno dei più grandi affari, come è stato sottolineato più volte dai rapporti della CEE, la Comunità economica europea. Ecco perchè la duplice questione dell'autonomia europea rispetto agli Stati Uniti e della regolamentazione dei nuovi rapporti non può che coinvolgere la NATO.

Non so che cosa avverrà dopo il 20 gennaio con l'insediamento del nuovo Presidente statunitense, ma su questi argomenti (funzione della NATO, scelte strategiche NATO, armamenti convenzionali) non vi è dubbio si concentrerà l'esame e la discussione. Ecco perchè la politica militare italiana non può non tenere conto di tutto ciò e nello stesso tempo dei risultati della conferenza di Helsinki. È vero che dopo Helsinki si registrano delle battute d'arresto ed il processo di distensione non va avanti come vorremmo, ma noi abbiamo un duplice interesse che si prosegua con ogni sforzo anche perchè vi sono alcune clausole militari che possono rappresentare un punto di riferimento anche se la loro incidenza è limitata: mi riferisco al preavviso per le ma-

novre principali, allo scambio di osservatori e ad altre clausole.

LATTANZIO, *ministro della difesa*. Purtroppo, senatore Boldrini, è tutto lì! Avremmo, è vero, voluto fare qualche passo avanti, ma siamo rimasti soltanto lì.

BOLDRINI ARRIGO. Signor Ministro, nella storia militare ci sono stati casi clamorosi che oggi meritano una riconsiderazione. Lei sa benissimo che durante la Repubblica di Weimar l'armata tedesca, per accordi reciproci, utilizzava il territorio sovietico per le manovre e tutto ciò lo si considerava sul piano di una prospettiva amichevole. Oggi qualcuno sostiene che proprio quella esperienza negativa e assai caratterizzante non deve creare eccessive illusioni per gli accordi di Helsinki. Ma i tempi sono profondamente cambiati.

LATTANZIO, *ministro della difesa*. Il mio pensiero non è in contrasto con quanto sta dicendo. Purtroppo però siamo ancora in una fase molto limitata — nonostante che vorremmo, invece, spingerci ben più oltre — su un piano di semplice comunicazione. Mi pare poco.

BOLDRINI ARRIGO. Però credo che ella possa convenire che se si faranno dei passi in avanti proprio in questo campo si elimineranno molte incomprensioni ed anzi sarà possibile una valutazione più attenta sulle Forze Armate dei vari paesi, al di fuori della propaganda interessata.

Infine vi è un'altra questione, quella del potere militare che è all'ordine del giorno in circa 40 paesi. Non possiamo certo giudicare nello stesso modo il peso e il ruolo del potere militare che si è imposto in molte nazioni. Sollevo però la questione perchè credo che oggi in molti Stati del mondo ci sono dei ripensamenti, tenendo conto dei cambiamenti internazionali intervenuti, delle strutture militari in continua trasformazione, della crescita della società civile, che impone profonde riforme degli stessi corpi armati. Man mano che nel paese progredisce il processo civile, l'osmosi tra Forze

Armate e società civile è inevitabile e anche all'interno delle Forze Armate si registrano dei profondi cambiamenti. È in questo contesto che si inseriscono le nostre richieste di riforme: la legge sui principi, la legge sulle servitù militari, il progetto di legge concernente la riforma dei servizi segreti e tante altre. In proposito mi associo a quanto sostenuto dal senatore Signori. In passato i servizi segreti sono stati in gran parte degli strumenti della guerra fredda e di potere, ma poi si sono creati dei guasti pericolosi che tutti conosciamo, tanto che per certi aspetti sono diventati servizi incontrollabili dallo stesso potere politico.

Ecco perchè noi riteniamo che una politica militare nazionale e popolare esige innanzi tutto un riesame ed un ripensamento, con il concorso di tutte le forze politiche democratiche, civili e militari riconsiderando la grande esperienza della resistenza e le esigenze fondamentali del nostro paese.

DE ZAN. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione annuale del bilancio della difesa, se non vuole essere una mera somma di numeri, implica sempre una discussione pregiudiziale sulla natura e la qualità della difesa: cioè impone sostanzialmente un discorso di politica estera, che del resto è riecheggiato nella relazione e in gran parte degli interventi. Ma allora, mi chiedo, perchè le Commissioni difesa ed esteri sono da tempo dei compartimenti stagni? Perchè non si verificano mai, non si organizzano riunioni congiunte? Sappiamo che anche un lieve mutamento nella politica estera — non mutamenti di indirizzo, ma d'intonazione — comporta delle immediate conseguenze sulla difesa. Pertanto mi sembra opportuno chiedere formalmente al Presidente della nostra Commissione, della cui sensibilità ho alta stima, di farsi promotore di periodici, magari annuali, incontri tra le due Commissioni.

Seconda considerazione generale: noi esaminiamo un bilancio annuale con scarsa proiezione nel tempo — qualcuno l'ha già detto, ma è un concetto che intendo ribadire — salvo le leggi di promozione, che già

prefigurano il futuro. È il consueto discorso del rapporto che passa tra bilancio e programmazione. Mi rendo conto obiettivamente che è più facile delineare una programmazione economica che programmare la difesa in proiezione lontana nel tempo, dati i rapidi mutamenti tecnologici e anche perchè nella difesa è coinvolta una politica estera che non può essere aritmeticamente programmata. Tuttavia sentiamo la mancanza di un punto di riferimento che riguardi una valutazione organica delle strutture e del funzionamento della difesa nel generale contesto politico-strategico, cioè la configurazione presente e futura, e che prelude anche a precise leggi di inquadramento. Si sente, cioè, da 30 anni l'assenza del « libro bianco » della difesa, che oltretutto eviterebbe alle Forze Armate interventi isolati, non coordinati, settoriali, quel libro che garantirebbe anche ai cittadini una maggiore comprensione dei problemi e della importanza delle Forze Armate e li avvicinerrebbe alla realtà del nostro apparato militare, che indubbiamente è parte centrale della vita nazionale. So che il Ministro è sensibile a questo problema, e alla Camera dei deputati ha già dato precisi affidamenti; al riguardo esprimo il mio compiacimento.

Questo è un tema che richiede una chiara volontà politica. Non dubito della volontà politica né del Governo né del Ministro della difesa in particolare. Tuttavia ritengo di poter dire, viste le esperienze non positive del passato, che le condizioni e gli stimoli politici di oggi sono forse ancor più idonei che in passato ad incoraggiare una traduzione sollecita dell'impegno oggi assunto dal Governo e dal Ministro della difesa. A questo punto credo di poter fare una rapida valutazione politica di fondo, analoga a quella che ha fatto il senatore Giovanniello per questa parte e che hanno fatto, con prospettive leggermente diverse, altri colleghi.

A trent'anni di distanza, dopo le polemiche e i sospetti che hanno diviso le forze di sinistra dalla maggioranza di quel tempo, non può esserci dubbio sulla coerenza della linea di tendenza seguita dalla politica estera e dalla politica militare italiana. Non c'è alcun paragone fra la politica estera

e la politica militare degli anni che vanno dal 1890 in poi, sino al fascismo compreso. Credo che questo orientamento vada riconosciuto da tutte le forze politiche, anche da quelle che si sono collocate costantemente all'opposizione dal 1947 in poi. Il Patto atlantico fu, di fatto, la conseguenza della spartizione di Yalta, fu la proiezione di un certo settore di questa spartizione. Noi italiani siamo sempre stati rigidissimi nell'interpretazione difensiva del Patto e non abbiamo mai mancato di cogliere i segni di distensione dove si annunciavano e di trarne le conseguenze. Mai abbiamo offerto in questi trent'anni sospetti di rigurgiti nostalgici, mai abbiamo incoraggiato politiche temerarie; abbiamo anche sempre valutato con distacco, e talora con perplessità, certi atti di imprevidenza o intempestivi dello stesso nostro maggiore alleato, anche quando questi atti non coinvolgevano direttamente la area atlantica. Non siamo pertanto stati acquiescenti e passivi, come si dice. Certamente, da quando esiste la politica estera, il rapporto fra grandi potenze e minori potenze è stato sempre inesorabile e lo è tuttora. Ma non lo dimostra ancor più chiaramente il rapporto che esiste fra i paesi del Patto di Varsavia? Anche lì c'è un divario inesorabile tra la grande potenza e quelle che possiamo definire eufemisticamente minori potenze.

Certo, sarebbe presunzione avere voce determinante in un contesto di questo genere, ma una voce l'abbiamo avuta: la voce di un popolo che, comunque, ha bandito definitivamente la guerra, non solo nella Costituzione ma negli atti e nelle scelte politiche, come strumento di risoluzione dei conflitti. Ovviamente non potrà mutare la situazione in nessun paese del mondo finchè la dignità internazionale sarà considerata in proporzione diretta al potenziale militare, perchè così è e così sarà. Abbiamo abbandonato per sempre ogni velleità di tale sorta di dignità, come accadde nella tragica illusione del fascismo, ma non soltanto del fascismo.

**B O L D R I N I A R R I G O**. Il suo ragionamento è molto felice, però ricorda la

crisi dell'a NATO? La risposta alla mia domanda non sarà facile.

D E Z A N . Mi pare necessario rispondere al senatore Boldrini. La crisi della NATO è esplosa in momenti in cui la tensione internazionale era più viva e in cui certe esigenze difensive da parte dei paesi aderenti alla NATO si facevano sentire in modo assai più profondo. Non bisogna dimenticare che noi abbiamo operato in certi anni in condizioni internazionali assai più complesse e difficili che non oggi. Oggi possiamo senza dubbio parlare di questi problemi con distacco maggiore, ma ci sono stati alcuni anni in cui la presente sicurezza, che sicuramente può continuare a lungo, non c'era. Credo che questo valga per lo meno a far comprendere determinati atteggiamenti di maggiore cautela che sono stati adottati in quei momenti dai Governi italiani, anche se io stesso in molte occasioni, ho ammirato la maggiore autonomia di giudizio che ha saputo assumere la Gran Bretagna. Credo che questo non smentisca il dato di fatto che i Governi italiani mai hanno sollecitato atti che in qualche modo potessero andare al di là di quello che era il patto fondamentale che ci legava a quella difesa. E noi abbiamo abbandonato per sempre ogni volontà di aumentare la nostra dignità in relazione al potenziale militare. Siamo un popolo che ritiene di credere ad altri valori.

Noi saremmo però veramente passivi e ciechi se fingessimo che il nostro paese abbia la collocazione geografica dell'Islanda, mentre noi sappiamo che è un paese immerso nel Mediterraneo, in una zona chiave sempre nevralgica della politica estera.

La neutralità è un mito che i paesi mediterranei non si sono mai potuti concedere. Questo è un dato storico e pertanto non possiamo modificare questo dato.

Che cosa possiamo prevedere allora? Possiamo affidarci a strutture difensive strategiche a distanza? No, se non nell'ambito di un rapporto più vasto qual è quello atlantico. Possiamo invece prevedere, e dobbiamo prevedere, forme di difesa più congeniali e adatte alla nostra posizione, cioè quelle a breve strategia, perchè se non pre-

vedessimo una forma di difesa di questo genere, in modo autonomo coi nostri mezzi, senza dipendere in tutto dagli altri, le grandi potenze, nessuna esclusa delle due grandi potenze, non resisterebbero alla logica strategica dei rapporti di forza. Finiremmo per essere risucchiati. Il Mediterraneo, indipendentemente dalla collocazione dell'Italia, sarebbe per le due grandi potenze sempre un'area indispensabile alla loro strategia. Noi non potremmo evitare, volenti e nolenti, una collocazione neocolonialista.

Ecco la ragione per cui il nostro sistema difensivo, soprattutto se garantito dall'ammmodernamento del nostro potenziale militare, è in grado di impedire comunque all'Italia questa collocazione che sarebbe non tanto priva di dignità, ma soprattutto gravida di pericoli. Ecco la ragione per cui dobbiamo avere uno strumento militare credibile. Questa è la parola che più conviene usare in questo momento: uno strumento militare moderno, equilibrato, fondato su buoni livelli qualitativi più che su livelli quantitativi (il modello svizzero, per fare un esempio, in un contesto completamente diverso). Perchè le spese non siano sterili occorre che ci adeguiamo rapidamente allo sviluppo tecnologico. I rapidi ammodernamenti costano, ma se non ci ammoderniamo spenderemo a vuoto. Su questo, mi pare, siamo tutti d'accordo. Dovremmo, in qualche misura, assicurare con la nostra industria uno sviluppo tecnologico adeguato ad un apparato difensivo degno di questo nome, ma dimenticando che l'ammodernamento tecnologico vale anche per l'industria leggera e più in generale, per la vita economica nazionale. Dovremmo stimolare, molto più che in passato, lo sviluppo tecnologico perchè non godiamo di sufficiente autonomia nel settore militare e nei settori della tecnologia più fine e più nuova.

Certamente, nel momento in cui affrontiamo questi problemi, dobbiamo preoccuparci di conservare un giusto equilibrio con le spese generali dello Stato e garantire sufficiente compatibilità con la situazione economica del paese. Pertanto la domanda che ci dobbiamo fare è questa: abbiamo conservato questo equilibrio nel bilancio che stia-

mo esaminando? Sappiamo che sono state operate sul bilancio generale delle scelte. Ottantatre miliardi complessivi di taglio sono una somma irrisoria e non certamente corrispondente nè alle attese nostre e del popolo italiano, nè alle esigenze obiettive di questo momento. Ma non entro nel merito. Di questi ottantatre miliardi il relatore ha ricordato che trenta complessivamente sono stati detratti dal bilancio della difesa. In proporzione, mi sembra una cifra alta, tale da indicare una linea di tendenza positiva. Ricordo anche che la decurtazione delle spese discrezionali delle tre Forze Armate ammonta a 351 miliardi: è una cifra rilevante, prescindendo dalle spese del personale. Neppure 3.000 miliardi sono destinati al funzionamento e potenziamento della difesa nazionale, che corrispondono al 6,4 per cento delle spese dello Stato e alla quarantesima parte del prodotto nazionale lordo previsto per il 1977, equivalente al 2,5 per cento.

Dal 1968, le spese in percentuale continuano a diminuire. L'importante è che le diminuzioni — che indicano una linea di tendenza che dobbiamo approvare — siano selettive, non casuali.

Alla Camera, il Ministro ha detto che nessuna riduzione può essere operata nei programmi di forza, mentre si può ancora agire nell'area delle spese per missioni personali e di propaganda, a proposito della quale pare giusto che si proceda per quanto possibile, all'unificazione delle strutture informative delle tre forze armate. Ciò potrebbe portare ad una contrazione della spesa, oltre che ad una maggiore organicità della propaganda stessa.

Mi costa sollevare ancora un altro interrogativo, per il profondo legame affettivo che ho conservato verso gli alpini: ma noi ci domandiamo a che servono le cinque brigate alpine attestate ai nostri confini storici dato che non esistono e non esisteranno più problemi difensivi nei riguardi della Francia, Svizzera, Germania ed Austria.

Occorrerà forse proporre una nuova soluzione del problema che esiste obiettivamente perchè non possiamo in alcun modo contestare il mantenimento di questa forza che è tra le più auguste della storia italiana, la

più patriottica nel senso migliore della parola e la meno coinvolta con le politiche del momento?

Io mi sono molte volte chiesto cosa accadrebbe se in Italia avessimo la leva volontaria invece che la leva obbligatoria: di quanti e quali soldati potremmo disporre? Assisteremo ad una meridionalizzazione dei reparti ed avremmo un esercito di peones? In Inghilterra, ad esempio, la situazione è molto diversa. In un incontro che avemmo in quel Paese, nell'aprile scorso, ci dissero che i risultati della leva volontaria erano in diretta connessione con la situazione economica. In Inghilterra non esistono i problemi che preoccupano noi, come ad esempio la scarsa attrazione che esercita la vita militare. Mi chiedo da tempo il perchè di questa scarsa attrazione. La risposta c'è: esiste un malessere diffuso, da molti rilevato all'interno delle Forze Armate. Dipende, forse, da scarsa attitudine al sacrificio dei nostri giovani? Oggi, in effetti, ci sono molte abitudini di vita che attraggono di più. Anche se ci sono stati dei miglioramenti, la vita militare comporta pur sempre dei sacrifici e delle rinunzie e la nostra società, per quanto oggi incrinata dalla crisi, offre diverse altre attrattive. La dignità personale non è garantita in misura sufficiente nella vita militare; inoltre, anche se le condizioni di vita sono migliorate rispetto al passato, i giovani più capaci e più seri (che sono coloro a cui dobbiamo rivolgere la nostra attenzione) sentono il vuoto di un modello di vita che non corrisponde a certe loro legittime attese. I dodici mesi di vita militare appaiono troppo poveri di interesse; questi giovani sentono di non essere sufficientemente valorizzati e compresi.

La vita militare deve invece costituire un momento importante per la formazione personale e l'apprendimento tecnico, come risulta anche dalle linee di riforma che sono state anticipate nel recente nostro incontro con il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e che rappresentano un motivo di speranza per un reale mutamento della situazione. S'impone ormai da tempo una seria revisione della disciplina militare e del codice militare di pace in correlazione al codice di procedu-



ra penale. Tutto ciò è contenuto in un ordine del giorno che il mio gruppo ha presentato. Il volontariato come ferma aggiuntiva di servizio alla leva obbligatoria e la ferma prolungata costituiscono la strada da seguire se vogliamo dare un'autentica specializzazione alle nostre Forze Armate. La riduzione della ferma a dodici mesi ha reso il periodo molto ristretto e meno significativo per la preparazione dei giovani militari: di conseguenza dovremo allargare l'area del volontariato. Non basta tuttavia volerlo allargare, occorre anche offrire incentivi adeguati alle giovani leve.

Un altro problema sorto nell'ambito delle carriere, per il quale esiste un malessere che si estende dai gradi minori dei sottufficiali fino agli ufficiali superiori, dipende dal fatto che le tre Forze Armate difendono un po' troppo gelosamente la loro autonomia storica. Ora, se è vero che ciascuna delle tre forze è nata storicamente in modo autonomo, è altrettanto sentita la necessità di eliminare le differenze di carriera che esistono tra le armi, di svincolare il trattamento economico dallo sviluppo di carriera, di uniformare tutta la vita interna delle Forze armate.

Anche il problema dell'alloggio investe le esigenze di funzionalità e di dignità del militare. Il Ministro ha riconosciuto che gli alloggi demaniali sono insufficienti ed io aggiungo che sono anche inadeguati perchè vecchi, fatiscenti e lontani dalla stessa *standard* dell'edilizia civile popolare. Esistono problemi di avvicendamenti che sono di impellente soluzione. Ma su questo punto occorre essere obiettivi.

Da molti anni non vengono approvati adeguati piani non dico di edilizia specifica per i militari, ma di edilizia popolare generale. Pertanto l'avvicendamento non può andare a danno di militari che hanno servito il Paese per un'intera vita, sia in pace che in guerra, e delle vedove degli stessi militari. Conosco veri e propri drammi familiari a cui so che anche il Ministro è sensibile.

Tuttavia non basta assicurare che l'avvicendamento sarà graduale; bisognerà dare garanzie maggiori. Occorre sospendere gli sfratti finchè non venga garantita una diversa sistemazione, così come si farebbe con

qualsiasi cittadino. Poichè esiste ancora il blocco dei fitti per tutti perchè non arrivare ad una soluzione equa anche per gli ex militari?

Sull'argomento del demanio militare, noi abbiamo presentato un ordine del giorno in quanto riteniamo che sia possibile procedere all'alienazione dei beni inutilizzati con una rapidità maggiore che nel passato.

Se, con quelle somme recuperate, potessimo istituire un fondo nazionale che venga incontro alle esigenze più impellenti dei militari, degli ex militari e delle categorie assimilate, sarebbe l'*optimum*. Su questo problema il senatore Della Porta ha presentato un disegno di legge di cui non sappiamo ancora prevedere l'esito.

Anche questo, tuttavia, non basterebbe per risolvere il problema immediato e allora anche noi chiediamo: perchè nell'ambito dell'edilizia economica e sociale, che è ormai imminente, non stabiliamo una riserva di stanziamenti per le cooperative composte di militari?

L A T T A N Z I O , *ministro della difesa*.  
È già stato previsto.

D E Z A N . La sanità militare ha attratto più volte la nostra attenzione. Tutti riconosciamo che la sanità militare ha bisogno di una profonda revisione e deve essere strutturata in modo meno empirico, con personale più adeguato e preparato. La mia domanda, allora, è questa: perchè i concorsi vanno deserti? Il trattamento economico ha sicuramente una grande forza dissuasiva, ma contano anche le ragioni generali cui prima ho accennato, in primo luogo la minore attrazione esercitata dalla vita militare. Siamo ormai tutti d'accordo che bisogna ristrutturare l'organizzazione ospedaliera militare nell'ambito della riforma sanitaria generale, cioè che bisogna inserire le strutture mediche militari in quelle civili; io non sono interamente d'accordo col collega che ha detto che potremmo abolire addirittura le strutture sanitarie militari sostituendole con quelle civili. Credo che le strutture sanitarie militari abbiano ancora — se correttamente funzionali — una loro ragion d'essere, pur-



chè esse siano integrate in quelle civili e con esse coordinate. Non dimentichiamo che queste strutture adempiono una funzione molto importante anche dal punto di vista civile, cioè l'assistenza medico-legale per gli enti locali. D'accordo che questo tipo di assistenza potrebbe passare altre strutture, ma viene obiettivamente riconosciuto che questa azione è svolta in modo intelligente e puntuale da parte della sanità militare.

Le proposte dello Stato maggiore dell'Esercito, o più esattamente della Commissione di studio nominata da quello Stato maggiore nell'ottobre del 1975, intese a sopprimere nove ospedali militari e a trasformare in centri medico-legali altri tre, sono forzatamente unilaterali, perchè prescindono da un concetto di programmazione autentica; nessuno capirà mai — oppure si capisce benissimo sapendo a che cosa è destinato — perchè l'ospedale di Anzio non sia compreso nè nei nove, nè nei tre. E questo è uno solo dei tanti argomenti per sostenere come tutto il problema vada adeguatamente rivisto in sede politica. Già il Ministro ha dato affidamento che quelle proposte non avranno corso finchè il piano di ristrutturazione generale della sanità militare non sia stato formulato anche col concorso del Parlamento, il quale, attraverso un ordine del giorno del Senato nel dicembre 1975, ha chiesto di indagare sullo stato della sanità militare, oltre che sullo stato delle prigioni.

Credo che questo problema tocchi un fatto di costume e di comportamento che riguarda anche altri interventi. Nessuno intende legare le mani allo Stato maggiore, di cui riconosciamo l'autorità tecnica e di cui non contestiamo — entro determinati limiti — il bisogno d'autonomia, ma le decisioni che coinvolgono la collettività e pertanto in qualche misura possono essere definite politiche, devono far capo sia alla preminente responsabilità politica del Governo — e in particolare del Ministro della difesa — sia al controllo del Parlamento. Ciò vada ribadito chiaramente, in modo che emerga una volontà che ritengo sia unanime in questa Commissione.

Onorevoli colleghi, ho sotto'occhio un volume che viene dal SIPRI di Stoccolma: *Armaments and disarmaments in the nuclear age* (armamenti e disarmo nell'età nucleare) di cui ho letto soltanto qualche capitolo, e di cui auspico la traduzione in lingua italiana, perchè per tutti noi potrebbe diventare un punto di riferimento importante. Da alcune nude cifre di questo studio si ricava che, a prezzi costanti, le spese mondiali della difesa si sono elevate dai nove miliardi di dollari nel 1908 ai 280 miliardi di dollari nel 1975, naturalmente non tenendo conto delle guerre mondiali che si situano in circostanze eccezionali. Nel solo dopoguerra — quindi in 30 anni — sono stati destinati alle spese militari 4.500 miliardi di dollari.

Se guardiamo alle equivalenze, si ricava che la spesa generale militare corrisponde al prodotto nazionale lordo di 65 paesi dell'America Latina e dell'Africa; corrisponde a due volte la spesa mondiale per la sanità. È il dramma che viviamo da quando i rapporti fra i cittadini e le Nazioni si reggono sul gelo del contratto sociale anzichè sulla comprensione e sul mutuo rispetto. Si calcola come ho letto in un attendibile libro di storia — che dall'alba della civiltà ad oggi siano stati rotti novemila trattati di pace, con conseguenze incalcolabili di vite umane e di spesa. Non sto delineando l'ennesima città dell'utopia; so che gli atteggiamenti delle Nazioni contano in relazione al numero delle divisioni che possiedono, come si diceva una volta, o, come oggi si direbbe, delle testate nucleari. Tuttavia sono convinto ancora che certi atteggiamenti hanno un alto valore morale. Credo vada raccolta la proposta che alcuni anni fa, con grande autorevolezza morale, venne lanciata dalla Chiesa di Roma, cioè la diminuzione simultanea del dieci per cento di tutti i bilanci militari per destinare il risparmio ai paesi del Terzo Mondo. Questa proposta raccolse consensi in certi settori e commenti abbastanza ironici in altri; tuttavia ritengo che l'Italia abbia ancora, nonostante tutto, un alto prestigio morale, soprattutto verso i Paesi del Terzo Mondo. Sono sicura che l'Italia potrebbe usare di questo

suo prestigio, a costo di apparire ingenua in mezzo ai non ingenui, o un vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro, per rilanciare questa proposta. Grazie.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

È stato sollevato un problema molto interessante, l'incontro con la Commissione esteri del Senato per discutere, insieme, di politica militare che è politica estera. Il senatore De Zan ha detto che questi incontri si potrebbero svolgere una o due volte l'anno. Indubbiamente la proposta avanzata dal senatore De Zan è estremamente interessante e di questa mi farò interprete presso la Presidenza del Senato.

Si è poi parlato di un'eventuale visita in Friuli delle Commissioni difesa della Camera e del Senato. A questo proposito rilevo come già noi si sia impegnati al massimo per altri compiti; credo che un qualsiasi spostamento del genere potrebbe rappresentare un motivo di troppo grande distrazione. Comunque poichè non so esattamente se tale proposta viene avanzata dalla Commissione della Camera o è stata suggerita dall'amministrazione militare, io mi rimetto alla volontà della Commissione.

**BOLDRINI ARRIGO.** Mi associo pienamente alla proposta del senatore De Zan di tenere riunioni congiunte con la Commissione esteri, e ciò non solo per poter confrontare se la politica militare è sulla linea della politica estera, o viceversa. Il senatore De Zan del resto ricorderà che alla Camera dei deputati una serie di incontri di questo genere è stato estremamente interessante.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio il seguito dell'esame della tabella ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 12,30.*

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1976**

**Presidenza del Presidente SCHIETROMA**

*La seduta ha inizio alle ore 16,40.*

**DELLA PORTA**, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (280)**, approvato dalla Camera dei deputati

— **Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella n. 12)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977, approvato dalla Camera dei deputati — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

**GIUST**, relatore alla Commissione. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, concludendo la mia relazione introduttiva al bilancio in esame, ebbi modo di affermare che probabilmente l'esposizione non era stata organica come avrei voluto e che pertanto non potevo che affidarmi alla sensibilità dei colleghi per il completamento dell'analisi che era ancora necessario.

Mi ero reso conto infatti che, essendo il compito del relatore necessariamente vasto e dovendo perciò operare per sintesi, la relazione sarebbe stata alquanto incompleta. Dichiaravo, peraltro, di aver cercato, a fronte di una problematica tanto rilevante quale quella che ci ha occupato, soprattutto lo spirito e i significati di un atto amministrativo fondamentale quale quello del bilancio che, al di là dell'efficienza che necessariamente persegue, deve coinvolgere aspetti e volontà politiche e sottolineare che la questione militare sempre più si lega al dettato e ai valori della Costituzione, in spe-

cie all'articolo 52 della stessa, ove esso impone che l'ordinamento delle Forze Armate deve uniformarsi allo spirito democratico della nostra Repubblica.

Orbene, onorevoli colleghi, io debbo anzitutto constatare come, dalla discussione generale che è avvenuta con tanta profondità di contenuti, queste mie considerazioni e questo appello conclusivo della mia relazione introduttiva siano stati ampiamente recepiti dalla comprensione dei colleghi, e come mi incomba pertanto l'obbligo di ringraziare tutti gli intervenuti per gli apprezzamenti e per le critiche che sono stati espressi nel corso dei loro interventi.

Devo dire subito che in questa mia replica non desidero affatto collocarmi in una posizione notarile di registrazione di consensi e di censure, ma, per quanto mi è possibile, di interpretare così come ho tentato di fare nella relazione introduttiva lo spirito che ha animato le varie questioni politiche sollevate. Tenterò di concentrare queste mie interpretazioni su alcuni punti fondamentali, iniziando dal primo intervento, quello del senatore Pasti, che ha inteso cogliere l'alterazione del quadro nel quale si svolge il giudizio politico sul bilancio.

Il senatore Pasti ha infatti spaziato ampiamente sul concetto, da lui definito disastroso, del blocco Est-Ovest, sull'unico parametro che sarebbe lo stanziamento globale del bilancio e non su di una possibile identificazione capillare della spesa dei singoli punti del bilancio stesso. I riferimenti del senatore Pasti, infatti, su un quadro falsificato che caratterizzerebbe la posizione nazionale e quella dell'Alleanza atlantica può a mio avviso avere spazio di ampia verifica sulle cose in concreto che, in contrasto con questa sua sensazione, sono venute avanti. Richiamo perciò ancora, per collocarli in un'ottica di valutazione comune, i significati degli incontri avuti dalle Commissioni difesa della Camera dei deputati e del Senato con gli stati maggiori dell'Aeronautica e dell'Esercito per il contenuto dei dibattiti e per la verifica della linea politica che essi hanno iniziato, per la disponibilità del Governo e del ministro Lattanzio in partico-

lare (ed è stato questo un secondo punto fondamentale emerso nel dibattito, sottolineato anche dagli interventi critici e puntuali del senatore Tolomelli e del senatore Donelli) sul ruolo del Parlamento nazionale rispetto ai problemi politici e militari della difesa. Credo in proposito che il signor Ministro non abbia alcuna difficoltà a confermarci il suo personale impegno e quello del Governo a proseguire in questa strada nuova di confronto che si è iniziata e che dovrebbe, senatore Pasti, consentire un quadro più chiaro di valutazione quale implicitamente nel suo intervento ha posto.

Ma, desidero nel ribadire queste cose, non come sola immagine personale e quindi soggettiva delle concrete novità che testimoniano del tempo che viviamo, richiamare l'altro fatto che pure è riecheggiato nelle valutazioni positive dei vari interventi, e che anch'io come relatore ho voluto sottolineare nella presentazione: il fatto, cioè, rappresentato dalla legge di riforma delle servitù militari, non tanto e non solo per i suoi aspetti operativi, quanto proprio per l'impatto fra problemi della difesa nazionale e problemi della società civile.

È ancora ben presente a tutti i colleghi il significato profondo di questo impatto, che si sostanzia nel raccordo fra installazioni militari e pianificazione e programmazione economico-sociale nelle singole regioni, tra esigenze, in sostanza, di difesa e quindi di politica nazionale ed esigenze della società civile. Io credo che su questo tema non debba ulteriormente intrattenermi, tenuto conto che tanto recente è il significato del voto unanime intervenuto su quella legge, se non per dichiarare ancora come la legge stessa abbia inciso profondamente sulla novità che è venuta avanti nella discussione delle questioni militari e politiche rispetto alla società civile.

Mi pare quindi, non per confutare tesi che sono rispettabili, ma per sviluppare uno sforzo di interpretazione che non vuole essere di parte politica, di concludere questa parte con l'affermazione che l'esame del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1977, riferito alla Tabella 12 del bi-

lancio dello Stato e cioè ai problemi della difesa, non si sia svolto nè possa svolgersi sul solco di un tradizionale totalmente immutato riferimento politico, nè con una sua riduzione tecnico-contabile.

Un'altra questione che è stata posta ripetutamente nel corso della discussione è quella che la difesa nazionale non può essere identificata solo con le Forze Armate.

In particolare il senatore Boldrini si è soffermato su questo tema e dopo avere constatato la rivalutazione del ruolo delle Forze Armate nella Resistenza con l'impatto che essa ha imposto con la società civile, ha rilevato la necessità di un maggiore sforzo per una politica autonoma italiana non solo ma ha chiaramente posto il problema di una rielaborazione del pensiero e della dottrina militare alla luce delle grandi esperienze politico-militari che si sono verificate dal dopoguerra in poi nel Medio, nell'Estremo Oriente e in altre parti del mondo.

Il relatore, senatore Boldrini, non può che sottolineare la rappresentazione così pregnante che lei ha posto ed auspicare che sempre di più nel Parlamento, nel Governo, nei Comandi militari e nelle istituzioni civili il problema politico-militare del nostro Paese sia rispondente alle più moderne esigenze della nostra difesa nazionale. In proposito ribadisco quanto ebbi ad affermare nel corso della relazione quando, enunciati alcuni presupposti operativi per rendere credibile la presenza delle nostre Forze Armate, ebbi modo di collegarmi con la necessità di una verifica critica di queste enunciazioni non attraverso un sia pur valido ma occasionale dibattito, quanto in un più puntuale e completo strumento che è ormai ampiamente identificato nel cosiddetto « libro bianco » della difesa. Solo in quel modo, dicevo, sarà possibile avere un punto di riferimento con il quale definire gli indirizzi della politica militare italiana indicandone gli obiettivi del medio e del lungo periodo, spiegando al Paese definitivamente il perchè delle Forze Armate, il loro ruolo nella società e la loro adesione alla realtà civile e popolare del Paese.

E ciò in aggiunta all'auspicata assunzione di un ruolo qualificante nella Comunità europea per il conseguimento di una situazione di stabilità politico-militare nel Mediterraneo, nonchè una partecipazione alle attività dell'ONU per il rilancio dei meccanismi di ricerca della pace di prevenzione e gestione della possibile conflittualità e per lo sviluppo del controllo degli armamenti con una costante propensione per il disarmo.

Anche l'intervento del senatore Signori ha ampiamente e puntualmente spaziato sulla necessità di una maggiore presa di coscienza del problema militare sull'adeguamento del ruolo delle Forze Armate alla Costituzione e sul rapporto fra ordinamento militare e società civile.

Realisticamente il senatore Signori ha richiamato alla corretta interpretazione del quadro politico entro il quale il problema italiano si colloca, per le sue alleanze e per le prospettive attuali. Si è intrattenuto in modo particolare non solo sulla presa di coscienza del problema militare, ma anche sulla necessità del superamento della questione dei cosiddetti corpi separati nel nostro Paese.

Al senatore Signori e al senatore Tolomelli, che hanno citato i problemi relativi alla legge sui principi, alla questione dei servizi di sicurezza, alle leggi promozionali per l'Esercito e l'Aeronautica, alla riforma del codice militare, alla questione delle forniture militari ed altro devo, confermando l'attenzione e l'adesione personale a molti dei concetti da loro esposti, richiamare ancora la parte della relazione nella quale per necessità di sintesi affermavo che sarebbe stato necessario ben altro che una relazione per affrontare il grande tema dell'elemento umano delle Forze Armate in tutti i suoi aspetti culturali, sociali e che quindi la questione giuridico-economica, la questione sanitaria, il problema della casa ed altri pur estremamente importanti, non potevano che essere richiamati brevemente in una relazione generale.

Il senatore Tolomelli ha riscontrato ancora altre insufficienze della relazione quan-

do ha rilevato mancanza di analisi sul Trattato di Helsinki e sul Trattato di Osimo. Ne do atto, ma anche questa osservazione mi consente di affermare che proprio Helsinki, in parte, ed Osimo più direttamente sono testimonianza di un ruolo autonomo e di volontà politica non solo per soluzioni di problemi di politica estera ma anche di politica militare ed è auspicabile che gli effetti di questi trattati siano meno nominalistici (mi riferisco alle battute intercorse per il trattato di Helsinki fra l'onorevole ministro Lattanzio e il senatore Boldrini) e più conseguenti in concreto alle finalità per le quali sono stati stipulati.

Anche il senatore Donelli pur nell'apprezzamento del quale gli sono grato, ha rilevato contrasto fra il riferimento costituzionale e conclusivo della relazione e la non sufficiente rilevanza dello spirito nuovo che l'organizzazione militare deve avere nel suo rinnovamento.

Nel mio sforzo personale e perciò stesso limitato di cogliere come relatore il significato politico del ruolo della difesa e delle Forze Armate è probabile, anzi è certo che l'evidenza di questo spirito non si sia affatto manifestata come avrei voluto e perciò do senz'altro affidamento al senatore Donelli che nelle mie preposizioni i problemi della simbiosi fra apparato militare e società civile, fra difesa nazionale superante il concetto di corpo separato e sempre più legato alle istituzioni e al popolo, c'è fermo convincimento ed altrettanto fermo proposito politico.

Anche su questo punto quindi non posso che auspicare che l'evolversi futuro degli avvenimenti confermi questa volontà.

Ringrazio il senatore Giovannelli per il suo cordiale intervento così come desidero esprimere al senatore De Zan la piena adesione per le considerazioni che lui ha fatto e che mi pare abbiano già trovato consensi da parte degli altri componenti la Commissione.

Indubbiamente la maggiore omogeneità di lavoro fra le Commissioni senatoriali degli esteri e della difesa è auspicabile stante

l'interdipendenza di molti problemi che occupano le due Commissioni.

Anche la necessità di una maggiore proiezione nel tempo e cioè di una più corretta programmazione degli interventi nella difesa salvo le leggi promozionali è di certo auspicabile.

Ricordo ancora in proposito come anche nella mia relazione avevo richiamato la necessità che alla formulazione puramente contabile del bilancio si contrapponesse ormai, in termini pressanti, la necessità di una formulazione economico-programmatica del bilancio dello Stato e quindi della Difesa.

Ai senatori Giovannelli e De Zan la piena adesione sulla loro interpretazione della coerenza che comunque c'è stata fra politica estera e politica militare italiana in questi 30 anni, sulla coerenza con il principio difensivo e pacifico dell'alleanza di cui l'Italia è parte e sul ruolo non insignificante che il nostro Paese ha avuto per la difesa di questi principi.

Anche se forse utopico, credo valga richiamare l'accento che il senatore De Zan ha fatto all'iniziativa per la riduzione simultanea del 10 per cento delle spese militari di tutte le nazioni e la destinazione di questi enormi mezzi finanziari per i gravi problemi dei paesi del Terzo Mondo.

Pure se senza concreta prospettiva, forse, di attuazione, un simile proposito andrebbe incoraggiato.

Signor Presidente, onorevole Ministro, egregi colleghi, devo chiudere a questo punto ed in questo modo la mia replica alla discussione generale perchè mi rendo conto ancora una volta della impossibilità da parte mia di addentrarmi con maggiore completezza sui singoli problemi che sono stati sollevati.

D'altronde credo sia convinzione comune come non si possa in circostanze di questo genere pretendere, e sarebbe presunzione del relatore, di sviscerare tutta la vasta problematica che è connessa all'esame del bilancio di previsione. È chiaro però che con ciò non si intende adottare un sottinteso per eludere argomenti e problemi posto che davanti a noi stanno a breve scadenza le con-

troppe delle affermazioni e delle volontà politiche che qui sono state manifestate; le controprove cioè delle leggi importanti quali quelle che ci attendono e che coinvolgono tutti gli aspetti delle Forze Armate, della difesa nazionale, delle istituzioni civili del nostro Paese. L'auspicio che traggio e che con lo stesso spirito che ha presieduto alle prime verifiche dirette fra Commissioni difesa e stati maggiori nonchè con i risultati dell'importante legge di riforma sulle servitù militari, si possa continuare in questo cammino nuovo che abbiamo iniziato.

La disponibilità che il signor Ministro della difesa ha manifestato e la concreta opera sua e dei suoi collaboratori, sono certo verranno confermate a conclusione di questo nostro dibattito e anche ciò ci darà certezza nel lavoro che ci attende. Rinnovando il ringraziamento a tutti i colleghi mi sia consentito un particolare apprezzamento al Presidente della nostra Commissione, senatore Schietroma, per l'intelligente e costante azione interna ed esterna con la quale guida i lavori e la nostra presenza nei confronti di quanti hanno responsabilità sui problemi della difesa nazionale.

**P R E S I D E N T E .** Vorrei ringraziare a nome della Commissione il relatore che ha svolto un ottimo lavoro; ha risposto infatti in modo corretto a tutti i colleghi intervenuti nel dibattito.

Ascolteremo ora la tanto attesa replica del Ministro.

**L A T T A N Z I O ,** *ministro della difesa.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'esame del bilancio della difesa per l'anno 1977 cade, presso questa Commissione, a poche settimane di distanza da quello effettuato presso la VII Commissione della Camera, e quindi dopo un periodo di tempo troppo breve perchè possano essere sopravvenuti elementi nuovi tali da modificare il quadro dei problemi trattati in quest'ultima sede.

Nel mio intervento alla Camera mi sono infatti soffermato ampiamente sui maggiori problemi interessanti la difesa in questo par-

ticolare momento e cioè, tanto per citare i più importanti, quelli relativi alla ristrutturazione, alle leggi promozionali, al libro bianco, alla casa, al riordinamento su base interforze delle norme relative al reclutamento ed all'avanzamento dei sottufficiali, al trattamento economico del personale militare, alla sanità militare, al personale civile, al controllo del traffico aereo, alla giustizia militare, al SID, al segreto militare.

Per tali problemi faccio pertanto riferimento alla relazione da me svolta alla Camera il 6 ottobre scorso anche se doverosamente cercherò di dare risposta — già da ora e poi durante l'esame degli ordini del giorno — a specifici quesiti che son stati posti in questa sede. Per il resto mi limiterò a riprendere i temi sui quali si sono soffermati il senatore Giust, nella sua ampia apprezzata relazione, e gli onorevoli senatori intervenuti nella discussione che ne è seguita.

Mi sia consentito però pregiudizialmente cogliere l'occasione di questo dibattito per ribadire il mio pensiero in merito ad alcune impostazioni che sono state recentemente oggetto di malintesi — spero non voluti — da parte di alcuni settori della pubblica opinione. Mi sembra, infatti, che non vi sia consenso più autorevole e pertinente di questa sede parlamentare per una doverosa chiarificazione.

Comincerò, pertanto, col dichiarare formalmente che i problemi del disarmo e della distensione — in stretta armonia con la linea di politica estera — troviamo una collocazione di primo piano nel pensiero politico militare nazionale e riscuotono pieno appoggio sia da parte mia — personalmente e come responsabile del dicastero della difesa — sia da parte degli organi militari.

In tale spirito desidero aggiungere che la sede di attuazione, graduale ma concreta, di questi obiettivi resta, per la parte militare, quella politica mentre la stessa strategia è impegnata ad offrire all'iniziativa politica il massimo sostegno anche nella precisa convinzione che l'esigenza di compiere rapidi e sostanziali progressi in materia di disarmo corrisponde al rafforzamento della sicurezza nazionale ed internazionale oltre che all'acce-

lerazione dello sviluppo economico. Va perciò subito riaffermato che, se si vogliono conseguire risultati concreti senza compromettere la sicurezza, la via da percorrere è quella di un approccio globale, promosso — come si è fatto e si continuerà a fare — nelle sedi internazionali qualificate.

Sono, d'altronde, convinto che la distensione politica favorisca tale possibilità e che ogni opportunità non debba pertanto essere trascurata. Ciò trova peraltro pieno riscontro in ambito militare dove è diffusa la tesi che la distensione e la pacifica coesistenza siano ormai le uniche alternative ad una inaccettabile catastrofe mondiale.

È chiaro, però, che questo percorso obbligato deve necessariamente condurre ad una assenza totale di tensione nel complesso dei rapporti internazionali, al fine di instaurare tra le parti in causa un giusto equilibrio di vantaggi in tutti i campi: politico, economico e militare.

Non vi è dubbio, infatti, che un processo distensivo che conduce alla coesistenza pacifica di paesi, anche a diverso regime ed appartenenti persino a schieramenti opposti, esclude non solo qualsiasi forma di conflitto e di lotta politica, economica ed ideologica ma anche l'acquisizione di vantaggi unilaterali di qualsiasi genere.

Ciò premesso, sono in grado di affermare che la Difesa ha fornito il proprio attivo contributo sia per il positivo successo delle iniziative intraprese, in ogni competente foro internazionale, per l'avanzamento dei problemi di controllo degli armamenti e di disarmo generale, sia per l'applicazione di tutte le misure intese a migliorare i rapporti militari, secondo la lettera e lo spirito degli accordi finali di Helsinki.

Sotto il primo aspetto è stata fornita al ministero degli affari esteri ampia collaborazione e fattivo apporto per facilitare la soluzione di molti problemi tecnico-militari che ritardano tuttora la conclusione di accordi internazionali assai significativi in materia di disarmo. Preciserò che tra questi hanno per noi particolare rilevanza quelli relativi a:

interdizione delle armi chimiche (a integrazione della convenzione già in vigore rela-

tiva alla messa al bando delle armi biologiche);

proibizione delle esplosioni nucleari sotterranee che, completando la già esistente proibizione delle esplosioni nucleari nell'atmosfera e sul fondo marino, consentirà la definitiva e totale cessazione degli esperimenti di armi nucleari;

la proibizione dell'uso militare e di ogni altro uso ostile delle tecniche di modifiche dell'ambiente, il cui progetto di accordo è ormai all'esame dell'assemblea generale dell'ONU.

Altrettanto è avvenuto per la conferenza diplomatica sul diritto umanitario, indetta dal comitato internazionale della croce rossa, per quanto riguarda, in specie, la messa al bando di alcune armi particolarmente micidiali e che provocano sofferenze superflue.

In tutte le attività descritte l'iniziativa della difesa non si è esaurita in un mero sostegno di carattere tecnico, ma si è estrinsecata in un contributo sostanziale alla ricerca di mezzi idonei a superare le difficoltà manifestatesi e nella partecipazione diretta di esperti militari alle attività negoziali.

Passando, poi ai negoziati MBFR (riduzione mutua e bilanciata delle forze) ed agli accordi di Helsinki, che — oltre ai SALT (colloqui sulla limitazione degli armamenti strategici) — sono i fatti più concreti prodotti dalla distensione nel campo militare, posso affermare che l'azione della difesa è assai attiva ed impegnativa in seno agli organi politico-militari dell'alleanza per quanto attiene alla riduzione mutua e bilanciata delle forze e direttamente per quanto riguarda sia l'applicazione estensiva dei principi accolti nella CSCE (conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea) sia i suoi ulteriori sviluppi in vista della conferenza che l'anno prossimo dovrà verificarne a Belgrado i risultati concreti.

È noto che il negoziato della riduzione mutua e bilanciata delle forze procede con una certa difficoltà per le discrepanze emerse tra le parti contraenti nell'impostazione generale dell'esercizio e nella valutazione dell'effettiva consistenza delle forze dislocate nelle

rispettive aree di riduzione. Devo, però, sottolineare che è in atto un'intensa attività tra gli organi politici e militari dei paesi europei comunitari per il superamento di tali difficoltà senza pregiudicare il disegno dell'unione europea, che è una scelta di fondo della politica generale del nostro paese. In tale attività gli organi della difesa — così come è stato d'altronde richiesto ieri dal senatore De Zan — svolgono un ruolo attivo con uno spirito di piena apertura verso il conseguimento di riduzioni degli attuali livelli di forze, fermo restando il criterio di uguale sicurezza tra le due parti.

Per l'applicazione delle misure militari fissate nell'atto finale della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea ho già detto alla Camera dei deputati che, nonostante la piena disponibilità ad una interpretazione distensiva sia delle clausole obbligatorie sia di quelle volontarie, non si sono presentate occasioni per effettuare notifiche di esercitazioni o manovre nazionali a paesi del Patto di Varsavia, in quanto nell'anno trascorso dalla firma dell'atto finale le forze armate italiane hanno effettuato esercitazioni di basso livello (non più di 2.000 uomini per la parte terrestre), anche per effetto della ristrutturazione in corso e per i noti fatti del Friuli che hanno impegnato notevoli contingenti militari.

Per tale ragione dette esercitazioni nazionali sono state notificate esclusivamente alla Jugoslavia, paese confinante.

Aliquote di forze armate italiane, di entità analoga o inferiore, hanno però preso parte ad esercitazioni NATO per le quali il paese sul cui territorio si è effettuata l'esercitazione stessa ha provveduto ad eseguire le notifiche di rito al patto di Varsavia.

Aggiungo che, nello spirito dei principi proclamati in detta conferenza, la difesa ha preso significative iniziative per lo sviluppo dei rapporti militari con i paesi dell'est nell'intento di migliorare la reciproca conoscenza e facilitare un clima di fiducia e di amicizia.

In questo contesto, particolare rilievo hanno lo sviluppo dei rapporti con le forze armate sovietiche, con quelle jugoslave e quelle rumene.

Dalla firma dell'atto finale di Helsinki, infatti, si sono avuti con l'Unione Sovietica i seguenti scambi:

la visita di una delegazione dell'accademia aeronautica italiana alla scuola superiore di ingegneria aeronautica di Kiev (equivalente della nostra accademia aeronautica);

la visita in URSS di una delegazione dell'accademia di Modena;

la visita in Italia di una delegazione della scuola superiore di ingegneria aeronautica di Kiev;

la visita in URSS di una delegazione della sanità militare, visita della quale è in atto la restituzione in Italia;

la visita delle navi « Ardito », « Carabiniere » ed « Alpino » ad Odessa;

la visita di due navi russe a Messina.

Analogamente son proseguiti e sono stati intensificati i rapporti con la Jugoslavia, dando luogo:

alla visita di una delegazione militare jugoslava al centro alti studi militari e all'istituto stati maggiori interforze;

alla visita a Spalato delle navi « Ardito » e « Carabiniere »;

alla visita del capo dello stato maggiore della difesa in Jugoslavia.

Infine, per quanto attiene alla Romania, sono state effettuate:

la visita in Romania di una delegazione militare interforze guidata dal sottocapo di stato maggiore della difesa;

la visita della nave scuola rumena Mircep nel porto di Palermo;

la visita in Romania del ministro *pro tempore* onorevole Forlani;

la visita in Italia del generale Tirca (aggiunto del ministro della difesa e comandante della fanteria e carri armati) su invito del capo di stato maggiore dell'esercito;

la visita in Italia, già programmata per l'inizio della prossima primavera, del ministro nazionale della repubblica socialista di Romania (generale colonnello Ion Coman).

Non nascondo che tutto questo fervore di iniziative, sia sul piano tecnico sia sul piano dei rapporti umani e politici, avrei gradito che — specie da parte di chi ne è certamente



a conoscenza — fosse stato sottolineato, proprio a testimonianza di una volontà di distensione che, non nelle parole ma nei fatti, abbiamo portato avanti.

Prima di aggiungere qualche altra considerazione sull'argomento della distensione, desidero anche rispondere alle frequenti domande poste da alcuni parlamentari circa le ragioni che motivano il preponderante schieramento delle forze nazionali terrestri verso la frontiera nord-occidentale.

Non vi è dubbio che tale stato di cose risente certamente di una situazione che trova origini molto lontane e che, senza nulla togliere ovviamente, alla piena validità della difesa di quelle frontiere, lo stato maggiore ha già provveduto a meglio bilanciare soprattutto in sede di prima attuazione del programma di ristrutturazione.

Sempre nella spinta della politica di distensione che l'Italia vuole responsabilmente perseguire, l'occasione di questo dibattito mi è anche propizia per informare la Commissione — così come d'altronde mi è stato chiesto da alcuni senatori — dei risultati della recente riunione di Londra, la ventesima del gruppo di pianificazione nucleare, che ha aperto la stagione autunnale delle riunioni NATO a livello ministri della difesa, degli esteri e dei capi di stato maggiore.

Essa ha avuto luogo, come già riportato dalla stampa, nei giorni 17 e 18 novembre. Alla riunione hanno partecipato i Ministri della difesa degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, dell'Italia, quali nazioni membri permanenti. La Germania, anch'essa membro permanente, è stata rappresentata dal proprio ambasciatore presso il Consiglio Atlantico, per indisponibilità del ministro della difesa Leber, attualmente non in perfette condizioni di salute. Erano anche presenti i quattro ministri della difesa del Canada, Grecia, Norvegia ed Olanda, paesi che partecipano a rotazione, ogni 18 mesi, con Turchia, Belgio e Danimarca.

Il gruppo di pianificazione nucleare è, come noto — senatore Boldrini — un « foro » ove si dibattono i problemi nucleari dell'alleanza sotto diversi aspetti quali: la valutazione dell'equilibrio nucleare est-ovest,

la « policy » d'impiego, le esigenze di ammodernamento, il meccanismo delle procedure di consultazione NATO per l'eventuale malaugurato impiego dell'arma nucleare. Da ciò l'importanza che l'Italia e gli altri stati dell'alleanza attribuiscono al gruppo di pianificazione nucleare, in quanto esso, oltre a rappresentare la sede idonea per il contributo di pensiero e di decisioni dell'alleanza sui temi ai quali ho prima fatto cenno, consente alle potenze non nucleari di non rimanere escluse dai dibattiti su tale delicata materia.

Nella riunione è stato condotto un esame approfondito dell'equilibrio delle forze nucleari dei due opposti schieramenti, anche alla luce del recente sviluppo di tutta la gamma degli armamenti da parte sovietica; intendo riferirmi in particolare ai nuovi sistemi missilistici sovietici, sia strategici (SS-17, SS-18, SS-19) sia di teatro (SS-20), che per le loro caratteristiche (testate multiple, accresciuta precisione) aumentano notevolmente le capacità nucleari del Patto di Varsavia ed impongono una attenta valutazione delle incidenze sull'apparato difensivo della NATO.

Altri argomenti di discussione sono stati:

l'ammodernamento delle forze nucleari di teatro, quale condizione necessaria per assicurare la validità della strategia della risposta flessibile; ciò è ritenuto non più dilazionabile anche perchè molti dei sistemi che fanno parte di tali forze nucleari sono superati e necessitano di essere adeguati con le possibilità offerte dalla nuova tecnologia. I miglioramenti del settore d'altronde ne accrescono la flessibilità di impiego e rafforzano la credibilità della deterrenza;

il perfezionamento del meccanismo di consultazione, inteso a coprire, in seno alla alleanza, tutte le possibili esigenze in tema di procedure di consultazione, sempre in vista di un non auspicabile impiego dell'arma nucleare. I miglioramenti assicurano la partecipazione di tutti i membri dell'alleanza al processo decisionale e fanno salva l'autonomia discrezionale delle singole nazioni; ciò, d'altronde, sarà ancora meglio controllato nelle prossime specifiche esercitazioni

alle quali sono chiamati ad intervenire direttamente gli stessi ministri della difesa.

Su tutti i temi in discussione si è registrata una sostanziale concordanza di vedute da parte di tutti i rappresentanti dei paesi partecipanti, i quali hanno convenuto che l'Alleanza deve essere in grado — mediante l'equilibrio delle forze e l'aggiornamento tecnologico — di garantire la sicurezza con un credibile sostegno difensivo capace di scoraggiare ogni tentativo di aggressione e di consentire una maggiore comprensione tra occidente ed oriente, alimentando in tal modo quel processo di distensione che già tanti benefici risultati ha prodotto.

Con riferimento proprio al processo di distensione mi è doveroso dare una risposta al senatore Boldrini che nel suo intervento ha giustamente postulato la riconsiderazione dei problemi della difesa nazionale, tenendo conto di altre componenti rispetto allo strumento militare.

Il tutto anche alla luce del contributo fornito dalle forze armate italiane alla guerra di liberazione.

Ritengo a tal proposito di poter affermare che il pensiero politico militare italiano è estremamente attento alla necessità di coagulare un consenso popolare interno alle forze armate; questo consenso viene ricercato ad ogni livello con un complesso di azioni tendenti a responsabilizzare tutto il paese e ad associarlo ai problemi della difesa nazionale.

È appena il caso di sottolineare che tutte le componenti, sociali, politiche ed economiche della nazione vi risultano impegnate.

Per quanto attiene poi all'argomento relativo ad una politica militare italiana che il senatore Boldrini auspica collegata sempre più intimamente agli accordi di Helsinki, desidero far presente quanto lungimirante in materia sia stata la politica militare italiana. Infatti la difesa ha anticipato la sostanza e lo spirito di detti accordi facendo luogo, sin dal 1972, ad un « gentleman agreement » con l'amica nazione jugoslava nel settore delle manovre militari.

Questo accordo, operante, quasi ad integrare i protocolli di Helsinki, contempla la comunicazione reciproca di manovre militari di un certo livello allo scopo di chia-

rare anche il significato delle attività addestrative e fugare così ogni dubbio ed apprensione nei paesi interessati.

Desidero infine rispondere ad una affermazione e ad una richiesta del senatore Pasti.

Nel suo intervento egli ha dichiarato che le forze della NATO sarebbero quasi il doppio di quelle del Patto di Varsavia ed ha chiesto inoltre elementi informativi sulle varie esercitazioni che vengono svolte per il controllo delle armi nucleari.

In merito alla minaccia costituita dalle forze del Patto di Varsavia ed alla loro entità a fronte di quelle della NATO, posso affermare che il rapporto indicato dal senatore Pasti non corrisponde purtroppo alla realtà ed è lontano e quasi invertito rispetto ai dati in possesso di tutte le fonti ufficiali mondiali.

P A S T I . Io avevo detto che la somma delle forze NATO e della Cina era quasi il doppio delle forze del Patto di Varsavia, non che le nostre forze erano quasi il doppio.

L A T T A N Z I O , *ministro della difesa.* Senatore Pasti, l'occasione le è propizia per meglio precisare il suo pensiero.

Mi riservo comunque di fornire specifiche cifre indicative in sede di risposta alla interpellanza che unitamente al senatore Anderlini egli ha di recente presentato su questo argomento.

Non posso tuttavia fin d'ora non sottolineare che lo stesso senatore Pasti, nell'agosto 1966, nel discorso di commiato al Comitato militare della NATO, nel quale occupava l'incarico di rappresentante militare italiano, ebbe a riconoscere che « le forze convenzionali della NATO — nella loro presente e prevedibile futura consistenza — non sono capaci di infliggere alcun danno al territorio russo e quindi non sono una componente del deterrente ». La previsione — e spero che il ricordo non sia dispiaciuto — fatta dall'allora generale Pasti si è dimostrata veritiera e, per avvalorarla, è sufficiente tenere presente che dal 1966 ad oggi, mentre i bilanci della difesa delle nazioni europee della NATO hanno subito un decre-

mento che ha imposto l'attuazione di ristrutturazioni riduttive, il bilancio della difesa dell'Unione Sovietica è sempre aumentato con conseguenti incrementi quantitativi e qualitativi dei mezzi e dell'addestramento del personale.

Relativamente poi alle esercitazioni per l'impiego delle armi nucleari in Italia, faccio presente che esse vengono espletate sotto tre diverse forme di attività:

a) fatti esercitativi aventi lo scopo di verificare la rispondenza delle procedure in vigore, in ambito nazionale e NATO, per l'autorizzazione dell'impiego delle armi;

b) attività esercitative aventi lo scopo di verificare la prontezza delle forze nazionali e NATO, con particolare riferimento all'attivazione dei piani difensivi per il passaggio dallo stato di pace a quello malaugurato di tensione;

c) attività esercitative aventi lo scopo di addestrare le unità designate all'impiego mediante l'effettuazione, in appositi poligoni, di missioni simulate.

Così delineato nelle sue linee generali, il contesto di tutta la nostra politica militare ritengo doveroso fornire un quadro aggiornato della situazione finanziaria della Difesa per il 1977.

Com'è noto, sullo stanziamento proposto di 3.560,6 miliardi, il Governo, in sede di esame del bilancio presso la Camera, per compiere un atto di buona volontà in relazione all'impegno assunto dal presidente Andreotti nella sua dichiarazione programmatica al Parlamento, ai fini del contenimento e di una migliore qualificazione della spesa, ha operato una riduzione di 30 miliardi per cui la disponibilità risulta di 3.530,6 miliardi, così suddivisi:

spese vincolate a provvedimenti di legge o a particolari disposizioni governative per 1.886,3 miliardi;

spese di funzionamento e ammodernamento per 1.644,3 miliardi.

I 1.644,3 miliardi relativi alle spese di funzionamento e ammodernamento costituiscono la parte « discrezionale » e quindi qualificante del bilancio della Difesa. Rispetto al corrispondente stanziamento dello scorso an-

no, questo settore di spese ha avuto un incremento di 120,5 miliardi, pari all'8,1 per cento.

Nel 1975 l'aumento dei costi della difesa è stato dell'ordine del 20 per cento per le spese di funzionamento e di oltre il 40 per cento per quelle relative all'acquisto di mezzi e materiali.

In tale quadro, merita un cenno particolare la ripartizione dei fondi fra i vari settori di spesa:

programmi di forza: 444,3 miliardi, con un decremento del 2,5 per cento rispetto al bilancio 1976;

esercizio: 791 miliardi, con un incremento del 12,5 per cento rispetto al 1976;

ammodernamento e rinnovamento: 409 miliardi, con un incremento del 12,9 per cento rispetto al 1976.

Relativamente alle tre forze armate la disponibilità risulta, senatore De Zan, così ripartita: 717,467 miliardi per l'Esercito; 261,289 miliardi per la Marina e 407,726 miliardi per l'Aeronautica.

L'Esercito ha devoluto:

al settore « programmi di forza » 256 miliardi che rappresentano il limite minimo per mantenere i livelli di forza delle unità operative prossimi al 90 per cento, il che costituisce uno dei presupposti più qualificanti della recente ristrutturazione;

al settore « esercizio » 265,3 miliardi, che consentiranno interventi di sufficiente efficacia soltanto nel settore infrastrutturale per migliorare l'abitabilità delle caserme e nel settore addestrativo, al fine di ottenere un miglioramento nel rendimento delle esercitazioni. Molto limitate, peraltro, rimarranno le possibilità di intervenire nei settori, più determinanti, del supporto logistico e della ricostituzione delle scorte;

al settore « ammodernamento e rinnovamento » 196,1 miliardi, che permetteranno di avviare solo pochissimi nuovi programmi di approvvigionamento di sistemi di arma destinati a settori di notevole importanza dello strumento ristrutturato. Sarà possibile, inoltre, pur con notevoli sacrifici, la prosecuzione di alcuni programmi già da tempo avviati per i quali sono stati assunti impegni precisi ed irrevocabili.

La Marina ha devoluto:

al settore « programmi di forza » 62,6 miliardi, disponibilità che ha imposto qualche flessione ai livelli di forza del 1976, già strettamente commisurati alle esigenze minime della forza armata;

al settore « esercizio 110,9 miliardi, appena sufficienti a mantenere il livello addizionale della componente operativa a un valore superiore, sia pure di poco, a quello critico. Purtroppo l'assegnazione — in valore monetario, molto prossima a quella del precedente esercizio (102 miliardi) — risente, aggravato, dello stesso inconveniente già denunciato lo scorso anno (necessità di uno slittamento dei programmati lavori alle unità navali).

al settore « ammodernamento e rinnovamento » 87,7 miliardi, che saranno appena sufficienti a finanziare gli impegni già assunti negli scorsi anni per l'attuazione di programmi pluriennali. È stata invece avviata con risultati positivi l'attività relativa alla legge navale.

Il completamento della progettazione dei mezzi e la fase di contrattazione con l'industria proseguono in modo soddisfacente. Alcuni contratti finalizzati sono già stati presentati, per l'approvazione, al comitato interministeriale previsto dalla legge navale ed altri contratti saranno presentati nei primi mesi del 1977.

L'Aeronautica ha devoluto:

al settore « programmi di forza » 96,2 miliardi, con i quali potranno essere avviati soltanto parzialmente i programmi prioritari di reclutamento connessi al potenziamento dei servizi di controllo del traffico aereo, della difesa aerea e del servizio di soccorso aereo.

Nel corso del 1977, la forza armata sarà inoltre costretta ad operare una revisione delle assegnazioni che consenta di recuperare personale in tutti i settori di impiego, senza compromettere ulteriormente la già precaria operativa di enti e reparti;

al settore « esercizio » 235,5 miliardi, con i quali si provvederà essenzialmente ad assicurare il finanziamento delle esigenze più direttamente connesse all'attività di volo, al fine di mantenere le ore-anno-pilota a livello

minimo compatibile con la vigente normativa (180) ed a soddisfare, sia pure in misura inadeguata, le esigenze di manutenzione dei mezzi e delle infrastrutture;

al settore « ammodernamento e rinnovamento » 76 miliardi, con i quali si limiterà a finanziare gli impegni già assunti, connessi a programmi in corso e ad avviare alcuni programmi essenziali e direttamente collegati alla operatività stessa dell'aeronautica militare. Il proseguimento del programma MRCA, la cui acquisizione necessita di notevoli risorse finanziarie, è affidata — come è noto — alla disponibilità dei fondi che derivano dalla legge promozionale dell'aeronautica militare, disegno di legge attualmente in corso di esame presso la Camera dei deputati e della quale mi auguro la sollecita approvazione oltre che nell'interesse prioritario della Forza armata e della Difesa, anche per i riflessi occupazionali che ne derivano.

Questa ripartizione evidenzia lo sforzo concentrato verso i settori dell'esercizio e dell'ammodernamento, pesantemente penalizzati in passato dalle prioritarie esigenze del personale e sottoposti dal 1973 alla citata abnorme erosione per l'aumento dei costi.

È peraltro, in pari misura, evidente che gli stanziamenti pre i programmi di forza sono stati contratti al limite massimo oltre il quale potrebbero risultare pregiudicate le stesse condizioni di vita del personale di leva alle armi.

Nonostante tutto questo, l'incremento di cui potrà usufruire l'esercizio è nettamente inferiore agli aumenti dei prezzi, e dei 409 miliardi devoluti al settore dell'ammodernamento ben 303,8 (cioè il 74,3 per cento) sono già assorbiti dalle quote 1977 dei programmi pluriennali avviati negli anni precedenti.

Prima di concludere ritengo che sia interessante fare qualche considerazione sulle spese che il nostro paese dedica alla Difesa in rapporto al bilancio generale dello Stato ed ai bilanci militari di altri paesi.

La cifra di 3.530,6 miliardi assegnata il 28 luglio scorso alla Difesa rappresenta il 7,48 per cento delle previste spese complessive dello Stato (47.170 miliardi) e il 9,88 per cento delle prevedibili entrate (35.704 miliardi), cioè le percentuali più basse mai raggiunte

dalla Difesa negli ultimi 30 anni. Restringendo l'esame all'ultimo decennio (tabella in allegato), risulta chiara la tendenza riduttiva in atto.

Analoghe considerazioni si traggono dai confronti in campo internazionale.

Prendendo a base il reddito nazionale riferito all'anno 1974, si rileva che l'Italia assegna alle spese militari solo il 3,1 per cento mentre la Francia, la Repubblica Federale tedesca e la Gran Bretagna destinano ai bilanci militari rispettivamente il 4,3 per cento, il 4,1 per cento e il 5,9 per cento. L'Italia, pertanto, sostiene per la difesa militare uno sforzo incontestabilmente minore a quello degli altri paesi omologhi della NATO, ove si consideri anche che il reddito nazionale di tali paesi è più elevato.

Minore è, altresì, l'incidenza della spesa per la Difesa sulla popolazione. Fra i paesi della NATO, l'Italia si colloca, con 84 dollari USA pro-capite, al dodicesimo posto precedendo soltanto il Lussemburgo e la Turchia.

È interessante infine sottolineare l'enorme differenza esistente sul costo uomo costituito dal rapporto fra le spese militari e l'insieme del personale civile e militare dipendente dalla Difesa (ossia l'indice di efficienza e di « modernità » degli armamenti) fra l'Italia e alcuni paesi europei facenti parte della NATO.

Per l'Italia, infatti, la spesa è di 8.816 dollari USA, contro i 18.903 della Francia, i 24.611 della Repubblica Federale tedesca, i 13.722 della Gran Bretagna, i 18.099 della Norvegia e i 22.320 dell'Olanda.

Tutto ciò, mi sembra, confermi all'evidenza non solo la chiara volontà del nostro paese di perseguire una politica di distensione e di pace ma anche la sensibilità della nostra Amministrazione ad essere sempre molto cosciente delle difficoltà ben note che il paese attualmente, purtroppo, attraversa.

Concludo questa parte del mio intervento con alcune considerazioni sul rendiconto 1975, anch'esso al nostro esame.

Nella sua relazione al Parlamento sul consuntivo 1975, la Corte dei conti ripete — per la parte concernente la Difesa — le considerazioni e le osservazioni già formulate nelle precedenti relazioni, relative, in linea

di massima, a problemi la cui soluzione o non dipende dalla Difesa o richiede tempi lunghi.

Fra le più significative, vi è quella che riguarda il problema della prevalenza delle spese di funzionamento e di mantenimento su quelle per l'ammodernamento ed il potenziamento, cosa oramai nota anche al Parlamento, in quanto — in tutte le possibili circostanze e, specialmente, in occasione di dibattiti parlamentari sui bilanci — si è ribadita l'inadeguatezza degli stanziamenti per l'acquisizione dei cosiddetti beni oggettivamente militari: l'elevata incidenza delle spese di personale in termini percentuali (65 per cento della spesa globale) ne è, quindi, la logica conseguenza.

Non disgiunto dal cennato problema è quello, pure indicato dalla Corte, — senatore De Zan — del ricorso agli impegni pluriennali, che trova causa nella natura stessa degli approvvigionamenti dei mezzi, la cui produzione — come noto — deve necessariamente svilupparsi in un arco di tempo superiore all'anno finanziario. Devo precisare, tuttavia, che, in mancanza di appositi provvedimenti legislativi che prevedessero il finanziamento dei programmi militari, sia pure con frazionamento annuale, la Difesa non ha avuto altra alternativa se non quella del ricorso agli impegni pluriennali contemplati dall'articolo 49 della legge di contabilità generale dello Stato.

Trattasi, comunque, di problema oramai in via di definizione: la legge 22 marzo 1975, numero 57, riguardante l'ammodernamento dei mezzi navali della Marina militare, ed i disegni di legge relativi all'ammodernamento di quelli dell'Esercito e dell'Aeronautica prevedono, infatti, la possibilità di assumere impegni sugli esercizi futuri nei limiti delle corrispondenti autorizzazioni legislative, evitando così all'inconveniente lamentato dalla Corte secondo cui l'esecutivo conferirebbe rigidità ai bilanci futuri.

Relativamente alla struttura dello stato di previsione della spesa del Ministero difesa, non si mancherà di porre in atto le necessarie iniziative per attuare i suggerimenti dell'organo di controllo, precisando però che ciò non sarà nè agevole, nè possibile prima



Ad analoghe considerazioni si giunge dall'esame dei valori percentuali di incidenza dei residui pure della difesa sul totale: si rileva, infatti, che l'entità, che in passato si era mantenuta quasi sempre su livelli costanti (circa 9 per cento), ha subito in quest'ultimo anno un ulteriore sensibile decremento (6,50 per cento): valore questo tanto più significativo in quanto sta a denotare una inversione di tendenza rispetto al fenomeno in generale, se si considera, di converso, che: tra i due esercizi si è avuto un incremento del bilancio militare; i residui riferiti a tutti i dicasteri hanno subito un incremento del 44,1 per cento (da miliardi 12.365 a miliardi 17.825); la difesa è il dicastero che nella categoria quarta del bilancio « acquisto beni e servizi » ha le maggiori assegnazioni (a consuntivo 1975 miliardi 1.298,1 in rapporto a miliardi 1.100 del precedente esercizio): fatto, questo, particolarmente significativo perchè sono proprio tali spese, in quanto collegate con l'attività negoziale, che indicano maggiormente nella formazione dei residui stessi.

I residui di stanziamento, che pur rientrano nella menzionata somma di miliardi 1.155,2, hanno subito invece un incremento nell'ultimo esercizio (da miliardi 123,1 a miliardi 257,9): tuttavia a tale riguardo devo far presente che sono in atto iniziative intese ad accelerare il più possibile il loro smaltimento, tanto che ad oggi la loro entità si è più che dimezzata.

In merito alle gestioni fuori bilancio, si precisa che esse hanno trovato tutte una definizione normativa (come le spese contrattuali) o amministrativa (come la rivista marittima e gli annuali di medicina navale, cui fa cenno la Corte).

È necessario tuttavia concludere l'iter dello schema di disegno di legge, nuovamente approvato dal Consiglio dei Ministri ed in atto all'esame di questa Commissione, allo scopo di regolarizzare quelle altre gestioni che sono indispensabili per il raggiungimento di fini primari da parte dell'amministrazione della Difesa. Mi riferisco agli spacci truppa, ai circoli Marina ed alle mense ufficiali e sottufficiali.

Da più parti viene inoltre postulato l'impegno del Governo a rendere più decifrabile il bilancio e l'attività delle forze armate.

Da tempo — ed ella generale Pasti lo sa — la Difesa è impegnata a creare le premesse e le condizioni necessarie a rendere possibile la graduale introduzione di un moderno sistema dirigenziale (PPBS: Planning Programming Budgeting System) che consenta un più razionale e documentato svolgimento del processo decisionale relativamente alla pianificazione a lungo termine, alla programmazione a medio termine ed alla formazione dei bilanci ed, in ultima analisi, a rendere più decifrabile il bilancio.

Tale nuovo sistema dirigenziale dovrà infatti, in particolare, consentire di meglio mettere in relazione i costi, e quindi gli stanziamenti di bilancio, agli obiettivi ed alle funzioni della difesa stessa mediante il sistematico ricorso ad una intelaiatura di riferimento che è stata chiamata « struttura funzionale unificata della difesa ».

Tale struttura funzionale unificata della difesa costituisce lo schema di riferimento in cui ogni componente dell'organismo militare deve essere incluso e che è stata opportunamente articolata in elementi di base (elementi di programma) a loro volta aggregati a vari livelli secondo un criterio funzionale e cioè a livelli dei sottoprogrammi, programmi e dei programmi maggiori.

In conclusione, l'amministrazione della difesa ha attuato ed attuerà ogni possibile iniziativa per conformarsi ai suggerimenti della Corte dei conti, pur rilevando che molte osservazioni postulano modifiche di cui ho dianzi parlato.

Nel più vasto quadro di insieme dei traguardi finali della ristrutturazione delle forze armate, della quale mi sono ampiamente occupato relativamente al settore tecnico-operativo presso l'altro ramo del Parlamento, si colloca il problema della ristrutturazione dell'area tecnico-amministrativa, sulla quale intendo fare qualche chiarificatrice anticipazione.

Per quanto riguarda gli enti centrali è stata per ora configurata una semplice ipotesi di lavoro sulla quale sarà chiamato a pro-

nunciarsi quanto prima il Comitato dei capi di stato maggiore, e le cui generali linee possono essere così riassunte: riordinamento del vertice amministrativo idoneo a qualificare gli uffici centrali per l'assolvimento di funzioni direttive, di studio e di programmazione; fusione delle direzioni generali che trattano materie omogenee, sempre che conveniente; riscontro delle necessità di mantenere autonome funzioni amministrative che fanno capo a specifiche direzioni generali, o anche tra gli stati maggiori, evitando ovviamente il pericolo di sciogliere un organismo comune per ricostituirlo, sotto altra forma, con organi di forza armata; snellimento delle strutture centrali e delle procedure di lavoro mediante il decentramento, con collocamento in periferia di adeguati organismi direzioni; conseguente riordinamento dei ruoli degli impiegati nell'ambito dei volumi organici globali con miglioramento delle categorie degli impiegati tecnici di concetto.

La ristrutturazione dell'apparato industriale e cioè degli arsenali e stabilimenti militari, costituente l'altra faccia della ristrutturazione delle componenti operative delle tre forze armate, ha già formato oggetto di approfonditi studi e proposte sui quali sarà sentito, entro termini brevi, il parere degli organi interessati.

Attualmente l'apparato industriale della difesa è costituito da 30 stabilimenti ed arsenali, 6 centri tecnici ed un certo numero di campi e poligoni sperimentali ed uffici di sorveglianza tecnica; ha un organico di circa 29.000 unità ripartite fra militari, impiegati ed operai, ed ha un costo di produzione di circa 115 miliardi (dei quali 80 per il personale e 35 per i materiali lavorati e per i servizi).

Sotto il profilo qualitativo — dobbiamo riconoscere — gli stabilimenti appaiono oggi complessivamente disarmonici nelle strutture e negli ordinamenti, tecnologicamente superati ed economicamente dispendiosi. Vi si effettuano, essenzialmente, interventi di revisione e riparazione mentre le costruzioni e le grandi riparazioni sono pressochè per intero affidate alle industrie civili. Soddisfano

in maggior misura le esigenze dell'Esercito e della Marina, mentre l'Aeronautica è globalmente orientata ad utilizzare l'industria civile.

I criteri fondamentali prescelti per la ristrutturazione di questo settore sono in linea generale intesi a realizzare gradualmente, con provvedimenti di ammodernamento, una organizzazione industriale di gestione economica, in grado di assorbire dal 50 al 70 per cento delle grosse lavorazioni, declassando o dismettendo, nel contempo, gli stabilimenti « obsoleti » o superflui ma tenendo giusto conto delle esigenze del personale.

La ristrutturazione si propone essenzialmente per l'Esercito: di attrezzare « a 360 gradi » due stabilimenti idonei ad intervenire su tutti gli apparati dei carri armati e dei sistemi d'arma, di costituire uno stabilimento per le lavorazioni elettroniche, nonchè di raggruppare gli attuali polverifici e spolettifici; per la Marina: di ammodernare e potenziare quattro arsenali, dismettendo gradualmente altri stabilimenti di minore importanza e transitandone altri tra gli enti logistici di forza armata.

In sintesi l'ordinamento proposto: prevede la riduzione degli stabilimenti da 30 a 16, con sezioni staccate e centri tecnici potenziati e la riduzione delle tabelle organiche da 28.543 a 25.832. Riduzione che non influirà sui livelli occupazioni in quanto, considerata l'attuale deficienza di 6.500 unità, si dovrà procedere all'assunzione di 750 impiegati tecnici e di 2.600 operai; tale ordinamento richiede un apposito finanziamento; ed impone il riordino dei ruoli degli impiegati di concetto tecnici e la revisione della tabella dei mestieri degli operai.

I suddetti piani saranno non solo doverosamente illustrati ai rappresentanti sindacali ma troveranno, soprattutto, la loro naturale sede di discussione e di definitiva puntualizzazione nel Consiglio di amministrazione.

Per ora, prevediamo di agevolare l'avvio del processo di trasformazione, indirizzando per tempo l'apparato industriale della difesa nella logica dei piani di ristrutturazione. A tal fine sarà considerata l'opportunità della sospensione, per gli enti di prevista dismis-



sione, dei reclutamenti di personale e dell'assegnazione dei fondi per miglioramenti o grosse manutenzioni; dell'assegnazione o reclutamento di personale impiegatizio od operaio solo a favore degli enti da ammodernare o riordinare; della valutazione della possibilità di ricorrere, per favorire l'attuazione del piano, ad eventuali permutate di terreni ed infrastrutture comprese nei programmi di ristrutturazione.

Per concludere, desidero sottolineare che le previste iniziative non tendono solo ad aumentare la produttività di un così delicato settore della difesa, ma sono indubbiamente anche di diretto interesse sociale del paese.

Essi infatti si dovranno tradurre nella valorizzazione e nella modernizzazione di un ingente patrimonio industriale, con il conseguente ripianamento di un numero non indifferente di posti di lavoro — attualmente non utilizzati — da parte di tecnici e di operai maggiormente qualificati e specializzati: sarà certamente questo un risultato in perfetta sintonia con le esigenze del progresso sociale e tecnico del paese.

Vorrei ora potermi occupare di alcuni aspetti da me trattati presso l'altro ramo del Parlamento ma sui quali, sia per i quesiti postimi, in questa sede, da alcuni onorevoli senatori, sia per le necessità di maggiore puntualizzazione, ritengo necessario fornire ulteriori chiarimenti e precisazioni. Mi riferisco in particolare ai problemi relativi alla formazione dei militari, agli orientamenti educativi ed ai testi in dotazione nelle scuole e nelle accademie militari, al servizio militare femminile, all'attività sportiva nelle forze armate, agli sfratti, all'inserimento dei servizi sanitari militari nel servizio sanitario nazionale, alla ricerca scientifica, alla revisione del codice penale militare di pace ed alle modifiche dell'ordinamento giudiziario militare.

Un altro argomento sul quale desidero soffermarmi è quello della pratica sportiva nelle forze armate, alla quale dedichiamo la nostra particolare attenzione, essendo la preparazione dei giovani soldati strettamente legata alla loro efficienza fisica.

Il combattimento moderno esige infatti uomini reattivi, resistenti, decisi e capaci di

muovere ed operare in condizioni ambientali difficili e quindi idonei anche a sopportare disagi; il miglioramento delle loro prestazioni fisiche tende perciò anche all'accrescimento della loro potenziale capacità di lavoro. Le Forze armate nel riconsegnare il soldato al mondo del lavoro e dello studio devono restituire un cittadino pronto ad affrontare qualsiasi realtà della vita con decisione e con piena consapevolezza dei suoi mezzi fisici e spirituali.

Tutto ciò trova fondamento, com'è a tutti noto, nella stessa Costituzione la quale all'articolo 32 espressamente statuisce che: « la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività ».

Nel quadro sopra delineato e con le susposte finalità i giovani alle armi svolgono impegni sportivi che, sia pure in modo differenziato, trovano sviluppo attraverso: attività ginnico-sportiva con finalità militari di forza armata a partecipazione totale; attività sportiva con finalità competitive a partecipazione selettiva; attività sportiva con finalità ricreative nel quadro dell'impiego del tempo libero a partecipazione ovviamente volontaria.

Ciascun stato maggiore indirizza e programma l'attività di forza armata secondo le peculiari esigenze di impiego delle proprie unità.

L'azione a più livello si configura nel coordinamento e nella emanazione di direttive utili per collegare detta attività a quella più specialistica avente finalità più propriamente selettive, che si svolge sia in centri sportivi interforze, sia utilizzando l'organizzazione di ciascuna forza armata.

In genere, nei centri sportivi interforze si svolgono le attività di interesse comune per le tre forze armate e quelle che conviene tenere accentrate per ragioni di economia, in quanto interessando discipline di limitata diffusione, sono praticate da poco personale.

Il tutto evidenzia che tra le attività sportive di massa e quelle a carattere competitivo si determina per tutta la durata del servizio militare una vera e propria osmosi. Ciò nel senso che l'attività di massa viene

utilizzata non solo per le finalità militari e sportive di cui si è detto, ma anche come base dalla quale trarre personale in grado di impegnarsi sul piano degli sports specializzati.

Pertanto, l'attività sportiva con finalità competitive, e quindi a partecipazione selettiva, è alimentata: direttamente dallo sport civile, mediante il meccanismo della leva; dalle stesse forze armate, attraverso l'opera promozionale dello sport di massa che consente di individuare, prima, e selezionare, dopo, i giovani più dotati.

Sotto questo aspetto le due attività sportive militari di massa e competitiva sono al servizio dello sport nazionale. Resta così confermata la validità del servizio militare per i contributi determinanti che esso dà alla formazione sportiva dei cittadini.

L'attività sportiva di carattere competitivo trova la sua naturale conclusione nella partecipazione degli atleti militari azzurri a competizioni nazionali ed internazionali.

Nel quadro del tempo libero viene svolta l'attività sportiva con finalità ricreative che assolve una importante funzione educativa.

Essa offre al personale la possibilità di coltivare gli *sports* preferiti sotto la guida di qualificati istruttori, nelle ore non di servizio.

È un'attività complementare importante che utilizza a pieno le attrezzature sportive esistenti. In questo campo le forze armate hanno già realizzato infrastrutture moderne ed efficienti. Si procede secondo un piano organico compilato da ogni stato maggiore sulla base delle risorse finanziarie disponibili. In quelle infrastrutture ove esiste la possibilità di accesso esterno, sono stati realizzati anche « centri sportivi giovanili » aperti anche ai civili.

Desidero infine ricordare che il finanziamento di tutta l'attività sportiva militare viene effettuato oltre che attraverso i normali fondi di bilancio anche con un contributo integrativo del CONI.

Il problema della formazione del personale alle armi e del necessario completamento della preparazione democratica, sociale e professionale dei militari in genere, del quale si

sono occupati autorevoli esponenti della commissione, è costantemente seguito dagli stati maggiori che — nell'ultimo biennio — hanno provveduto a modificare sensibilmente scadenze, programmi e metodologie addestrative dell'organizzazione scolastica e formativa, così da meglio adeguarla al contesto sociale, politico ed economico della nazione.

Tali provvedimenti riguardano sia la formazione tecnico-professionale, sia quella più squisitamente educativo-culturale, a tutti i livelli: quadri ufficiali e sottufficiali in servizio permanente effettivo o di complemento, militari di leva.

Riservandomi di affrontare più avanti il problema della formazione dei quadri, desidero precisare subito che l'aspetto formativo del personale di leva risulta essenzialmente inteso al conseguimento dei seguenti traguardi e cioè: preparare spiritualmente e professionalmente il giovane ad adempiere i propri doveri e compiti di militare, perfezionando nel contempo la sua formazione di cittadino; mantenere invariato, pur nei limiti di tempo previsti per la ferma, lo *standard* operativo delle tre forze armate; facilitare ai giovani, all'atto del congedo, l'inserimento nella vita produttiva del paese assicurando ad essi la possibilità di conseguire durante la ferma sia un titolo di studio più elevato sia una specializzazione di lavoro che, comprovata da appositi attestati, è riconosciuta valida anche dalle organizzazioni civili.

Mi sembra opportuno citare le seguenti cifre relative ai titoli di studio conseguiti dal personale di leva presso le organizzazioni scolastiche, appositamente costituite nell'ambito dei reparti delle tre forze armate, nell'anno 1975 ed agli attestati di specializzazione validi ai fini dell'inserimento nella vita civile rilasciati dalle forze armate nel medesimo periodo: personale che ha conseguito la licenza elementare: n. 2.491; personale che ha conseguito il titolo di scuola media: numero 4.354; attestati di specializzazione validi ai fini dell'inserimento nella vita civile n. 78.312.

Relativamente alle scuole ed alle accademie militari gli orientamenti educativi per i principali istituti di reclutamento e forma-

zione di ufficiali e sottufficiali (in servizio permanente e di complemento) conseguono dalle esigenze di formazione degli stessi in ordine ai compiti che dovranno disimpegnare in pace ed in guerra.

Le accademie militari provvedono alla istruzione degli allievi sotto il profilo tecnico-professionale e sotto quello prettamente militare. Per la parte tecnico-professionale i programmi vengono costantemente aggiornati secondo l'evoluzione tecnologica e scientifica concernente i settori di specifico interesse.

Inoltre, allo scopo di adeguare la preparazione dei giovani allievi alla realtà sociale e culturale del paese, tali programmi sono stati ampliati includendovi quelle discipline a carattere psicologico, pedagogico e sociologico che potranno consentire ai futuri ufficiali di meglio assolvere le proprie funzioni in aderenza della moderna società.

Sia l'organizzazione scolastica che la metodologia di insegnamento si avvalgono dei più moderni criteri e ausili didattici.

Per le scuole allievi ufficiali di complemento si seguono indirizzi analoghi per quanto riguarda la parte formativa generale mentre per quella professionale si conferisce all'addestramento un carattere eminentemente pratico-applicativo, tenuto conto della brevità dei corsi stessi nel quadro del servizio complessivo di leva.

Per le scuole allievi sottufficiali si tende al miglioramento del grado di cultura generale e civica; al conferimento di una preparazione di base in campo militare e ginnico-sportivo; all'abilitazione professionale specifica dell'incarico di destinazione.

Fra gli argomenti di attualità vi è quello del servizio militare femminile che ha formato oggetto di apposite proposte di legge presso i due rami del parlamento nelle passate legislature e che è stato recentemente riproposto all'attenzione della pubblica opinione da nuove specifiche iniziative parlamentari.

Al riguardo occorre tener presente che la istituzione di un corpo militare femminile nell'ambito delle forze armate trova piena legittimazione nel nostro ordinamento giu-

ridico, rinvenendosene le basi sia nella Costituzione, sia in provvedimenti di natura legislativa.

Infatti, la Costituzione ha sancito in materia tre importanti principi contenuti, rispettivamente: nell'articolo 3 relativo al principio di eguaglianza; nell'articolo 31 sulla parità dei sessi nell'accesso ai pubblici uffici e nell'articolo 52 sull'obbligatorietà della prestazione del servizio militare per tutti i cittadini, con le modalità stabilite dalla legge. Inoltre la legge 9 febbraio 1963, n. 66, nel rimuovere gli ostacoli che si frapponevano all'ammissione delle donne ai pubblici uffici e a talune professioni, con una norma di carattere precettivo ha previsto che leggi particolari regolassero l'arruolamento delle donne nelle forze armate e nei corpi speciali.

Appunto in relazione a quest'ultimo provvedimento, nel 1966, venne messo a punto dalla difesa uno studio secondo il quale il reclutamento femminile sarebbe dovuto avvenire sulle seguenti basi: volontarietà; inquadramento nelle categorie ufficiali (laureate e diplomate di secondo grado) e sottufficiali (diplomate di primo grado); strutturazione del « corpo femminile » in un corpo unico (non combattente) per le tre Forze armate con impiego nei settori: sanitario, logistico, tecnico, amministrativo, delle comunicazioni.

Successivamente (1970) in alternativa ad una proposta d'iniziativa parlamentare, fu messo a punto uno schema di disegno di legge, che peraltro non ebbe seguito, redatto sulla scorta dei criteri generali elaborati dal citato gruppo di lavoro.

Nel 1974 per iniziativa di un parlamentare di questo ramo del Parlamento fu presentato un disegno di legge, anch'esso caducato per fine legislatura che, nel complesso, venne giudicato accettabile sul piano teorico e sotto il profilo giuridico, anche se abbisognevole di un ulteriore approfondimento. Peraltro si ritenne necessario affidare al gruppo di lavoro sulla « ristrutturazione delle forze armate » il compito di esaminare il problema nel quadro degli studi intesi a configurare uno strumento militare più moderno e funzionale.

L'argomento è tuttora all'attenzione di detto gruppo di lavoro ed in tale sede esso viene esaminato nel più generale contesto di verifica e di armonizzazione dei ruoli organici del personale militare.

La nostra risposta è dunque, in linea di principio, positiva e subordinata soltanto per la sua realizzazione al verificarsi delle occorrenti condizioni.

Fra gli argomenti che maggiormente hanno catalizzato l'attenzione della Commissione — senatori De Zan e Tolomelli — vi è indubbiamente quello della sanità militare e me ne rendo perfettamente conto.

Per lo stesso motivo già alla Camera me ne sono ampiamente occupato auspicando l'inserimento dei nostri servizi sanitari nel servizio sanitario nazionale. È proprio di quest'ultimo aspetto che intendo ora occuparmi, avendone, presso l'altro ramo del Parlamento, fatto soltanto un accenno.

Fin dall'epoca in cui si è cominciato a parlare della realizzazione della riforma sanitaria la Difesa ha avvertito la necessità di una sua diretta partecipazione all'elaborazione del progetto di riforma ai fini di un adeguato inserimento, ai diversi livelli, dei servizi sanitari militari nel servizio sanitario nazionale.

I servizi sanitari militari non possono, infatti, restare estranei — pure nel rispetto della loro autonomia — ad un servizio sanitario nazionale in quanto a loro è affidata istituzionalmente l'assistenza sanitaria della aliquota, particolarmente significativa, dei cittadini alle armi.

In base alla sua posizione attuale, la sanità militare è tenuta, in armonia con i suoi fini istituzionali, ad assicurare l'assistenza ospedaliera al personale della Difesa.

Tale assistenza viene prestata a titolo gratuito al personale di leva, utilizzando a tal fine i fondi all'uopo stanziati in bilancio e dietro rimborso da parte dell'ENPAS — sino a quando tale ente aveva facoltà di farlo — al personale di carriera.

Peraltro, non tutti gli infermi, sia che si tratti di militari di leva che di personale prima assistito dall'ENPAS, sono ricoverati negli ospedali militari.

Non è infrequente, infatti, il ricovero in ospedale civile: nei casi di malattia che si manifestano in personale che si trova in licenza in località dove non esiste ospedale militare; nei casi particolarmente gravi e complessi per i quali gli stabilimenti sanitari militari non possiedono le attrezzature o il personale specializzato che consentano di prestare l'assistenza richiesta; nei casi di effettiva urgenza.

Senonchè, le più recenti norme in materia di assistenza ospedaliera non includono gli ospedali militari tra gli enti destinati a svolgere assistenza ospedaliera pubblica sia in forma diretta sia mediante apposite convenzioni.

Avuto presente d'altra parte che la sanità militare non può fare a meno di effettuare ricoveri del personale della Difesa presso ospedali civili, la situazione si presenta in questi termini: per quanto riguarda il personale assistito dall'ENPAS non esistono problemi quando esso viene ricoverato in ospedali civili o cliniche convenzionate dato che le impegnative vengono rilasciate dalle Regioni le quali si assumono in proprio le relative spese.

Il problema si pone, invece, quando tale personale viene ricoverato presso gli ospedali militari dato che la quasi totalità delle Regioni, pur avendo assunto in proprio l'assistenza ospedaliera, non riconosce alcun vincolo di carattere amministrativo ai fini del rimborso all'Amministrazione della difesa degli oneri che questa sostiene per i ricoveri negli ospedali militari del proprio personale assistito dall'ENPAS, rimborso che fino al 31 dicembre 1974 veniva effettuato dall'Ente predetto.

Le nostre proposte sono intese a ricercare quantomeno una possibile compensazione tra quanto la Difesa dovrebbe corrispondere alle Regioni per assistenza ospedaliera ai militari di leva e quanto il Ministero medesimo dovrebbe avere dalle Regioni stesse per i ricoveri in ospedali militari del personale militare e civile dipendente, assistito dall'ENPAS.

La proposta, che costituisce una anticipazione della riforma sanitaria nella quale do-

vrà trovare posto adeguato la sanità militare, corrisponde al principio di esercizio di funzioni parallele tra organi investiti di pubblici poteri.

Essa comporterebbe che l'Amministrazione della difesa, e per essa la sanità militare, provvederebbe, con i fondi iscritti a bilancio al ricovero negli ospedali militari, sia dei militari di leva che del personale militare e civile dipendente in servizio attivo, e che le Regioni compenserebbero tale assistenza assumendo l'onere del ricovero dei militari di leva presso ospedali civili.

La proposta parte dal presupposto che la quota destinata all'assistenza ospedaliera, iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, venga interamente versata al « fondo nazionale ».

La prima delle due soluzioni avrebbe tra l'altro il vantaggio di realizzare un primo passo verso l'inserimento del servizio sanitario militare nel progetto di riforma sanitaria, conferendo *de facto* agli ospedali militari la figura giuridica di enti ospedalieri e consentendo l'inizio di quell'opera fiancheggiatrice del servizio sanitario nazionale, auspicabile con la riforma di prossima attuazione.

La assoluta necessità di inserire la sanità militare nel servizio sanitario nazionale deriva anche dalla condizione nella quale si trovano gli ospedali ed altri enti militari di ricorrere all'opera di medici civili « convenzionati » e più ancora dalla prevedibile necessità di nuove strutturazioni degli ospedali militari per le quali è prevedibile l'inclusione negli organici di medici e personale paramedico civile.

Ciò anche in analogia a quanto previsto dall'articolo 37 dello schema di disegno di legge concernente la istituzione del servizio sanitario nazionale, per l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

Ma il problema della sanità militare e del suo inserimento nel più ampio tema della politica della salute che il Paese è chiamato a perseguire va anche e soprattutto considerato in senso preventivo. È per questo che da anni ripetiamo che per esempio, le stesse visite mediche di leva, meglio strutturate e

sviluppate, devono diventare un elemento importante di *depistage*, a fine preventivo, di tutta una patologia, fisica e psichica, che colta in tempo potrebbe essere utilmente corretta e superata. Non si dimentichi infatti che attraverso le predette visite si finisce col controllare lo stato di salute di tutta la gioventù maschile del Paese e, se i progetti in corso di studio avranno razionale soluzione, anche di parte della gioventù femminile che eserciterà il volontariato fra le file delle nostre forze armate.

È un tema questo che — come ho detto — dovrà trovare utile collocazione nell'attività della più ampia riforma sanitaria che, come è noto, deve portare soprattutto non solo a meglio qualificare l'intervento curativo ma anche a, opportunamente, sviluppare tutta la parte preventiva dell'intervento medico.

Tra i problemi più urgenti e di particolare impegno — sul quale si è soffermato in particolare il senatore Donelli — vi è quello degli alloggi per il personale in servizio.

È superfluo sottolineare che tale problema assume per i militari aspetti marcatamente più gravi rispetto agli altri dipendenti dello Stato.

Esigenze funzionali delle Forze armate quali i periodi di comando, di imbarco e di attribuzioni specifiche nonchè la necessità di ruotare periodicamente il personale dei comandi e degli stati maggiori, costituiscono infatti ricorrenti motivi di trasferimento che non trovano analoga rispondenza in altre pubbliche amministrazioni.

Per l'esiguità dell'offerta in locazione di alloggi a canoni accessibili, la difesa incontra ormai da alcuni anni sempre crescenti difficoltà nell'avvicendamento del personale nelle varie sedi. D'altra parte il regime vincolistico dei canoni di affitto degli immobili urbani cessa praticamente di operare ogni qualvolta si verifica un cambio di inquilino.

Per contro gli alloggi « demaniali » con i quali la difesa dovrebbe assicurare l'avvicendamento del personale, sono in numero assolutamente insufficiente.

Di fronte, infatti, ad una esigenza globale di 69.000 alloggi, abbiamo una disponibilità, teorica, purtroppo, di 20.594 alloggi, di-

sponibilità che copre il fabbisogno dell'esercito del 35 per cento, della marina del 30 per cento e dell'aeronautica del 14 per cento.

È peraltro da tener presente che, nella realtà, le percentuali sopra indicate sono molto più basse in quanto parte degli alloggi sono occupati da utenti che essendo stati posti in quiescenza non hanno più titolo al mantenimento della concessione.

Per fronteggiare una situazione che rischia di paralizzare la vita stessa delle forze armate ed in attesa che vengano costruiti nuovi alloggi demaniali, di cui parlerò tra breve, l'amministrazione della difesa si è vista costretta, suo malgrado e pur con vivo rammarico, a dare corso al recupero, sia pure graduale, degli alloggi ex INCIS-militari e demaniali occupati dal personale non avente più titolo alla concessione.

In merito a tale provvedimento, cioè quello di recuperare gli alloggi indebitamente occupati, tenuti presenti gli aspetti umani e sociali che ciò comporta, si è dovuto disporre che, a parte la gradualità che giunge anche a contemplare un certo numero di anni, il recupero cominci dagli utenti in migliori condizioni economiche e, comunque, in modo da consentire agli interessati di ricercare e trovare una adeguata sistemazione.

Contemporaneamente si sono predisposti due disegni di legge per nuove costruzioni; uno di essi prevede lo stanziamento di almeno 30 miliardi l'anno per un periodo di dieci anni in modo da pervenire alla realizzazione di un numero di alloggi che, sommati a quelli disponibili, consentirebbe di coprire circa i due terzi delle esigenze complessive.

Tali costruzioni dovrebbero sorgere, almeno per quanto possibile, su aree demaniali e nelle adiacenze degli impianti militari e degli enti di impiego così da rispondere a criteri di economia e di operatività, in aderenza al principio della pronta reperibilità.

È previsto, ovviamente, che le concessioni siano tutte a titolo oneroso, senza distinzione di gradi e di funzione e con adeguata rivalutazione dei canoni in modo che, nel tempo, la legge possa considerarsi almeno parzialmente autofinanziata.

Altro provvedimento, che pure prevede lo stanziamento di 30 miliardi annui per dieci anni, si basa, invece, sostanzialmente, sulla concessione al personale militare di prestiti a basso tasso, nonchè su contribuzioni di ufficiali e sottufficiali mediante ritenute da operare sulle loro competenze.

Tale provvedimento avrebbe quindi una finalità essenzialmente sociale ma, di riflesso, alleggerirebbe anche le richieste di alloggi demaniali.

Come annunciato dal Presidente del Consiglio dei ministri nelle dichiarazioni programmatiche, è impegno del Governo portare a compimento la revisione del codice penale militare di pace. Dato però il carattere complementare del codice penale militare rispetto alla legge penale comune, alla quale il predetto codice si richiama assai spesso, la revisione non potrà che essere attuata — come si sta facendo — se non parallelamente alla riforma del codice penale e di procedura penale.

Posso, comunque, confermare — senatore Donelli — quanto già in precedenti occasioni ho avuto modo di riferire al Parlamento e cioè che la revisione limita la giurisdizione militare ai militari in servizio, introduce il giudizio di appello e comporta diverse riduzioni di pene. In tal senso è anche prevista l'introduzione del perdono giudiziale.

Connesse alla revisione del codice penale militare mi auguro di poter presto portare all'esame del Parlamento le modifiche dell'ordinamento giudiziario militare con istituzione del giudice di appello ed il riordino del tribunale supremo militare. Sulla base dell'ampio materiale di studio raccolto si sta ora mettendo a punto il testo di concerto con il Ministero di grazia e giustizia.

Per quanto riguarda l'organizzazione penitenziaria militare — senatore Donelli — sono ormai in fase avanzata studi per introdurre adeguate modifiche alla vigente normativa, alla luce delle nuove norme sull'ordinamento penitenziario civile (legge 26 luglio 1955, n. 354) e del « Regolamento per

gli istituti di prevenzione ordinaria » di recente redazione.

Come ho già avuto occasione di far presente presso l'altro ramo del Parlamento, in attesa che venga dato corso ai provvedimenti formali in materia, le principali disposizioni innovative della legislazione civile sono state già introdotte negli stabilimenti militari di pena: in particolare — tanto per citare le più qualificanti — la facoltà di corrispondenza da parte dei detenuti militari, il controllo su di essa, i colloqui dei reclusi, sia con le persone che vi sono ammesse, sia con i difensori, la partecipazione, a loro richiesta, ad attività educative, culturali e ricreative, i rapporti con la famiglia.

Un cenno particolare — anche perchè il senatore Signori vi si è soffermato in maniera specifica — merita il problema della ricerca scientifica.

Per fornire un maggiore impulso alle attività nazionali concernenti la progettazione e la realizzazione di sistemi d'arma di concezione avanzata si è indirizzata la ricerca e sviluppo di interesse segnatamente interforze verso settori tecnologici più qualificati quali quelli missilistico ed elettronico. Ciò al fine di conseguire: la qualificazione dell'industria nazionale operante nel campo degli armamenti che, sollecitata a non perdere il contatto con il progresso scientifico e tecnologico nei settori di ricerca più sofisticati e pregiati, può quindi tenere un dialogo in condizioni di non sudditanza con le industrie dei paesi NATO europei ed extra europei; può assicurare ritorni monetari in valuta pregiata per vendita all'estero o per collaborazioni o coproduzioni e non ultimo può garantire la stabilità e la continua qualificazione dei posti di lavoro nell'ambito dell'apparato industriale del paese che agisce in questo particolare campo.

Nello specifico settore, la difesa potrà investire, per la ricerca e sviluppo di applicazioni militari di interesse interforze, da condurre nell'anno 1977, circa 24.300 milioni di lire. Questa somma rappresenta purtroppo solo lo 0,69 per cento del bilancio della difesa per l'anno 1977, ma, considerando scarso margine concesso dalla rigidità

delle spese vincolate, costituisce il massimo sforzo esercitabile nell'attuale situazione economica.

La particolare attuale difficile congiuntura consentirà ovviamente di proseguire i soli studi nazionali giudicati più promettenti. La situazione economica non consente infatti di sviluppare progetti a suo tempo avviati nè di dare inizio, se non in modo limitato, a nuove iniziative; tale impostazione consente comunque di partecipare ai progetti internazionali di più elevato contenuto tecnologico e di qualificare il personale, potenziando, anche se limitatamente, il centro applicazioni militari e il poligono interforze sperimentale e di addestramento di Salto di Quirra, che — grazie anche alle utenze di paesi alleati — comporta un introito di valuta estera ed assicura almeno le spese di gestione.

Mi corre l'obbligo però di aggiungere che i fattori economici non sono i soli ostacoli per una ricerca scientifica interforze, dinamica e sensibile ai rapidi mutamenti che si verificano nel mondo della scienza e della tecnologia. Essi sono infatti aggravati dalla esistenza di un corpo di leggi e regolamenti, che non è più in linea con i tempi.

Secondo la prassi prevista dalle citate leggi un progetto, per essere avviato, segue un iter burocratico-amministrativo che richiede mediamente due anni. Pertanto un prototipo che, al momento dell'ideazione, contiene delle innovazioni tecnologiche di rilievo e potrebbe risultare all'avanguardia se tempestivamente prodotto, perde gran parte della sua validità nell'espletamento delle more burocratico-amministrative.

Ove si consideri, inoltre, che la vita media dei materiali di armamento più sofisticati e costosi è sempre più breve, ed attualmente calcolata per un lustro per le apparecchiature elettroniche ed in due lustri per il materiale a componenti prevalentemente meccaniche, risulta evidente l'incidenza del problema trattato che può essere affrontato e risolto esclusivamente mediante opportune leggi.

La discussione generale conclusasi ieri, fra i temi di maggiore rilievo, ha annoverato anche quelli relativi alla posizione degli uffi-

ciali di complemento trattenuti e non stabilizzati, alla normativa concernente l'arruolamento e l'avanzamento dei sottufficiali, alla pubblicazione del Libro bianco, sui quali si sono soffermati rispettivamente i senatori Signori, Giust, De Zan e Tolomelli.

Come ho fatto presente all'inizio di questo mio intervento, di tali problemi mi sono già ampiamente occupato presso la Commissione difesa della Camera e pertanto, per quanto di dettaglio, faccio espresso riferimento alle dichiarazioni rese in quella sede.

Posso ora solo aggiungere che il provvedimento riguardante l'unificazione, su base interforze, delle norme concernenti l'arruolamento e l'avanzamento dei sottufficiali delle tre Forze armate è in fase di definitiva messa a punto e potrà essere avviato al concerto del Tesoro entro termini ristretti; che per quanto riguarda il Libro bianco della Difesa — pur fra le comprensibili difficoltà che tale stesura comporta — segue il previsto corso ed è mia costante preoccupazione che venga portato a compimento — secondo gli impegni assunti dal Governo — alla scadenza indicata e cioè entro il prossimo mese di dicembre; che, in attesa dell'adozione di provvedimenti risolutivi, non si farà luogo a collocamenti in congedo degli ufficiali di complemento che entro l'anno verranno a maturare la ferma quinquennale contratta.

Consentite che dica ancora una parola, prima di concludere, per il personale civile, sia operaio che impiegatizio.

È un contributo fattivo e costante che questa benemerita categoria fornisce con appassionata abnegazione e provata capacità, direi quasi silenziosamente, pur risentendo della situazione di disagio che colpisce in maniera preminente i dipendenti dello Stato.

Diversi sono i problemi che riguardano il personale civile della nostra amministrazione ed, a tal proposito, mi piace sottolineare la preziosa collaborazione che mi è stata sempre più assicurata dalle organizzazioni sindacali, che operano in seno alla difesa, per lo studio e la ricerca di adeguate soluzioni che meglio possano rispondere alle legittime aspettative degli interessati.

Un primo problema di ordine generale a cui mi è doveroso far cenno è purtroppo quello della scarsa mobilità del personale con ovvie rilevanti difficoltà nel normale andamento dei servizi.

I trasferimenti predisposti dall'amministrazione, infatti, non possono non tener conto delle esigenze individuali connesse con la inadeguatezza delle retribuzioni e la indisponibilità di alloggi a prezzo accessibile.

Altro problema, comune ad impiegati ed operai, ha riguardato la corresponsione dell'indennità di rischio; devo a tale proposito comunicare che, avendo potuto solo di recente superare alcune difficoltà di natura formale, l'amministrazione è ora impegnata a definire tutto il complesso problema con la massima celerità possibile.

Per quanto in particolare attiene agli impiegati il problema maggiormente avvertito nell'ambito della difesa è quello relativo all'esodo dei combattenti per i riflessi negativi che esso determina per le dotazioni organiche dei vari ruoli.

Poichè gli esodi anticipati comportano l'automatico abbattimento di altrettanti posti organici, la difesa, stante la notevole consistenza delle cessazioni dal servizio, incontra notevoli difficoltà per assicurare le esigenze di funzionalità in vari settori dell'area tecnico-amministrativa.

Debbo precisare al riguardo che, a fronte di un organico di 28.468 unità il collocamento a riposo anticipato interesserà nel complesso ben 11.179 unità con la conseguente contrazione della consistenza degli organici a poco più della metà.

Siffatta situazione impone l'assoluta necessità della rideterminazione delle dotazioni organiche per la quale l'amministrazione ha in corso attenti studi per la elaborazione di un apposito schema di disegno di legge.

Ulteriore problema di notevole rilevanza è quello della carenza di funzionari dirigenti.

Invero, mentre vi è una disponibilità di 54 posti di primo dirigente esiste per contro un folto gruppo di funzionari direttivi i quali avrebbero dovuto partecipare agli appositi corsi dirigenziali, che non essendosi po-



tuti — come è noto — attuare, non hanno conseguito la nomina a primo dirigente.

Per sanare tale situazione, che investe peraltro tutte le amministrazioni dello Stato, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha assunto l'iniziativa di un disegno di legge diretto a consentire il rapido inquadramento nella dirigenza dei funzionari direttivi più meritevoli.

La carenza del personale tecnico, comune anche alle altre amministrazioni, costituisce un altro problema, di estrema attualità, del resto rilevato dalla stessa Corte dei conti nella sua relazione annuale al Parlamento.

Si tratta di una situazione molto complessa su cui influiscono alcuni fattori con la inadeguatezza delle retribuzioni e le scarse prospettive di carriera.

Devesi peraltro rilevare che nell'espletamento dei concorsi per le carriere tecniche emerge un livello di preparazione professionale tra i partecipanti non adeguato alle esigenze di impiego.

Uguualmente precaria si presenta la situazione organica dei commissari di leva. Infatti da una dotazione iniziale di 172 unità, la consistenza attuale risulta di 97 unità che si ridurranno ulteriormente a 42, per effetto dell'esodo degli ex combattenti dal 1° gennaio 1980. Anche per questo ruolo si pone, pertanto, con carattere di urgenza, il problema del recupero dei posti lasciati vacanti dagli ex combattenti.

Ultimo problema — certamente non per importanza — cui desidero fare cenno è quello dell'inquadramento nella carriera esecutiva tecnica del personale dei fari e dei segnalamenti marittimi, attualmente inquadrati nella carriera ausiliaria. A tale proposito l'amministrazione ha predisposto un apposito disegno di legge inteso a soddisfare una annosa e legittima aspirazione della categoria che in effetti svolge attività connesse con responsabilità tecniche ed amministrative — oltre che di mera vigilanza — certamente più riferibili ai compiti propri del personale dei ruoli esecutivi.

Purtroppo le attuali drastiche direttive del Ministero del tesoro hanno impedito finora il rapido corso del provvedimento.

Per quanto si riferisce, in particolare, agli operai, argomenti di preminente interesse riguardano le nuove assunzioni e le cessazioni dal servizio, i concorsi e la concessione dell'« equo indennizzo ».

La consistenza attuale del personale operaio ammonta complessivamente per i due ruoli delle lavorazioni e dei servizi generali a 34.655 unità, mentre la dotazione organica è fissata in 52.373 unità. Le assunzioni previste a termine di legge, entro il corrente anno riguardano 3.080 operai, tra i quali sono compresi 647 ex allievi operai, provenienti dalle scuole allievi operai della difesa, diplomatisi negli anni 1972-1973 e 1973-1974.

A fronte di tale situazione, sono previste per il prossimo anno 3.388 cessazioni dal servizio. Di queste, 2.536 per effetto di esodo volontario di ex combattenti, 352 per limiti di età e 500 per cause ricorrenti e cioè dispense dal servizio, decadenze, dimissioni, decessi, eccetera.

Per quanto attiene al ripianamento delle vacanze esistenti, da effettuare mediante pubblici concorsi, l'Amministrazione è in attesa della prescritta autorizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, che non dovrebbe tardare.

Per quanto si riferisce alla corresponsione dell'equo indennizzo, l'amministrazione si è venuta a trovare nell'impossibilità di dare concreta attuazione alle norme che hanno esteso tale istituto al personale operaio.

Ciò in quanto non è stato possibile acquisire il prescritto parere del consiglio di amministrazione dovendosi procedere al rinnovo dei rappresentanti del personale, che per la prima volta saranno eletti direttamente dai lavoratori. Preciso in proposito che il mio decreto contenente le istruzioni per le modalità da seguire per le elezioni è stato già registrato alla Corte dei conti e, pertanto, sono già in corso gli adempimenti necessari perchè le citate elezioni possano aver luogo nel più breve tempo possibile.

Inoltre è stata avvertita la necessità di dover attendere che il Consiglio di Stato si pronunci — su esplicita richiesta dell'amministrazione — in merito alle modalità di ap-

plicazione al personale operaio dei criteri che determinano l'ammontare dell'equo indennizzo per gli impiegati.

Sulla questione, comunque, desidero fornire ampia assicurazione che, per quanto di pertinenza dell'amministrazione, il tutto sarà esplicato entro tempi quanto più ristretti possibile.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, a conclusione di questa mia replica, desidero innanzi tutto rivolgere un vivo ringraziamento al Presidente della Commissione per l'impegno ed il modo con cui ha diretto il dibattito, al relatore per la completa ed apprezzata relazione e la puntuale replica, agli onorevoli senatori che hanno partecipato alla discussione; la serietà e la ponderatezza dei loro interventi, così ricchi di spunti e di idee, rappresentano per me un ulteriore sprone d'impegno e di approfondimento.

Per quel che mi riguarda desidero aggiungere che sono pienamente consapevole delle responsabilità che mi derivano dall'amministrazione di questo ingente, prezioso patrimonio di persone e di mezzi quale è quello delle Forze armate; mi rendo conto che la mia opera si presenta — così come si è presentata in questi mesi — irta di difficoltà soprattutto se consideriamo il particolare momento economico che attraversiamo e le ansie di varia natura di cui sono portatori i giovani d'oggi; non mi nascondo neppure che vani sarebbero i miei sforzi se non potessi contare — come conto — sull'indispensabile appoggio del Parlamento e per esso delle due Commissioni difesa.

È questo d'altronde il senso della più stretta collaborazione che sin dall'inizio del mio incarico ho voluto perseguire ed è in questo spirito che mi pare abbiano dato risultati positivi gli incontri che, per un maggiore approfondimento delle leggi promozionali, abbiamo già avuto all'accademia dell'aeronautica di Pozzuoli ed alle scuole del genio trasmissioni della Cecchignola.

Eguale penso che sarà utile e proficuo l'incontro che sul Libro bianco si potrà predisporre col Capo di stato maggiore della difesa.

Certamente mi rendo conto — anzi lo sottolineo — che i ruoli del Parlamento e del Governo sono e devono restare diversi; non è infatti la commistione dei ruoli che si intende perseguire quanto una sempre più approfondita reciproca conoscenza della realtà che ci circonda al fine di poter affrontare, in una visione completa, i gravi problemi che ci sono dinanzi.

Ed i problemi che ci sono dinanzi sono quelli noti e non riguardano solo l'ammodernamento ed il potenziamento delle strutture militari quanto il fattore « uomo » al quale da sempre — come ha dato atto il senatore Giovanniello — abbiamo dedicato il massimo della nostra attenzione, convinti come siamo che, prima ancora che sui mezzi, un esercito si fonda sulla saldezza morale e spirituale, singola e collettiva dei suoi componenti.

Se infatti è difficile realizzare le infrastrutture, non è certamente più facile edificare gli uomini che devono utilizzare convenientemente e coerentemente tali strumenti di difesa.

È per questo che fra i diversi provvedimenti che ho avuto l'onore di sottoporre al Parlamento vi è, innanzitutto quello delle nuove norme dei principi sulla disciplina militare; ciò a significare che non affidiamo la difesa del nostro paese solo alle leggi promozionali o alle nuove norme sui servizi di sicurezza ma è all'uomo, al cittadino in armi, che facciamo specifico riferimento.

Ed è intorno a questi temi che chiediamo attraverso il Parlamento la sempre maggiore attenzione e comprensione del paese.

I problemi del Ministero della difesa, i problemi più specifici delle nostre Forze armate, i problemi più propri dei nostri giovani in armi sono infatti — in definitiva — i problemi stessi del Paese.

Non vi è infatti progresso, non vi è benessere, materiale e morale, senza sicurezza, senza difesa e senza pace; e la pace non è un bene che ci possa venire elargito da altri o che, una volta raggiunto, possa essere goduto in tranquilla ed indisturbata quiete.

Un popolo che vuole veramente la pace deve sapersela difendere in quanto la pace non è disgiunta dalla sicurezza; chi infatti a questa rinuncia, rinuncia perciò stesso alla sua libertà ed alla sua dignità.

In questo senso i problemi delle Forze armate sono problemi di popolo, di tutto un popolo degno di questo nome ed è per questo che, dopo aver a lungo parlato di politica militare, desidero ribadire che il fine ultimo di tale politica è inderogabilmente segnato dalla Costituzione repubblicana che parla di ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e fissa i compiti delle Forze armate nella loro missione di pace, di libertà e di sicurezza del nostro popolo.

La missione delle Forze armate coincide perciò con il dovere di ogni cittadino, oltre che con l'aspirazione di tutta una nazione, che ha ritrovato il suo ruolo di dignità e di libertà nel consesso dei popoli liberi. In questo senso perciò ogni sostegno, morale o materiale, che si dà alle nostre Forze armate lo si dà al paese tutto intero, lo si dà a questa nostra patria comune, lo si dà in ultima analisi anche alla pacifica convivenza dei popoli con i quali vogliamo intrattenere il massimo di collaborazione e di comprensione.

Per questo il Ministro della difesa, concludendo il suo intervento di replica, rivolge grato il suo omaggio alle nostre Forze armate sapendo che il suo atto non è retorico ma si fonda sulla testimonianza di lealtà democratica e di fedeltà alla Costituzione repubblicana di cui abbiamo avuto, salvo rare e ben individuate eccezioni, costante e responsabile esempio in tutti questi anni.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio l'onorevole Ministro per il suo intervento.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno, presentato dai senatori De Zan, Giust, Amadeo, Giovanniello, Della Porta, Cerami, Genovese e Todini, è il seguente:

La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1977, invita il Governo:

1) a rendere noti i criteri con cui si intende procedere alla ristrutturazione della Sanità militare, tenendo conto delle effettive necessità della popolazione militare e civile stanziata nelle varie province;

2) a subordinare il piano di ristrutturazione ai criteri più generali della riforma sanitaria nazionale;

3) a non dar corso all'esecuzione delle modifiche strutturali dell'organizzazione sanitaria ospedaliera militare formulate dallo Stato maggiore dell'esercito finchè non siano state riesaminate nel piano organico di ristrutturazione previsto dal Governo e che su di esso non si sia pronunciato il Parlamento;

4) a mettere in grado gli ospedali militari carenti di personale medico e para-medico di svolgere la loro funzione con strumenti più adeguati e con una opportuna revisione degli organici.

**L A T T A N Z I O ,** *ministro della difesa.* Sono senz'altro d'accordo con questo ordine del giorno e, pertanto, lo accolgo.

Desidero soltanto dire che, per quanto riguarda l'ultimo punto, vale a dire la necessità di non chiudere alcuni ospedali, è un mio sforzo costante, ma a volte, purtroppo, mi trovo dinanzi alla difficoltà oggettiva di non avere personale nè medico nè paramedico. Tenere in piedi, quindi, ospedali che non sono degni di questo nome credo che sia insostenibile per chiunque.

È mia intenzione, però, come ho sostenuto nella relazione, fare in modo che questo grosso problema, che non riguarda soltanto le Forze Armate ed il personale militare ma che interessa tutto il Paese, possa trovare una soluzione nella riforma sanitaria.

**P R E S I D E N T E .** Il secondo ordine del giorno, presentato dai senatori De Zan,

Giust, Giovanniello, Della Porta, Cerami, Genovese, Amadeo e Todini, è il seguente:

La 4ª Commissione permanente del Senato, nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1977, impegna il Governo

a incentivare il volontariato militare per corrispondere alle impellenti esigenze di qualificazione delle Forze armate e contemporaneamente per offrire ai giovani la possibilità di un apprendistato professionale altamente specializzato e sicuramente utile per successivi impieghi nei vari settori della vita produttiva del Paese.

**L A T T A N Z I O**, *ministro della difesa*. Il senatore De Zan insieme agli altri firmatari solleva con questo ordine del giorno un problema di cui ci siamo occupati tante volte. È stata fatta anche un'apposita legge, se non erro la legge n. 191 del 31 marzo 1975, che fissa un limite massimo del 16 per cento; ed in questo limite, naturalmente, il Ministro della difesa si impegna ad operare, ricordando che quadrimestralmente vengono banditi corsi regolari per militari di truppa, come anche per sottufficiali.

Ora, so bene che si tratta di un problema che sta molto a cuore a tutte le forze politiche; ed io cercherò di attenermi a questa precisa impostazione, che d'altronde sento molto viva in me.

Con questa precisazione, dichiaro di accogliere l'ordine del giorno.

**P R E S I D E N T E**. Il terzo ordine del giorno, presentato dai senatori De Zan, Giovanniello, Giust, Della Porta, Cerami, Genovese, Amadeo e Todini, è il seguente:

La 4ª Commissione permanente del Senato, nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1977, invita il Governo

ad adeguare sollecitamente e congruamente i trattamenti relativi alle indennità di ausiliaria e indennità speciale fissate da

oltre venti anni in una situazione monetaria radicalmente diversa dall'attuale.

**L A T T A N Z I O**, *ministro della difesa*. Se gli onorevoli senatori firmatari dell'ordine del giorno invece di dire « invita il Governo » avessero detto « invita il Ministro della difesa », l'accoglierei *toto corde*. Siccome, naturalmente, l'invito deve essere rivolto al Governo, e quindi anche al Tesoro per le responsabilità che tutti conosciamo, non posso che accoglierlo come raccomandazione, sentendomi personalmente impegnato data la fondatezza della richiesta che viene fatta.

**P R E S I D E N T E**. Il quarto ordine del giorno, presentato dai senatori De Zan, Giust, Giovanniello, Della Porta, Cerami, Genovese, Amadeo e Todini, è il seguente:

La 4ª Commissione permanente del Senato, nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1977, invita il Governo

1) ad affrontare in modo organico il problema della casa per i militari e per gli ex militari;

2) a stabilire una riserva di stanziamenti per le cooperative composte da militari nella legge per l'edilizia economica e sociale;

3) a promuovere l'alienazione dei beni del demanio militare e dei beni del patrimonio indisponibile ubicati nelle cinte urbane dei singoli comuni e in uso al Ministero della difesa non necessari o non più idonei alla funzione originaria, al fine di costituire un fondo nazionale destinato alla costruzione di alloggi per gli ufficiali, i sottufficiali, i militari e gli ex militari di carriera, i profughi, i mutilati e gli invalidi di guerra;

4) a far sospendere ogni azione di sfratto intentata a danno dei dipendenti militari dello Stato in pensione residenti negli alloggi concessi in assegnazione e mantenuti in forme precarie e senza possibilità di riscatto, garantendo agli assegnatari — secondo i diritti riconosciuti a tutti i cittadini — la con-

tinuità del rapporto di affitto finchè non sia loro offerta un'equivalente e certa sistemazione.

**L A T T A N Z I O**, *ministro della difesa*. Nella mia replica ho detto chiaramente qual è lo spirito che ci muove in questa direzione; ho parlato di esigenze oggettive. Molti di voi sono venuti a visitare l'Accademia di Pozzuoli e avranno potuto vedere, per esempio, che nessuno, dal comandante all'ultimo ufficiale, ha un alloggio a Pozzuoli. Questo comporta un fatto molto grave, perchè io finisco con il potere assegnare alla Accademia di Pozzuoli solo i napoletani o coloro che avendo la possibilità di alloggiare in zona chiedono di andare a quel posto. Ora, io credo che in questo modo la vita di un'Accademia diventi asfittica, perchè non possiamo mandare i migliori che debbono pensare alla formazione degli ufficiali.

Quindi, vorrei proprio chiedere la comprensione del Senato dicendo questo: state tranquilli, nessuno di noi non avverte le esigenze di natura sociale ed umana alle quali i presentatori dell'ordine del giorno fanno giustamente riferimento. Vi ho detto che i criteri che ci muovono sono quelli della gradualità, ma soprattutto della disponibilità di natura economica. Consentite che io faccia il mio dovere al servizio delle Forze Armate. Ho costituito un'apposita commissione che esaminerà uno per uno questi casi, dopo di chè si potrà fare ricorso al Ministro il quale a sua volta si assumerà la responsabilità in proprio; ma non generalizziamo. Io ho visto per esempio (e l'ho detto anche ad alcuni senatori che in via breve mi hanno chiesto di interessarmi del problema) la vedova di un ufficiale che possiede sette appartamenti. Vi renderete conto che di fronte a casi di questo tipo debbo trovare il modo di recuperare un appartamento per darlo ad un ufficiale.

Siccome mi s'invita a sospendere ogni azione di sfratto — ed è implicito che debba farlo indiscriminatamente —, allora io dico: fatemi guardare la questione con senso non solo di umanità, ma anche di obiettività, perchè da un lato voi sarete tutti

soddisfatti e dall'altro io sarò responsabile di fronte al Parlamento di questi casi, che potremo discutere anche insieme se vorrete (su questo piano non ho nessuna difficoltà), purchè il principio venga rispettato. Siamo arrivati ad un punto di rottura tale per cui non si riesce più a fare un trasferimento. Ho visto ufficiali e sottufficiali, che potrebbero assolvere compiti di grande rilievo, e che purtroppo sono nella condizione di rinunciare proprio per gli alloggi, perchè voi sapete che in alcune città un alloggio va oltre le 300.000 lire e gli ufficiali non possono sostenere quest'onere.

Questo, quindi, è lo spirito della richiesta che vi faccio e dell'impegno solenne che io assumo nei confronti di ciascuno di voi.

**M A R G O T T O**. Non si potrebbe modificare l'ordine del giorno, dicendo: « invita il Governo ad esaminare i casi più drammatici »?

**L A T T A N Z I O**, *ministro della difesa*. In questi termini lo accetto senz'altro come raccomandazione. Chi se la sentirebbe di andare a perseguire la vedova di un sottufficiale? È chiaro che a termini di legge la disdetta è necessaria, comunque desidero garantire che su questo punto mi sento personalmente impegnato e chiedo la vostra collaborazione anche per riesaminare in particolare i singoli casi.

**P R E S I D E N T E**. Il Ministro accetta allora come raccomandazione l'ordine del giorno con la sostituzione nel punto 4) delle parole « a far sospendere », con le altre: « a far esaminare la possibilità di sospendere ».

L'altro ordine del giorno, presentato dai senatori Margotto ed altri, è il seguente:

La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1977;

considerata la complessità del problema dei rapporti di locazione in corso per

i militari in congedo relativamente agli alloggi INCIS;

tenuta presente la difficile situazione del personale in quiescenza e delle rispettive famiglie in seguito a numerose procedure di sfratto,

invita il Governo

a far sospendere tali procedimenti ed a riconsiderare, in concorso con gli enti locali e le regioni, in un più ampio contesto, il problema degli alloggi di servizio e della costruzione di case per militari, come da ordine del giorno presentato alla VII Commissione della Camera dei deputati n. 0/203-Tab. 12/7/7, Angelini ed altri e accettato dal Governo.

**LATTANZIO**, *ministro della difesa*. Accetto parimenti come raccomandazione questo ordine del giorno, previa sostituzione delle parole « a far sospendere », con le altre: « a esaminare la possibilità di sospendere ».

**MARGOTTO**. D'accordo.

**PRESIDENTE**. L'altro ordine del giorno, presentato dai senatori Tolomelli ed altri, è il seguente:

La 4ª Commissione permanente del Senato, come è già stato ripetutamente sottolineato dalle Commissioni del Parlamento,

invita il Governo

a predisporre urgentemente uno schema di riforma generale della legge sull'avanzamento, già modificata e corretta con leggi parziali, tenendo conto dei cambiamenti avvenuti in direzione della ristrutturazione di alcune forze armate e dello stato di scolarizzazione e specializzazione degli ufficiali e sottufficiali.

**LATTANZIO**, *ministro della difesa*. Sostanzialmente sono favorevole e accolgo questo ordine del giorno soprattutto per ciò che ne concerne lo spirito. Ho detto che per i sottufficiali stiamo operando con-

cretamente; per gli ufficiali provvederemo presto, perchè mi auguro di poter rivedere la legge sull'avanzamento in un certo spirito, cioè quello di dare maggiore possibilità ai sottufficiali di passare nei ruoli degli ultimi ufficiali.

**BOLDRINI ARRIGO**. Lei, signor Ministro, ricorderà che in altri dibattiti i Ministri che hanno diretto il dicastero della difesa avevano dichiarato di aver posto allo studio l'esame di due carriere: quella gerarchica e quella amministrativa, per superare la questione dell'avanzamento. Non ritiene lei opportuno, proprio nello spirito in cui accetta l'ordine del giorno, di riprendere questo discorso?

**LATTANZIO**, *ministro della difesa*. Lei sa che il problema è stato sempre tenuto presente negli ambienti della difesa e che sono sorte delle difficoltà: difficoltà sempre in sede di Tesoro. Quindi il Ministro attuale, ben ricordando questi precedenti studi e questi precedenti impegni, è ben lieto di accogliere la sua raccomandazione ma anche lei, d'altra parte, si renderà conto dell'ostacolo che abbiamo sempre incontrato sul nostro cammino.

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno, presentato dai senatori Iannarone, Pechioli, Tolomelli, Donelli, Margotto, Boldrini Arrigo, Vania, Tropeano e Peluso, è il seguente:

La 4ª Commissione permanente del Senato, nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1977;

considerando la gravità della situazione in cui versano le carceri militari, nonché la sopravvivenza di una regolamentazione non conforme ai dettati costituzionali e ancora la diversità di trattamento che si è venuta a creare tra i detenuti comuni e quelli militari a causa del mancato adeguamento del regime penitenziario militare agli aspetti più qualificanti del sistema penitenziario ordinario,

invita il Governo a presentare entro breve tempo un disegno di legge sulla materia che tenga conto dei risultati della indagine conoscitiva che sarà proposta dalla 4ª Commissione difesa.

**L A T T A N Z I O**, *ministro della difesa*.  
Dichiaro di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno. Ho già parlato nella mia replica dell'impostazione che si intende dare al problema; vorrei aggiungere qualche particolare in modo che ne venga ultimamente a conoscenza la Commissione difesa del Senato.

Per il 1977 è prevista la spesa di un miliardo per lavori, miglioramenti vari delle infrastrutture utilizzate dall'organizzazione di oltre tre miliardi, in aggiunta ai 760 milioni concessi nel 1976, quale seconda aliquota per il finanziamento della costruzione in Santa Maria di Capareto di una nuova infrastruttura.

Ritengo che entro il 1978 si potrà chiudere il secolare penitenziario di Gaeta in modo da offrire una nuova struttura che non sarà però perfetta; si tratta, infatti, della riorganizzazione di una caserma che non ha niente a che fare con il vecchio penitenziario. Ritengo, onorevole Presidente che faccia piacere a tutti apprendere che anche su questo piano stiamo cercando di ridurre a forme moderne le strutture.

**P R E S I D E N T E**. L'ordine del giorno, presentato dai senatori Boldrini Arrigo, Tolomelli, Vania, Margotto, Pecchioli, Ianarone, Peluso, Donelli e Tropeano, è il seguente:

La 4ª Commissione permanente del Senato, nell'esaminare il bilancio preventivo del Ministero della difesa per il 1977,

invita il Governo:

data la gravità della situazione economica del Paese, a promuovere tutte le iniziative necessarie nelle sedi opportune per rinviare le scadenze degli impegni finanziari per la ridefinizione dei tempi di produzione del velivolo MRCA (Multirole Club Aircraft),

considerando l'opportunità di riesaminare lo stesso programma, nel quadro del disegno di legge promozionale dell'aeronautica, ed in attesa della elaborazione del « libro bianco », relativo a tutta la politica militare italiana.

**L A T T A N Z I O**, *ministro della difesa*.  
Ci sono due aspetti che vorrei anticipare alla Commissione perchè il problema è in discussione alla Camera; esiste una questione relativa alla legge promozionale approvata dal Parlamento per quanto concerne il settore navale e di tutta un'impostazione sulle commesse militari — le quali interessano in particolare questa Commissione che sta affrontando anche attraverso un'indagine il problema — mi sembra che il sistema di una programmazione pluriennale di spesa, presentata ed approvata in Parlamento, costituisca un nuovo metodo di lavoro di cui il Legislativo non può non prenderne atto con soddisfazione. Pertanto, vorrei che il principio delle leggi promozionali venisse accolto nello spirito con cui il Governo ha accettato le varie richieste su questo piano presentate dal Parlamento. C'è poi il problema connesso al disegno di legge promozionale dell'aeronautica. Gli studi su questo progetto sono cominciati nove anni fa ed il Legislativo ne è stato informato; trovai pertanto il lavoro già iniziato quando nel 1970 ebbi l'onore di essere nominato sottosegretario per la difesa per la prima volta. Non si tratta quindi di un fatto innovativo. Un consorzio europeo è stato largamente sollecitato dal Parlamento perchè nel passato si è dovuto ricorrere ad acquisti all'estero con tutte le difficoltà conseguenti, in particolare dagli Stati Uniti. Vorrei però soprattutto sottolineare l'aspetto di natura produttiva. Come loro sanno, nel giugno scorso in un certo senso siamo entrati nella fase della produzione integrata di questo apparecchio: vorrei spiegare il significato di questa espressione, non al senatore Pasti, ma a coloro che non conoscono la materia. Ogni nazione in sostanza si riserva la produzione di una parte del velivolo: per esem-

pio, la carlinga e le ali vengono costruite soltanto in Italia. Si potranno avere ripercussioni anche di natura occupazionale, che non devo sottolineare in questo momento, se rinunceremo a questa parte di costruzione all'interno del nostro Paese. L'industria aeronautica è largamente a partecipazione statale ed è attualmente in crisi; il blocco di questa produzione integrata comporterebbe ulteriori svantaggi e si dovrebbe prima o poi continuare a fare gli acquisti presso altri paesi con notevoli difficoltà. Considerando a parte, senatore Pasti, quella che può essere l'impostazione del velivolo MRCA, stiamo facendo un discorso concreto e preciso. Per quello che mi riguarda sarò costretto a chiedere uno scorrimento perchè è evidente che il provvedimento non sarà approvato entro il trenta novembre. Si può stabilire un differimento di qualche settimana oppure non fissare alcun termine: in quest'ultimo caso però è chiaro che si rinunciarebbe alla produzione in Italia di alcune parti dell'apparecchio. Si tratta di un discorso, onorevoli senatori, che farò in termini molto precisi alla Camera fra qualche giorno. Mi sono permesso di anticipare alcune considerazioni, confidando in una realtà che certamente non ho scelto io, nella quale mi sono trovato ad operare; diversi gruppi politici, oltre quello della Democrazia cristiana, hanno infatti sollecitato la presentazione del provvedimento in Parlamento. Non posso dimenticare che il ministro Forlani era stato largamente criticato nei mesi di maggio e giugno perchè non non si era ancora arrivati alla discussione del disegno di legge, che non era però possibile presentare per le ragioni a tutti note. Questa è la realtà sulla quale intendo richiamare la vostra attenzione. Il Ministro della difesa con i tempi che corrono non può impegnarsi definitivamente senza autorizzazione del Parlamento; bloccare la produzione vuole dire uscire dal consorzio con tutte le ripercussioni che conosciamo. Non bisogna poi dimenticare che per il 1977 la spesa prevista ammonta a 35 miliardi e che i 1.200 miliardi riguardano i prossimi dieci anni, ed io credo che nel 1986 avremo già superato la situazione di natura econo-

mica che in questo momento preoccupa giustamente anche il Governo.

Quindi il problema è di impostazione generale, da dover dare alla soluzione di questa questione, indipendentemente dall'argomento specifico MRCA, i cui aspetti tecnici sono stati oggetto di un incontro presso l'Accademia di Pozzuoli, di cui si è già accennato qualcosa.

**P R E S I D E N T E .** Onorevole Boldrini è soddisfatto delle affermazioni dell'onorevole Ministro?

**B O L D R I N I A R R I G O .** Non posso essere soddisfatto, onorevole Ministro, lei con molta intelligenza è arrivato al finale, ma non ha fatto la storia, assai complicata, del resto, relativa alla questione dei consorzi. Lei sa bene quale problematica sia nata negli altri paesi a proposito del consorzio.

Vorrei sottolineare, comunque, che siamo ancora nella fase del prototipo, la cui produzione industriale dovrebbe cominciare nel 1977, secondo i dati che conosciamo. Le stesse ditte interessate alla costruzione del velivolo, alle quali si è fatto riferimento, sono oggi fortemente preoccupate del mercato che dovrà avere l'areo MRCA; allo stato attuale il consorzio è costituito dall'Inghilterra, dall'Italia e dalla Germania.

Alla fine degli anni '80 il mercato avrà 2-3 mila aerei validi per la valorizzazione dell'Aeronautica militare.

Non richiediamo un ripensamento o una revisione che non renda operante il processo industriale, ma insistiamo sulla definizione della problematica MRCA, che invece da parte sua, onorevole Ministro viene rimandata alla legge promozionale.

**L A T T A N Z I O ,** *ministro della difesa.* Vorrei confermare che in sede opportuna si proporranno questi argomenti; mi pare che sia fuori luogo, in sede di approvazione di bilancio, discutere di un problema così specifico, di cui l'altro ramo del Parlamento si sta già occupando.

Ritengo, per motivo di opportunità e di impegno morale, non proseguire nella discus-



sione senza l'approvazione della legge promozionale.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Boldrini mantiene l'ordine del giorno?

**B O L D R I N I A R R I G O .** Lo ritiro, con riserva di presentarlo in Aula.

**G I O V A N N I E L L O .** Un aspetto importante relativo al problema MRCA è lo stanziamento di 1.200 miliardi, insufficienti per la realizzazione di questo progetto, che richiederà più di 2.000 miliardi, che costituiscono solo la punta dell'iceberg; bisogna infatti considerare la manutenzione, l'addestramento e l'esercizio relativi a questo apparecchio.

**P A S T I .** L'immissione di questi nuovi aerei costituirà un terzo delle unità che l'Aeronautica assorbe; a monte comunque di questo esiste la problematica di decidere se necessita o meno un aeroplano nucleare.

**L A T T A N Z I O , ministro della difesa.** Non è un tipo di aeroplano nucleare quello di cui parliamo.

**G I O V A N N I E L L O .** Vorrei chiedere soltanto, al fine di portare elementi più concreti al momento della discussione della legge, se si è fatto riferimento in bilancio in ordine ai futuri impegni finanziari che il progetto MRCA comporterà. Perché secondo il consorzio stabilito l'Italia costruirà determinate parti dell'aereo, che costeranno 2.000 miliardi.

**P A S T I .** Tengo infine a precisare che uno sforzo sul piano tecnico e scientifico porterebbe a risparmi di costo e vantaggi enormi. Chiedo, infatti, se le armi che compriamo debbano servire alla difesa o alla produzione industriale? In questo secondo caso il problema potrebbe essere demandato in sede di Commissione industria.

**P A S T I .** Ma non è mai stato discusso! Ho sollecitato più volte lo Stato maggiore

dell'aeronautica perchè arrivasse ad una discussione. Lo Stato maggiore, per esempio, ha detto, circa il C-130, che fa 7.000 chilometri scarico, mentre il C-130 fa 7.000 chilometri con 12.000 chili di carico. Queste sono le questioni di merito. Non possiamo accettare a scatola chiusa un giudizio che si è già dimostrato parziale.

**L A T T A N Z I O , ministro della difesa.** Mi pare che vi fosse una intesa tra il senatore Boldrini e me. È chiaro che il Governo non prosegue oltre, se prima non viene approvato il disegno di legge. Mi pare che questo dovrebbe essere di garanzia per tutti. Io l'ho detto e riaffermato: quando discuteremo il disegno di legge, sentiremo nuovamente le osservazioni del senatore Pasti ed io risponderò di nuovo alle osservazioni medesime. Allo stato attuale, il Parlamento ha una garanzia...

**S I G N O R I .** Io apprezzo l'intesa tra lei ed il senatore Boldrini, ma questo non sostituisce l'opinione della Commissione.

**L A T T A N Z I O , ministro della difesa.** Noi qui stiamo esaminando l'ordine del giorno Boldrini, Tolomei ed altri ed è su questo punto che il senatore Boldrini sembrava pienamente d'accordo con il Governo sull'affermazione precisa del Governo stesso che, comunque, non si sarebbe proceduto, se non veniva approvato il disegno di legge.

Su ciò confermo in pieno quello che ho detto precedentemente. Non è che ci sia un accordo, senatore Signori. Non ponga sul piano politico cose che su questo piano non sono.

**B O L D R I N I A R R I G O .** Mi riservo di ripresentare l'ordine del giorno nel corso del dibattito in Assemblea.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Pasti ha presentato il seguente ordine del giorno:

La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, considerato che il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (disegno di legge n. 280) porta all'articolo 137

una somma globale ed indivisa per ciò che ha tratto alle spese non inerenti al personale;

tenuto conto che anche il modesto ed incompleto tentativo di dividere le assegnazioni di bilancio fra le Forze armate di cui alla tabella 12 è vanificato dalla possibilità che ha il Governo di apportare con provvedimenti interni modifiche alle ripartizioni fra i vari capitoli;

rilevato che manca una divisione delle spese che chiarisca le assegnazioni per forza armata e, all'interno di ciascuna forza armata le assegnazioni per il rinnovo del materiale, per l'addestramento e per l'esercizio,

invita il Governo

ad adottare per i prossimi esercizi finanziari una strutturazione del bilancio difesa che ne consenta un esame completo ed approfondito in sede di approvazione, e di controllo in sede di rendiconto.

**P A S T I .** L'illustrazione di questo ordine del giorno mi sembra sia abbastanza semplice.

Dal 1968-69 è stato ristrutturato il bilancio. Ma, debbo confessare la mia ignoranza, non sono mai riuscito a capirci niente. Tranne le spese per il personale, che sono relativamente fisse, perchè si tratta di stipendi, emolumenti, fogli di viaggio, eccetera, le spese che riguardano potenziamento, servizio e addestramento son globali, cioè sono una cambiale in bianco che si rilascia al Ministro della difesa, ma soprattutto agli Stati maggiori, perchè possano fare quello che vogliono.

Nella legge n. 280 si stabilisce chiaramente che, malgrado la divisione per capitoli per Forza armata, il Ministro della difesa, concorde il Ministro del tesoro, può far slittare gli stanziamenti da un capitolo ad un altro. In altre parole, non c'è nessuno che sia in grado di dire che l'Aeronautica, o l'Esercito o la Marina, debbano spendere cento, venti o dieci, e la pratica è questa: che chi è più bravo arraffa di più.

Io credo allora che sarebbe necessario, in questa situazione di scarsa chiarezza anche di indirizzi politici sulla difesa, per lo meno

avere un bilancio nel quale si capisce che la Forza Armata ha *tot* miliardi a propria disposizione, dei quali ne spende tanti per il rinnovo di materiale, tanti per l'addestramento, tanti per l'esercizio. Io non sono un ammiratore degli americani, ma trovo che i bilanci americani sono fatti in modo che chiunque li legge ci capisce qualcosa.

Inviterei pertanto sommessamente il Ministro della difesa a interessarsi di questo aspetto, perchè così finalmente anche l'opinione pubblica potrebbe rendersi conto di come e perchè spendiamo i nostri soldi.

**L A T T A N Z I O ,** *ministro della difesa.* Vorrei ricordare al senatore Pasti che or ora, nel mio discorso di replica, ho chiarito, non solo nell'ambito delle tre Forze Armate, ma in particolare di ciascuna Forza Armata, come si intendono spendere le varie voci di bilancio. Credo che questo sforzo di chiarezza io l'abbia fatto e mi pare che, con molta sincerità e lealtà, l'ho anche sottoposto all'esame della Commissione difesa.

Ciò detto, ho anche ricordato quali sono gli studi in corso ed ho detto i motivi per cui gli studi stessi non si possono ancora concludere, per giungere ad una revisione di tutta la impostazione, sollecitata d'altronde anche dalla Corte dei Conti, che possa far riferimento ad un criterio oggettivo e valido.

Con tutte queste premesse, accetto l'invito del senatore Pasti come raccomandazione, ripetendo che già nel corso del presente dibattito credo di aver dimostrato sufficiente chiarezza nella impostazione e nella soluzione del problema.

**P R E S I D E N T E .** Avverto gli onorevoli colleghi che, oltre agli ordini del giorno sin qui esaminati, ne sono stati presentati altri.

È stato presentato dai senatori Giovannello, De Zan, Signori, Tolomelli, Pasti e Giust il seguente ordine del giorno:

La 4ª Commissione permanente del Senato, nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1977;

considerato che sta per essere discusso in Parlamento il disegno di legge governativo sui principi della disciplina militare;

che ciò comporta l'urgenza di una profonda riforma della materia;

che allo stato, ed in attesa dell'approvazione di tale disegno di legge, permangono situazioni di disagio tra le Forze armate per quanto riguarda soprattutto le sanzioni disciplinari applicate o da applicarsi in base a principi superati,

impegna il Ministro della difesa

a disporre la sospensione dei provvedimenti disciplinari già inflitti per la partecipazione ad iniziative tendenti a sollecitare la riforma del regolamento di disciplina e di riconoscimento ai militari del diritto a forme di rappresentanza.

**L A T T A N Z I O , ministro della difesa.** Devo dire subito che da quando ho avuto lo onore della direzione del Ministero della difesa mi sono reso perfettamente conto che su questa materia già nei mesi precedenti alla mia assunzione di responsabilità vi era stato un ampio dibattito in Parlamento e nell'ambito politico proprio per mettere un punto a questa situazione.

La Commissione difesa del Senato vorrà darmi atto che nella prima riunione valida del Consiglio dei ministri ho portato il disegno di legge dei principi (la cosa credo che risalga al 7 settembre ultimo scorso). E contemporaneamente ho anche pregato, in privato, i Presidenti delle due Commissioni difesa del Senato e della Camera di rendersi conto delle difficoltà nelle quali si viene a trovare un organismo che, per ovvi motivi, deve avere a base della sua attività anche metodi disciplinari, che ha un regolamento tuttora in vigore. La preghiera, pertanto, che ho rivolto ai due Presidenti è stata quella di affrontare il discorso con la dovuta sollecitudine proprio per venire fuori rapidamente dall'*impasse* nella quale ognuno di noi si è venuto a trovare.

Ciò detto, e nell'esprimere ancora una volta la mia viva preghiera che questo provvedimento possa essere sollecitamente dibattuto

ed approvato, prendo atto, naturalmente, dell'ordine del giorno presentato da tutti i Gruppi politici della Commissione difesa del Senato e lo accetto come raccomandazione, precisando che, ovviamente, non posso sospendere i provvedimenti disciplinari già inflitti perchè non ne ho l'autorità; posso solo, in via breve, operare perchè alcune sfasature non si realizzino.

Con questa precisazione, ripeto, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

**P R E S I D E N T E .** È stato presentato dal senatore Signori il seguente ordine del giorno:

La 4ª Commissione permanente del Senato, impegna il Governo a realizzare il grado funzionale ed a svincolare la progressione economica da quella giuridica.

**L A T T A N Z I O , ministro della difesa.** Come Ministro della difesa accolgo in pieno questo ordine del giorno, ma come rappresentante del Governo devo, purtroppo, ricordare a me stesso, ma non solo a me perchè sono note in Parlamento, le difficoltà oggettive che da sempre ha rappresentato il Tesoro. Lo accetto, pertanto, come raccomandazione.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Signori ha presentato un altro ordine del giorno del seguente tenore:

La 4ª Commissione permanente del Senato, in occasione del dibattito parlamentare sul bilancio di previsione della difesa, impegna il Governo

a procedere all'approvazione, per legge, del nuovo regolamento di disciplina da adottare per le Forze Armate.

**L A T T A N Z I O , ministro della difesa.** Dovremmo, allora, ritirare il disegno di legge dei principi e presentare il regolamento! Lei si rende perfettamente conto, senatore Signori, che su questa materia, oggetto di un lungo dibattito nella precedente legislatura,

è emerso un orientamento e, in base a tale orientamento, il Ministro della difesa ha compiuto il suo dovere.

Quando discuteremo il disegno di legge di principio, in quella sede potrà essere meglio specificato. Non pretendo, l'assurdo: che si approvi il provvedimento così come l'ho presentato. Mi rendo conto, infatti, che su questa materia ci può essere un altro modo di impostazione; ma non posso venir meno ad un impegno assunto dal Consiglio dei ministri e in esso personalmente da me, non solo, ma non posso venire meno neppure ad un orientamento che era chiaramente emerso nel dibattito avvenuto già in Parlamento nella precedente legislatura.

La pregherei, quindi, di volerlo ritirare.

**SIGNORI.** Sia pure a malincuore, ritiro l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Il senatore Signori presenta ancora un ordine del giorno:

La 4ª Commissione permanente del Senato, impegna il Governo a riferire al Parlamento i propri orientamenti in materia di industria militare, di commercio e di esportazione di armi.

**LATTANZIO, ministro della difesa.** Non ho nulla da riferire, perchè, come ho detto già alla Commissione difesa della Camera e come è noto al Parlamento, in materia di commercio delle armi il Ministero della difesa non ha alcun compito, essendo le relative competenze esclusive del Ministero degli esteri, per la valutazione nella sua politica di ciò che tutto questo comporta, e del Ministero del commercio con l'estero per gli aspetti di natura economica.

**SIGNORI.** Ma il mio ordine del giorno è rivolto al Governo.

**PRESIDENTE.** Sorge il problema della competenza. La nostra Commissione non può discutere ordini del giorno ed argomenti che non siano di sua esclusiva compe-

tenza: ciò può farlo solo la Commissione bilancio. Noi possiamo dare solo un parere su quanto è di nostra competenza.

**BOLDRINI ARRIGO.** Poichè esiste l'intenzione di costituire una commissione d'inchiesta sul problema generale del commercio delle armi, il senatore Signori potrebbe discutere l'argomento del suo ordine del giorno in quella sede.

**SIGNORI.** Non mi sarebbe dispiaciuto, comunque, che il Ministro ci avesse anticipato qualche chiarimento in proposito. Ad ogni modo ritiro anche questo ordine del giorno.

**LATTANZIO, ministro della difesa.** Lo farei ben volentieri, ma, ripeto, non è materia di mia competenza.

**PRESIDENTE.** Il senatore Signori presenta poi il seguente ordine del giorno:

La 4ª Commissione permanente del Senato, impegna il Governo a presentare tempestivamente un disegno di legge che preveda la riforma sostanziale e l'adeguamento alla Costituzione della disciplina del segreto politico militare ».

**LATTANZIO, ministro della difesa.** Noi abbiamo presentato un apposito disegno di legge, che è in discussione alla Camera. In quella sede, quindi, il discorso è aperto: non devo assolvere a nessun altro dovere in proposito.

**PRESIDENTE.** Alla Camera il disegno di legge è stato assegnato alla Commissione affari costituzionali.

Il senatore Signori ritira il suo ordine del giorno?

**SIGNORI.** Lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Infine i senatori Margotto, Tolomelli, Boldrini Arrigo, Donelli, Iannarone, Vania, presentano il seguente ordine del giorno:

La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, nell'esaminare il bilancio preventivo del Ministero della difesa per il 1977,

invita il Governo:

di fronte al piano di ristrutturazione, già in fase di avanzata elaborazione con conseguenze negative per tutto il personale civile dell'amministrazione militare sul piano occupazionale e sulle condizioni economiche generali, a considerare la esigenza inderogabile di stabilire rapporti nuovi e democratici con le organizzazioni sindacali quali sede naturale per la trattazione dei vari problemi che tenga conto degli interessi del personale e delle necessità di portare avanti la ristrutturazione dell'amministrazione militare.

Ciò al fine di cancellare un grave limite democratico e per unificarsi allo spirito del disegno di legge sui principi tendente a democratizzare tutti i settori delle Forze armate secondo il dettato costituzionale.

**L A T T A N Z I O**, *ministro della difesa*. A parte la forma estemporanea dell'ordine del giorno, desidero, nella sostanza, far presente che per la parte di mia responsabilità — poichè, come sempre accade, i ministri cambiano ed ognuno di loro è responsabile per la propria parte — io, appena preso atto di tale problema, ho incontrato tutti i rappresentanti sindacali dando loro due assicurazioni che poi ho confermato ufficialmente e solennemente in consiglio d'amministrazione del Ministero della difesa. In primo luogo, cioè, ho assicurato che la questione sarà trattata a livello anche di sindacati; dopodichè verrà portata nella sede idonea, che è quella del Consiglio d'amministrazione, dove è ovviamente rappresentato anche il personale. Il problema in questa fase — per quel che ne so, trattandosi, come ho detto, di un ordine del giorno estemporaneo — è affidato all'apposito ufficio del Gabinetto, il quale sta approfondendo i vari problemi con le organizzazioni sindacali. Nel mese di dicembre, non so dire se all'inizio o alla fine trattandosi di un mese molto complicato sul piano degli adempimenti del Consiglio d'amministrazione, questo esaminerà tutta la materia. Credo naturalmente di aver pienamente assolto al

mio dovere di Ministro, per cui non devo far altro che confermare quello che ho già detto ai sindacati.

**B O L D R I N I A R R I G O**. L'ordine del giorno è stato stilato prima delle dichiarazioni del Ministro. Ad ogni modo il punto meriterebbe di essere approfondito, perchè l'osservazione che fa il sindacato è che il personale non si ritiene rappresentato nel Consiglio d'amministrazione, essendo la rappresentanza molto ristretta. Ritiro comunque l'ordine del giorno, avvertendo che rimane sempre l'esigenza che esista un rapporto col sindacato, anche per quello che riguarda il personale della difesa che non sia troppo a monte. Infatti l'osservazione che si fa è che si discute anche la ristrutturazione e poi si verificano dei casi come quello accaduto a Conegliano di Treviso.

**M A R G O T T O**. Prendo atto dei chiarimenti dati dal signor Ministro e, pertanto, ritiro l'ordine del giorno.

**P R E S I D E N T E**. L'esame degli ordini del giorno è esaurito. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

**P A S T I**. Signor Ministro, io vorrei correggere due elementi che lei ha presentato nella sua replica.

Nel mio intervento io ho citato delle cifre precise — delle quali naturalmente sono responsabile e pronto a discuterne in qualsiasi momento — che non corrispondono a quello che lei mi ha fatto dire. Questo è il primo elemento. Il secondo elemento è ancora più delicato: la citazione — che certamente non è sua, ma che le hanno suggerita — di quello che io avrei detto in un contesto e che lascia chiaramente trasparire che io avrei cambiato parere dal 1968 ad oggi, perchè si presuppone che allora fossi di destra e oggi di sinistra, è totalmente falsa in questo contesto ed anche piuttosto nociva. Purtroppo, io non ho cambiato parere, perchè nel 1968 facevo le stesse critiche di oggi. Se lei avrà la bontà di andare a ricercare negli archivi della difesa, troverà delle relazioni ufficiali, che ho fatto quando ero vice comandante supremo,

nelle quali dicevo che le Forze Armate della NATO erano ampiamente sufficienti a difendere l'Europa senza bisogno di ricatto nucleare.

La difesa mi ha proibito di discutere queste relazioni ed io, siccome rappresento la difesa e non me stesso, non le ho discusse; però ho pubblicato, quando ero in servizio, sulla rivista NATO e su una rivista americana le stesse critiche che faccio oggi sul rapporto di forze e sull'impiego di forze nucleari.

Il 15 gennaio 1969, quando ero ancora in servizio, alla fine del periodo in cui ero presidente del Consiglio superiore delle Forze Armate, ho fatto una relazione che ho mandato anche a tutte le segreterie dei partiti, perchè invocavo allora la soluzione di quei problemi che ancora oggi non sono stati risolti, cioè di un indirizzo più chiaro, più esplicito e generale.

Quindi, mi consenta signor Ministro di suggerire una certa cautela. Non è sempre vero che gli stati maggiori dicono le cose esatte; qualche volta vestono la verità con altri abiti. Chiusa questa parentesi, vorrei dire che la discussione sul bilancio della Difesa è stata molto ampia, approfondita ed ha messo in luce tutte le limitazioni del bilancio stesso, tutti gli aspetti che non sono ancora soddisfacenti. Mi rendo anche conto di come sia difficile per il Ministro della difesa, che ha ereditato un passato molto pesante e nel quale si è accumulata una serie di problemi che non sono stati mai risolti e che oggi si accavallano in maniera piuttosto impetuosa, cercare di risolvere questi problemi.

Auspico però che con la buona volontà reciproca, da parte del Ministro e anche del Parlamento (perchè il Parlamento è stato carente fino ad oggi), cominci un'epoca veramente nuova e che quindi il futuro si presenti sotto un aspetto migliore. Per queste considerazioni e tenuto conto che le esigenze della Nazione richiedono che questo bilancio venga approvato, come atto di buona volontà noi voteremo a favore del bilancio stesso.

**B O L D R I N I A R R I G O .** Per le argomentazioni già sviluppate dai colleghi

della mia parte, noi ci asteniamo. Non ho da aggiungere che due considerazioni:

La prima considerazione è che il Ministro, nella sua relazione, pur avendo tentato — e gliene diamo atto — di fornire delle spiegazioni abbastanza puntuali su alcuni problemi generali e particolari, non è però a nostro avviso riuscito a delineare, proprio partendo dal bilancio, una fase nuova della politica militare italiana, anche se alcuni accenni sono stati interessanti.

La seconda considerazione che mi sembra estremamente importante è che l'onorevole Ministro nella sua esposizione non ha colto forse il momento delicato in cui si trova il Paese per cui, mentre da una parte compiamo il tentativo di revisionare la politica militare, dall'altra ci stiamo sobbarcando di una serie di spese che certamente ci debbono preoccupare, qualunque sia la posizione politica. Anche questa è una delle ragioni per cui ci asteniamo, dando un peso non indifferente alla gravità della crisi economica, all'esigenza di tener conto di ciò, sia pure in una rivalutazione più complessiva e più generale del problema. Sarà questa, onorevole Ministro, una questione che verrà fuori dalla discussione delle leggi promozionali che, fra l'altro, è vero che rappresentano un elemento nuovo ma, riferendomi alla sua relazione, vorrei farle notare che proprio questa discrepanza fra la legge navale e le altre due proposte sulla revisione e la ristrutturazione dell'esercito e il riarmamento dell'aeronautica pone in luce la mancanza di una politica interforze. Pertanto lei, onorevole Ministro, mi dovrebbe dire molto chiaramente che questi tre provvedimenti andavano riassunti in un provvedimento unico dove prospettare la soluzione generale del problema.

**S I G N O R I .** Intervengo brevemente per dire che il Partito socialista italiano si astiene sul bilancio di previsione della Commissione difesa per una serie di motivi che riassumo in poche parole. Riconosco anch'io che la discussione che si è svolta, la relazione del relatore, la sua replica e la replica del signor Ministro sono state caratterizzate da una notevole volontà di approfondimento dei

problemi. Tuttavia, tirando le somme e concludendo a questo punto il discorso, dalla nostra discussione emerge chiaramente il fatto che molti problemi riguardanti le forze armate rimangono aperti ed intorno a molti di essi si sono assunti impegni abbastanza vaghi e labili. Aggiungo che soltanto per la parte riguardante i problemi interessanti il personale l'onorevole Ministro ha assunto degli impegni soddisfacenti, ma ha tenuto in ombra una serie di problemi altrettanto importanti.

Inoltre, non è stato dato — a mio avviso — sufficiente risalto all'esigenza della democratizzazione, che si fa sempre più urgente, delle Forze Armate nel loro assieme, al fine di evitare quello che nel mio intervento ho definito il rischio, sempre ricorrente, di veder trasformare tutte o parte delle forze armate in corpi separati dello Stato.

Aggiungo ancora che non sono rimasto soddisfatto di quelle osservazioni che sottolineano l'esigenza di dar luogo ad una politica organica della difesa e che non ci sono state sufficienti garanzie per quanto riguarda un effettivo controllo del Parlamento sull'insieme della politica della difesa. Voglio dire cioè che anche al termine della discussione di questo bilancio di previsione rimane in sospeso un punto che per me è fondamentale: la politica della difesa. Su questa il Parlamento poco incide, chi è che fa il bello ed il cattivo tempo ancora risulta, al termine di questa discussione sul bilancio di previsione, che non è il Parlamento ma, pur nel rispetto delle relative competenze, gli Stati maggiori e questo a noi non soddisfa.

Termino aggiungendo che, anche riguardo alla rilevata esigenza di rendere per il futuro più leggibili i bilanci per quanto attiene alla

Commissione difesa, non ci sono state assicurazioni soddisfacenti.

Non aggiungo altro avendo premesso di essere breve, ma le poche cose che ho inteso dire mi pare che giustifichino sufficientemente l'astensione del partito socialista italiano.

**SCHIANO.** Faccio una brevissima dichiarazione di voto a nome del mio Gruppo. Votiamo a favore del bilancio non solo per il rapporto d'impegno e di solidarietà che il nostro Gruppo ha con il Governo in questo particolare momento politico, ma anche per l'ampiezza e la ricchezza della discussione che si è svolta, per le esaurienti risposte del Ministro e per la documentazione che ha dimostrato di avere non solo sugli ordini del giorno sui quali poteva avere anche le risposte precostituite dallo Stato maggiore, ma anche su quelli estemporanei, arrivati all'ultimo momento. Ciò sta a dimostrare che il Ministro s'interessa dei problemi, che li segue e che probabilmente, da quanto ho potuto capire dal suo discorso, sta guidando la situazione come ogni politico che si assume una certa responsabilità. In questo senso esprimiamo la nostra fiducia ed approvazione.

**PRESENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare e interpretando l'opinione dei colleghi resta stabilito che la Commissione dà mandato al senatore Giust di trasmettere parere favorevole sulla tabella 12.

*La seduta termina alle ore 20,20.*

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici  
DOTT. RENATO BELLABARBA